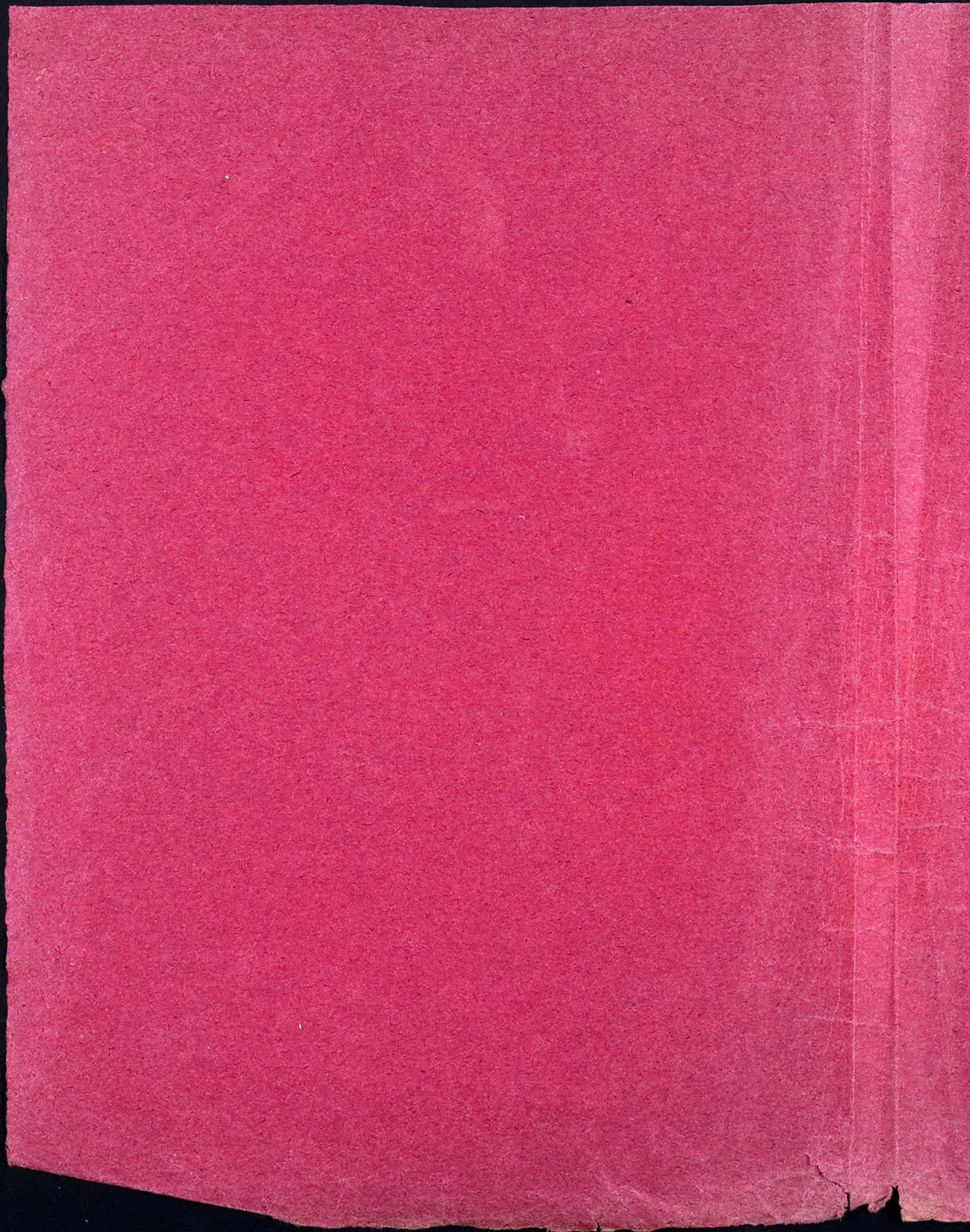




Lettere
del
secolo XIX

Ms. H. 1

Corrispondenza agiografica
del Dr. Pietro Cernazai
1856 - 1858

Aquisila 21 Agosto 1894

Pietro Cernazai, Udine 1856-57-
Michelangelo Gualandini, Bologna 1858-
Gaetano Giordani, Bologna 1859 a Franc. Maria Cernazai
Fraccasetti Giuseppe, ferro 1857-
Salvatore Lezioli vesc. di Rimini - 1857-58
Marsigli A. - (Roma, 1858) al prof. Liborio Veggetti

(da carte 1 a 24)





Alla presente riunisco il libretto di Don Basilio Asquini su cent'ottanta e più uomini illustri del Friuli ecc. pell' arma della città d' Aquileja, che nitidamente ricapitata dall' antico Sigillo, trovasi ingisa sul frontespizio; Sigillo che Lei conserva nella sua ricca e sceltissima Raccolta. Accetti quel libretto qual corredo oporono a questa, e lo abbia a ricordo dell' amicizia che in questi giorni ebbi il piacer di incontrar con Lei, e la quale mi ajuterò di conservare come meglio potrò.

Aggiungo copia fatta del Giornale, di cui le tenni parola, ed in cambio desidero la copia di altre simili notizie sincere che conserva. Aggiungo un saggio di prosa che d' un nostro secen- tista che pubblicai; che presenti, la prego, all' ab. De Dominis perchè voglia dirmi schiettamente che ne pensa di un sacro oratore che fiorì innanzi al Segari, quando l' eloquenza era corrottissima.

Nelle Famiglie illustrate dal Vitta osservai se tra loro si trovasse impressa l' immagine di un' aquila eguale o simile a quella del d. Lei Sigillo. Nulla di ciò. Viddi soltanto nei monumenti di Giovanni della Scala un' aquila romana semplice senza alcun'imprisa blasonica.

Unisco il Programma per incoraggiare le belle
arti e mestieri nel nostro Friuli interessando Lei a procura-
re agionisti relativi. essendo prossima l'Esposizione
Con vera contentezza mi dichiaro e sono

Di Lei Prestantissimo Sig. Dottor

Udine 21. giugno 1856.

Dev. Ass. Sc.
Dietro D. Cernigoi



Bologna 16 marzo 1858

2

Chiarissimo amico

Faccio risposta in parte, se non in tutto, alla gradita vostra lettera del 12. Dico in parte e non in tutto mentr' per molte cose vuolisi più tempo di quello di cui posso disporre, più quante di quella che godo presentemente, &c. &c.

Sento giunti in Voi, alquanto confusi, i due pacchi libri benissimo distinti: quelli a Voi desiderati vi verranno dati in nota e sono quelli stessi che acquistai per Voi, tutti gli altri appar- tengono all'amico comune sig. Andrea Tassin di Perugia.

In quanto al m. ss. ed ai due libretti provenienti dall'amico Luigi Bonfatti di Gubbio (che io di colà ricevetti nella posta) dovete avere veduto dalle fascette di mio carattere che il tutto venne importato franco da me in Bologna, &c.

Sento che il giovane sig. Marconi perdetto per istrada il te- portafoglio ed in conseguenza la mia lettera di cui era portatore incontrandola, o venendo a trovarvi, salutetelo per me.

Credo avervi detto che i Filippini non hanno più alcun catalogo né interessanti memorie dell'eredità Isolani; invece il Demanio dove possedere più cartoni ma non è cosa facile penetrare là dentro, ed avere il comodo di fare lunghi estratti.

La lettera di G. B. Harschi, di cui mi favoriste copia, può stare benissimo fra le artistiche e a dirsi piacendo la pubbli- cherò, ma caro amico io vado e andrò adagio nel compiere le mie due raccolte artistiche mentre non voglio rovinarmi per il piacere di far guerre i torchi da stampa; raccolgo sempre nuovi materiali, li vado ordinando, se i tempi si faranno presto man- incerti per sì fatti lavori periferò a compirli, se no' spiegherò gli anni incalzano) vi perferà chi verrà dopo me. Certamente che a quella lettera, secondo il mio costume, sarà accompagnata da qualche cenno; intanto vi ringrazio di nuovo d'avermi da favorito.

È difficile di trovare quei volumi che vi mancano per compiere
le due rare edizioni Vasariane fatte in Bologna, non che quelli
dell'Angelati sulle Monete; io sto contrastando con un libraio per avere
completa l'opera di quest'ultima che pochi anni sono si otteneva per
sudi dodici al sommo; oggi vi vuole il doppio! Per le opere scomplette
non abbiamo più alcun libraio in Bologna, dovrete tentare di scrivere
a Milano, e forse anche a Parigi, so pure che in Roma v'è magazzino
di libri vecchi e incompleti; io però non vi ho amico di confidenza.
Tuttavia per caro il Comelli che è raro, io vado ritrovando alcune
maniche e ne faccio nota. Tengo l'intera collezione degli atti
dell'Accademia Veneta, il libro di quelli di Bologna del 1886 negli
altri, di cui vi parlo da principio, era destinato a Tassin.

Sono contento della mia collezione libri di Belle Arti pochi tutta
opera mia ed è il prodotto di molte privazioni. Ho per esempio
dodici edizioni di Vitruvio fra le quali due rare, anche per belli
esemplari, e sono: quella di Gottardo da Ponte col Cesariano e l'altra
Harolinii, con intagli in legno come sapete; molte opere rare
tratte con rami, Musei, Antiquaria, Trattati, Guide, &c. Ho
circa 1500 disegni; la collezione delle Stampe purtroppo non ha gran
valore, mentre delle più scelte non debbi resistere all'insidia
di un amico Polacco al quale le cedetti ed oggi sono a Pietroburgo.
La raccolta delle pitture toccava le 250; ora sono scemate! Ma che
fare? io sono tutt'altro che agiato, e il poco che possiedo è tutto frutto
dei miei sudori. Fortunato voi che avete mezzi molti e potete
racquistare sempre e non deirne mai il raccolto! così non potrei
mai fare io per le limitatissime mie incerte risorse!

Sono al pari di voi inimico capitale dei restauratori di
pitture e gli ho maltrattati ne' miei scritti; essi più sono falsari
più hanno merito, lavorano a ore e si fanno pagare caro a sangue
cioè lo spesso imbrottano; pochi denari l'ebbero sempre da me;

pure un buco va tucato, una velatura smarrita va rifatta, un campo
perduto rimesso a nuovo, ma con costringa (non da restauratore) e con
partinorria, mendare intonno non rattoppare con altro panno, ec.
Non so cosa siano i restauratori toscani oggidì ed in particolare quello
al quale avete affidato una tavola; so che in Bologna per le pitture
antiche, abbiamo tre artisti, ma l'uno più dell'altro esigente e lusingato;
tanno però il loro conto e volendo fanno operazioni che incantano.

Tornando ai libri senta che avete i due primi volumi del
Baldinucci pubblicati dal Pacinotti; appunto sono nel caso vostro ed
in bellissimo esemplare. Se avete il catalogo di stampa bolognese e di
vecchia tiratura dei secoli XV e XVI mandatemelo; non abbiamo più
che ricche i quali cercano di vendere non di acquistare, non stando
potremmo intendercela fra noi per qualche cambio.

Temo che poco o nulla possiate qui trovare intorno a S.
Carlo Borromeo che non sia noto, nell'archivio dell'antico
Reggimento sono pochi cose riguardo il ricordare la sua
festa, doni per lui fatti, ec. cercherò se esiste in qualche luogo
il di lui ritratto. Gradirei pure il catalogo delle opere e
degli scritti attinenti a Bologna dei quali siete possessore.
Per le edizioni con intagli in legno d'ignoti autori è difficile
raccapezzarne i nomi; bisogna avere le recenti opere colle cifre
degli artefici e il più capace a dare dei nomi sarebbe il
chiarissimo E. Harzeo d'Amberg. che ne ha rara
raccolta ed è pieno di cognizioni e di studi su di ciò.

Ecco tre pagine per le sette favoritemi, mi auguro sempre
di fare la personale vostra conferenza - di provarvi col fatto
che sono di vero cuore,

Ps. Se vi decidete una volta di
venire a Bologna troverete nella mia
raccolta una tavolina del Francia di
recente acquisto; è un gioiello.

L'affetto vostro amico
Michelangelo Guastaldi



Al chiarissimo
signor dr. Pietro Cennarai

Udine



Istruzione

Lo scopo, che si ha nella nuova Edizione del Bolla-
vio è di riunire per quanto è possibile le Bolle
Brevi, Lettere, e Diplomi Pontifici che riguardi-
no non solo il Dogma, ma grandiosità la Disciplina
della Chiesa tanto interiore ed annessa alla
potestà delle chiavi, quanto esteriore ed accessi-
via. In conseguenza tutti quei monumenti, i
quali riguardano i diritti, libertà, proprietà, im-
munità di essa hanno luogo.

Non s'inseriranno le lusinghe di pri legati,
ma quelle cospicue donazioni fatte da Principi
e privilegi accordati da Eglie confermati dai Pon-
tifici s'inseriranno, quando si tratti di Abbazie
e Chiese cospicue. La stessa cosa dicasi quando
si tratti di altri corpi morali.

Le Bolle e lettere, di censure e di assolu-
zioni di queste per essersi violati diritti e liber-
tà, e la immunità della Chiesa saranno inse-
rite, siccome ancora le deroghe a questi articoli
accordate dai Sommi Pontefici. Le Patronati,
e privilegi non sopra i Benefizi inferiori
ma sopra i maggiori, per esempio Vescovati,
Abbazie, Capitoli. Le collazioni libere fatte da
Papi non ostante le pretese di nomina de

Sovrani. Le investiture di feudi, castelli, Perri-
tori, Province, e Stati. Le censure, e confische
contro gli Eretici Anabapti, Usurpatori delle
proprietà Ecclesiastiche, e loro aderenti. Le
abolizioni date ai medesimi. Le concessioni, e
le deroghe accordate secondo le bisogna de
tempi, e circostanze de popoli.

Inoltre tutte quelle Lettere che conten-
gono massime dottrinali di diritto Ecclesiastico,
esercitando il sommo Pontefice oltre l'ufficio
di giudice nel definire dogmaticamente anche
quello di Maestro nella Chiesa di Gesù
Christo, ed a cui ricorrono non solo gli Agnelli
ma anche le pecorelle del Salvatore per
essere istruite e dirette nelle loro dubbieze.

N.B. Nella Cancelleria Arcivescovile di Salerno
esiste un Codice intitolato il Campione fatto
per ordine di Monsig. Bonaventura Perio
Arciv. di Salerno, in cui furono riportate
le lettere Pontificie, Diplomi &c. che esisteva-
no tanto in Salerno, che in altri luoghi.





ms ff 671

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore!

Provo una spirituale consolazione nel legger
e riferire alla pronta e generosissima re. comm.
nella quale Mon. Vescovo di Rimini partecipa la
sua apostolica carità verso gli Agiografi di Brusbette, e
di me loro ultimo corrispondente. Sia sempre lodato
Dddo ed i suoi Santi, e piattano copiosamente la
loro misericordia ed ajuti sopra il Venerando Laffon,
che ne promuove l'acconsentimento.

Nel Catalogo che ho di Santi Italiani una
semplice del copista mi condusse in errore. Voler
richiedere di S. Fortunata V. e M. anziché di S.
Fortunato V. e M. Pronta la correzione ne decise
dall'autorità relativa.

Filippo Ferrari = Catalogus SS. qui in Martyn
N^o nov sunt ad diem 22 oct. = Arimini' Sanctarum
martyrum Cordubæ, et Fortunati (sic) in notis = Cor =
dubæ et Fortunata. Cx. Tab. Ecclesie Arimin. in
qua earum reliquie habentur. Videtur pro Cordula,
prout hac die Martyrol. Roman. scriptum est, Cor =

Dubae scriptum esse. Nondum acta ipsa solvant.

Se l'operazion del Ferrari fosse giusta la
Chiesa di Simini venera con particolar culto
questo suo SS. Compagno di S. Cosola perche
ne possiede i loro sacri Corpi. Di S. Cordula
i Biografi di S. Cosola ne indicano il martir-
io avvenuto dopo essendosi presentata a se.
Dell'altre Santa il tutto si attende dall'
erudita Persona Siminese, che con lodevolissimo
Studio va raccogliendo le memorie dei SS. Siminesi.

Chi sa che possa valida intercessione d'
Sui Monsignor mi fornisce anche di reliquie e
documenti di S. Paola Vergine di cui viene la
festa nel di 4. nov., e cef. di altri Santi, (ed anche
Beati che hanno od ebbero culto pubblico, costante)
i quali morirono nel termine dell'anno che
sta dopo il 20. ottobre.

Rinnovo le mie dichiarazioni fatte spose
per copie libri ec. che apai volentieri rimetterò.

Per volentieri mi porrei in corteggio alla
sullodata Persona, se merca di Lei Monsi^{gn}
Ill^m e Rev^m ne sapia compiacuto. Così
forse meno incomodi alla Mons^{gn} avreb-
be da me; e sempre tutto il merito di
quanto ne produce la inniziata onorevole
l'prima relazione che si degno concedermi.

Un altro desiderio pur mi resta. Prezo
devotamente Lei Monsi^{gn} Ill^m e Rev^m e volerli
compiacer di comandarmi in tutto ciò che
posso, e potessi servirlo. Aspiro a quella com-
piacenza che deriva dal poter in qualche guisa
mostrarsi riconoscente a quei Personaggi che vene-
riamo, nelle loro beneficenze e con profonda rispetto, e
col maggior affezionato loro Di Lei Ill^m e Rev^m Monsi^{gn}
Udine 27. ott. 56.

Unil^{is} Dⁿⁱ fr
Dietro di Cerrigai.



Il marchese Luca Mestizi di queste città mi procurava il bene, che troppo bene, e conosciuta
e trattava il po ottimo e caro di lei fratello, dottor Pietro Cerretti, nel quale mi pochi giorni che qui
stette per corse i luoghi più ragguardevoli per monumenti d'arte. E prima di partire mi diede comis-
sione d'acquistare libri, e combinare anche per acquisto di quadri, limitate però alla condizione di
un solo tratto dipinto. quindi a norma delle intelligenze orali mi spedì di 16. (sedici) pezzi d'oro
da venti franchi l'uno, riservandosi l'incarico di altro denaro qualora si fosse convenuto per quanto da
lui veduto e bisogno in un prezzo conveniente, del quale io avevo da scrivergli prima di fissare la
tratta. Pochi giorni dopo ho ricevuto l'indetto denaro, avendo io comprato i libri già indicati da lui
e messi a parte, mentre io stavo per condurre anche l'acquisto di due quadri, che lo spiacevole
infamante notizia della morte di lui interruppe: quindi convenni nella risposta di trattare in
qualche acquisto, e fu collante d'indisporre al nominato sig. marchese Mestizi per avere contezza
circa la famiglia del defunto, e circa agli affari in pendenza. Di ciò tenni anche parola col
marchese amico Ricci, e colla consorte de' signori Albighieri in Sopradini, onde aver notizia in pro-
posito, e mettermi in corrispondenza cogli eredi del defunto di oscurare memoria. Ma non
poti in posta alla direzione signori Pietro Cerretti - Udine, a loro significare genericamente che io
ero incaricato di commissioni, e avere d'uso delle loro istruzioni. Quel foglio non saprei come sia
smarrito, o meno che avendo direzione lungo tempo, restasse fuori del corpo postale. Il sig. marchese
Mestizi volendo venire al figlio Pietro in Roma, arrivò mediante questo messaggero Vassero
verificando l'erede, con cui potrei in melioribus in relazione. E perché dovevo io passare in Roma
due anni circa alla metà del p.v. marzo, stando nel frattempo meditando una combinazione,
proteggere la mia partenza, ritenni miglior consiglio di attendere notizie dirette dagli eredi
dunque di qualsiasi equivoce in caso di per se delibere e per me di responsabilità nell'investimento di aver
a render conto, cui forse non fosse di vantaggio. Ben che ella si è dichiarata erede, e mi ha
notizia in proposito, ripeto che ho ricevuto i sedici pezzi d'oro da venti franchi l'uno data dalla sua
denaro da quali ho spesi sei e una centoventi franchi per libri inchiusi in pacco e privati
alla direzione di lei per dispensa o per altro mezzo di trasporto che mi fu indicato. Degli altri
dieci pezzi d'oro tenuti da me in deposito, ad ogni censo di lei rimessi verranno, o spesi all'uopo
che mi vorrà prescripto. L'averlo però che io non mi fui obbligato minimamente nell'acquisto
di due quadri, anzi che per buona ventura tenni sospeso con il contratto del non farne a prima
nostra più parola. Però ora la gentilezza sua di rispondermi al più presto possibile intorno all
spedizione del nominato denaro, e del prezzo libri, quando io in desiderio di definire questa com-
missione prima della mia futura partenza per Toscana o per Roma, la quale sarà effettuata col
giorno di quaresima, l'altro non n'avrebbe incidentale impedimento.

Il sig. Giuliano mi ha ingegnato d'interpellare i librai di nostra conoscenza ed avvisare depositi
di libri spettanti al defunto caro di lei fratello: sin d'ora l'ho incaricato non sprecare tempo;

non appena compresi la morte, ne fui incerto e irresoluto, come chi ha un sospetto oggi, di non tener un libro
da lui acquistato: ribbene aver^{gli} in voce mostrato desiderio di farne consegna di taluni offerti e riposti
negli scaffali con intenzione di commettere a me stesso il pagamento. Ma io non lasciando travedere,
e alle stesse rip. Gualandi, l'incerta e incerta ricusa, mi alterai sulle generali di aver fatto sol
quanto per ora in questo mi venisse a commettere. Anzi il Gualandi mi disse infittire meo
per certi libri, mi disse, consegnati e firmati, e io ripresi di non aver detto ingenua, dicendo
per tal modo di manifestare gli affari e oggi ho il piacere di mettermi con lei in epistolare
corrispondenza. Lei si mi comportava diversamente miel pretese rimproveranti da non venire a
cupo senza studio e dispendio degli studi, per quali sono ben contento di aver disposto solamente
di minore parte del denaro ricevuto, e lo sarà vicinaglia per che ci abbia del resto la celestina
zione. Per non centarmi di rimproveri ingiustici farei fine col lamentare la perdita di persona
tanto stimabile e cara, con cui il degno Rabel mio, con cui in speranza di continuare a pro
starmi di tutto cuore, toto animo, finalmente che per molti anni ferì colto l. m. del fu conte
Leonardo Tisino di Vicenza, e lo stesso tuttavia coll'ingegnere Cav. Cignoni di Venezia. Anche nella
perdita del Rabel mio mi aiutavano volentieri spermi mancata nelle ricchezze di libri per miei studi, e
scurite quindi le speranze di cambi, che tra noi s'erano convenute. Mi rammento che ogni giorno
con la spettabile cittadina d'Udine tener corrispondenza amichevole e proficua, anche per rammen
morire che cadde alla mia più volte ad esortarmi da Bonaventura Leutner e dal ca. Alessandro
Agostini, i quali si piacevano di scrivere tali Prose. Pazienza! Tutte cose vaggiare sono puz
zose e mutabili, più sono buone e desiderate. Se però, oltre all'affare in pendente, piacesse
a lei di continuare i miei comandi, mi porrei non dolevo ad interporre l'andata.
E con la debita riverenza e confidenza ho il pregio di protestarmi

Pinarossa di Bologna

24. feb. 1859.

Mes
H21



Il suo devoto ed. Servitore
Gaetano Giordani
Vice della R. Pinarezza

9 R. li 1/3 57 Che soddisfi il Sig. Gaetano di Bologna
per la coltura del latte della Santa V. S.
non me ne posso per cas.° qualora non avrò
il frutto che corrisponde al vostro denaro al R. Soc. di
C. di G. di Italia per R. V. P. Beorchia.

R. li 6 Feb. 60 che rimetta in Udine l'Avvocato del denaro
perché si da me ad. di Roma.

Scritto li 25/62 che almeno a doripio mandi li 10 da 20
e se meno. I libri, colla nota, anche essi
spediti nel ricupero.





Am. Mus. & Acad. Signor
D. Francesco Maria Cennazzo

20 Udine



21. FEB.

ms. 1 p. 44

Mio gentilissimo P^{re} e P^{re}:

Desideroso di appagare come meglio per me si potesse i suoi desir di scriber in Firenze a persona che delle patrie notizie, e specialmente delle genealogiche è tanto erudita quanto per avventura non è facile trovarne altra che la pareggi: vengo a dirle che il Cav. L. Laperini Segretario dell' Archivio delle Riformazioni e Direttore degli Archivi riuniti di quella città a lui chiedendo se potesse darmi qualche notizia quel Michele Vanni, da cui il Petrarca aveva avuto la tavola di Giotto da lui posseduta. E dopo qualche giorno di aspettazione jeri ne ricevetti la risposta che verbalmente or qui le trascrivo =

« Pregiatissimo V^{ro} Il Michele di Vanni amico del Petrarca e a
 « quanto credo, un uomo dei più segnalati del suo tempo, cioè
 « Michele di Vanni Castellani. Il quale siede tra i Priori
 « nel 1366, governò la Repubblica come Gonfaloniere di giustizia
 « nel 1365-1372, e sostenne non poche ambascierie
 « per il comune. Fu la prima a Siena nel 1365 per la

stare co' Sindaci di molti principi e comuni dei modi
da tenersi per liberare l'Italia dalle bande di ventura. An-
do a Viterbo nel 1367 per congratularsi con Urbano V.
perche avesse riportata la sede Pontificia in Italia. Fu
incaricato nel 1376 di andare in Avignone per tratta-
re di pace con Gregorio XI che guerreggiava contro Fi-
renze, ed allo stesso Pontefice fu rimandato nell'anno
appresso mentre trovavasi a Roma. Soffri grandi mali
per la sommossa de' Ciompi nel 1378 ed ebbe arse
e saccheggiate le case: ma nell'anno appresso fu per
volente decreto reintegrato nelle onorificenze di cui lo
aveva spogliato il governo della plebe. Fu cavaliere o
signor d'oro, e negli ultimi suoi anni primeggiò tra
suoi consittadini ne' pubblici consigli, ove seppe ren-
dersi influentissimo per rara destrezza e prudenza.
Ecco quanto posso dirle intorno a quest'uomo. Se le
occorrono altre notizie non mi risparmi pregandoci
di poterle dichiarare = Firenze 13. Giugno 1857

il suo fedel Le.³

L. Passerini

Quantunque ^{tra le} ~~alle~~ suddette notizie non si avesse alcuna

ms. f. p. 471

...e i documenti e fondati queste parti sotto
alla le prime e le finali di è utile, cioè che si spino alquand'ed ed, e così
più ampia e il monumento primo è più antico e vale a far conoscere un fatto
nuovo o straordinario.

Come il prefato verso compil. in qual Decret. e quali Decreti dell'ist' in provincia l. S. l'inc
graziosa di R. S. e se vennero saggiati dall'oracolo del Sommo Pontefice.

Come successione di tempi in Veruccha majore esempio si ebbero, che ormai accun-
rati dal D. Tonelli avrebbe gestione nel ben prima compilati delle cose di questa

n° 3. Al Sig. D. Luigi Tonini Bibliotecario dell. Sub. Biblioteca di Rimini

Egregio Sig. Bibliotecario!

La somma amorevolezza che si compiacque usar meco l'Illus.^{to} e Rev. Monsignor
Sefano per favore i Dottoristi si ostendo ora ad indifferenza e Lei, eruditissimo
Sig. Dottore affini di ottenere più copiosi documenti che valgono ad illustrar
la vita, e principalm.^{te} il culto profuso in questa Diocesi Riminese al D. Gregorio
Celli. Che con potenti studi va ricovrando le memorie patrie più indispen-
sabili desiderii presenti e futuri. Ma ancora Monsignor ha quella sua Me-
morie storiche di Rimini comprendevano la Vita di S. Paolo Virgin. Erano ven-
te indistinzioni da quest'ordine; perche queste scritte, che viene a la dinov. fero
parte degli Actus Sanctorum da pubblicarsi entro pochi anni. Così Lei ha già
profuso o per creditam. più ad incremento del gran lavoro dei Dottoristi. Vorrei
rimettermi un esemplare della sua Memorie, indicandomene il passo. Forse in queste
memorie troverebbe parte Vita del D. Simone Dall'ochi di figlio del castello
di S. Arcangelo, riminese, Domenicano m. 3. novembre 1619. Altrimenti seguita
io la vanto Lei interessando.

La presente ha principal oggetto di impetrare da Lei appunto quei documenti eruditissimi
storiche più autorevoli e più pregevoli che costo conservarsi intanto al culto succe-
ssivo. prestato e dimostrate in Rimini e Veruccha al sudd. D. Gregorio Celli.

I pregi di Rimini sono ovunque palese e tutti qual città antiche, limite dell'Italia un
tempo, illustre per tanti uomini grandi in ogni grado, scienze e letterature. E non
solo altri altrove le vesti di Veruccha patria del nostro D. S. E. D. della storia
cioè indicano in qualche presunta. La Cronaca del Giacobbe e d'Antonini non

le abbiamo; ma in quell'ora che l'Es. Biblioteca di ...
meglio diresti la storia del paese. Ma che si potrebbe sapere, ed alcune cose che
re dell'proprie famiglie del Beato? I suoi contemporanei antichi e recenti che si erano
della di lui gesta, miracoli, e venerazione che ebbe e conserva? Qual monumento
sepulcrale rinserava le sue sacre reliquie, e quali al presente? Tutti questi appunti
vedgo e comito di quella Biografia che trovasti anello reg. Stotteri Agostiniana, e
che all. font. di Roma giovane poi ricerca

Per lei queste particolari inchieste riescono quasi inutili. Desidero infatti d'aver
la monografia locale del Beato, e se hai bene questi tempi addizionali ad aver
un tavorello bello e completo oltre le nostre speranze. Solo mi resta di per
avvertire che ora spreco per ogni libro o. Desidero con fare e mettere
Mi resta per un'altra preghiera. Per Dollendorf, e per i miei studi letterari ed
adipisci ho esteso corrispondenze in Italia, ed in altre parti della Germania
e libri o. Per l'Es. Biblioteca di libri, documenti o. che si trovano nelle
ex-veche facciano ricerca e ogni compiacimento di indicarmi, che forse potrà fornirmi
Consiglio a mille opere che già uomini venuti letterati ed fin della cultura. Sost-
gna colui che addimandando ajuti letterari spera che l'Es. uomo acceda al me
in parte alle mie ricerche, ed accordarmi alcune delle grazie altamente desiderate.
Con una cortesia di esse firmo e pieno spirito mi firma
Di Lei Ego. Sig. Biblioteca
Roma 21. febbrajo 1857.
Desidero
Vinc. D. Corrao

ff
seg. lett. di M. Vescovo -

112. Vita che uniamo alla prefata. A quel spirito grande. Desideriamo si aggiunga ogni più accu-
rate e fedeli notizie di tutte cose che riguardano ai miracoli, alla processione, e venerazione
del Sacro Corpo del Beato indich. del Tonchi; onde poter dietro il successo di questi atti cono-
cere le storie del suo culto antico e moderno nelle terre e città; e così rimani dall'Es. L.
Desidero pure il disegno del ritratto del Beato se esistesse in qualche monumento artistico finemente
ed antichissimo.
Sperando che nell'Archivio Arcivescovile si conservi della sostanza che possono servire
ad hoc, e così ex authenticis probetur.

Verucchio, Rimini ecc.

Cred di aver anzi eudate che determinate la somma de' documenti che interessano

Lei Monsignore circa il culto praticato nella sua Diocesi ad onore del D. Gregorio

Della S. Cordula e Fortunato V. M. M. compagni di S. Osvaldo parci verrebbe

qualche memoria riminese più o meno antica, che ricordi, che fin dall'epoca si

onoravano se veramente integri i loro corpi sono conservati, qual festa ordinata

di immemorabile sia consuetudine in Rimini a questa Santa. Se abbiano o altro

proprio, e quali traslazioni siano ricordate negli atti vescovili. Le memorie storiche

di Rimini qual ricordo ci offrono di queste due Sante, e qual Santa veduta il

tempo ecc. in cui le loro reliquie pervennero nella stessa città.

Se fosse Ho alla comita di misuridoni o tra misura, ed il buon proposito di tornare

me perdersi.

Monsignore in mi offrag. nelle più potesse gradimento concludendo nell'geniale V. S.

molto mio celo di venire favorevole benisima nelle condiz. present. di fondamenti

che rest. e capire qual si stende all'opposto.

Permetta che continui ad onorarli ed ospitarli. Segue ad on. di ringraziare
e con profonda ossequio.

Di Lei. Most. e Rever. Mons. Vescovo

Most. D. Vescovo M. S. S.

Vide di. Telling 1837

Liche D. Carayon



Most. D. Vescovo M. S. S.
Liche D. Carayon

Das Manuscript eines in zwei Bänden
bestehenden Werkes, das in der
Bibliothek der Universität zu
Leipzig aufbewahrt wird, ist
ein sehr wertvolles Dokument,
das die Geschichte der
Rechtslehre in Deutschland
von der Mitte des 16. bis
zum Ende des 17. Jahrhunderts
darstellt. Es enthält eine
große Anzahl von
Handschriften, die von
den berühmtesten
Rechtsgelehrten der
Zeit verfasst wurden.

Das Manuscript ist in zwei
Bänden unterteilt. Der erste
Band enthält die
einführung und die
ersten drei Bücher.
Der zweite Band
enthält die übrigen
Bücher. Das
Manuscript ist
in der
Bibliothek der
Universität zu
Leipzig aufbewahrt.
Es ist ein
sehr wertvolles
Dokument, das
die Geschichte
der Rechtslehre
in Deutschland
von der Mitte
des 16. bis zum
Ende des 17. Jahrhunderts
darstellt.

Signor Professore Illusterrimo

Mi precalgo ella la sua bontà onde interessarla in favore del
lavoro della presente Dr. Cernarai di Venezia il quale
vrà costui in qualità di commissario del Belgio onde fare delle ricerche erudite intorno alle me-
morie di Santo Bolognino per corredare la raccolta del
Belando. ~~Il~~

Ella ~~ella~~ qual bibliotecario di città o di una Università potrà
avergli molto utile ripercorrere le cose che nelle biblioteche si
trovano pertinenti alla Agiografia sacra e per incarichi
che in Bolognino sono più conosciuti in questa materia.
Faccendo questo ella mi obbligherà infinitamente, e con
più passi a dichiararmi con stento.

Amz li 19 Agosto 1858

Se Vostro Devoto
A. Marzighi







18
All' Eccellenza mio signore
Il signor Professore Liborio Veggetti
Bibliotecario dell'adma Università di

Bologna



Corrispondenza agiografica.

17

Rimini

Illust. e Rever. M^{re}. Salvatore Zeroli Vescovo di

L'antichissima ed insigne Diocesi Riminese godendo al presente il bene di
possedere in Lei un ottimo Vescovo, cui per espansione di carta pasto-
rale offerranno maggiore illustrazione negli Acta Sanctorum quei Santi
e Beati, che quivi come propri s'onorano dopo il 20. di Ottobre.

Nella notte 17 novembre del cepato anno meglio esprimono quanto si riceve
di S. Fortunata Vergine e Martir, e sto attendendo quei pochissimi
monumenti o dir. meglio ricordi e tradizioni storiche che si ponno sperare
di tempi sì antichi dopo le distruzioni di molti secoli dominati dai barbari.

Di presente mi giorda da Lei Mons^{re}. Vescovo impetrare ottimo corredo di docu-
menti sulla vita, miracoli e culto antico e moderno del Beato Gregorio Celli,
Agostiniano. Nacque in Verucchio, terra della sua Diocesi, e visse longhissima
e santissima vita, e morì l'anni 118. ma di 22. ottobre 1343. E allora in
poi ottenne pubblico culto, che solennemente venne autentico dal Sommo
Pontefice Clemente XIV

Già le storie e biografie degli Agostiniani abbiamo, e si desiderano quelle che ori-
ginali fossero, o antiche o particolarissime eovate da validi documenti, che
meglio riescano a darci le più certe e più estese notizie di tutto ciò che appar-
tiene al Beato. Tra queste è per utile avere le Lettere proprie del Beato
antiche e recenti, e qualunque atto che determini il culto che si fa e si fa
come i monumenti di scoltura, pitture &c.

Monsignore creda di essermi dichiarato abbastanza, e che Lei vorrà compia-
cermi di commettere a chi è usato in queste materie che raccolga e scriva
e ordini questo spialigo agiografico del suddato santissimo Uomo patien-
tali.

Doppo vorrè il favore se la stessa ricerca si potesse soddisfare entro circa
due mesi.

I Dottoristi ora appunto stanno ultimando il volume di ottobre per i giorni 22. e 23.
e mi raccomandano per caldamente di fornir loro quanto riguarda i Santi
Beati appartenenti a quelle due giornate.

Elle Monseigneur si benigne e più compatisca, la prego, la mia arroganza nel
chiedere tante cose ricordate, desiderando si sollecitarmi. Come la dote
e più sfandirmi il suo bene come mi basta di venirmi sfandire.

Devo in fine ripetere che, come il solito, ogni dispendio relativo ben volentieri
verrà da me soddisfatto.

Al fine Monseigneur parli degli favori di suoi carissimi amici di di lei di
qui, della Germania, del Belgio, che potessi onorarvi di scrivere e ispirare
la desiderata congiunzione di potersi dimostrare quale con piena stima, grati-
tudine e venerazione mi porgo di segnarvi.

Di Lei Illustr.^{me} e Reverendo M.^o Vescovo

Udine 5. febbra 1857.

Devoto V.^{ro} Servito.
Giov. D. Cerna

N. 2. Tre bellissime fonti spirituali ricevo dalla carissima Lettera di Lei Monseigneur del 15. corrente.
Ecco la benedizione cooperazione ai S. Dilettissimi Seconda la relazione del sig. D. Luigi Tommasi
a cui - Toga Lucia pedana e completa tutte le bramate notizie di Santi e Beati della Diocesi
di Udine e Bistria.

Monseigneur M. bussa questa diletta, studiata ed aperta opera di venga l'illustrazione giusta
contiene, ed fondamento di migliori titoli la cui ecc. di Sout. I vecchi e novelli Dilettissimi
adunque con altra confidenza non possono mai di procurare e deporre gli atti di Santi. Se
il minimo di loro corrispondenti onde non possono loro cattive opere dove ridessero in potenza
nell'ignoranza ogni suppellettile agiografica che loro torni utile o necessaria. Sperimentai che
i Beneficci fondati di grande carità assai volentieri risentivano le mie domande, e quasi mi
ingombravano di avvalorarli. D. occasione d'accettare l'ora ai Santi, che venivano con loro
celeste Sout. Quindi fu che di Lei Monseigneur venne anche successivamente rogato
di documenti relativi al D. Gregorio Celli, e S. Ferdinando V.M., e sul primo e
più bello alla vigilia le porgo una umile lettera.

Sul B. a dimostrare il culto ottenuto dal D. Gregorio venne fabbricato il Dilettissimo nel 1757.
fornito dai documenti indicati nell'elenco favoriti.

Devo promettere che se questi Dilettissimi vennero tutti stampati, ne desidero una copia e non
potrei averli duplicati la cui ottenimento dalla S. Congreg. di Santi conferma a postumo
invece ai S. Dilettissimi.

Nel caso che rimarchevoli solo mancanti della stessa Congreg. ne imploro un'istituzione che si formasse
con legge.

Il Decano che innanzi il Dilettissimo

Il primo atto e successivi ad executionem.





ms H. 11. 1

Al Sig. Andrea Vittorini

Le riconfermo il contratto oggi verbale
 fatto con Lei cioè la vendita dei miei
 consegnamenti per il genovese che le consegnai;
 ed inoltre la detto genovese una emessa nella
 circostanza che li vendessi con molto più
 vantaggio; e non vedendoli io spingere di
 Pasqua o don a Lei quella genovese e
 resto oppure Ella potrà riaverli miei
 restituendomi quella quarta genovese
 mia figlia
 Le risento.
 Udine 22. mag. 1777.

Bened. D. Lingon.



LIBRERIA

LIBRERIA
DELLA
CASA
DI
UDINE

11

3. 82

88

0





ms 10 171

Illmo Signore

Non si conosce affatto come principesse un S. Fortunato Vescovo e Martire della Nova Principesse, e le leggende di non pochi Santi di questa città non fanno di lui parola.

Abbiamo soltanto una Chiesa Parrocchiale poco lungi dalla città che venera per Titolare S. Fortunato Vescovo. Si vuole che celebri la Festa il 14 ottobre, così si ritiene che S. Fortunato V. Sia quello nominato nel Martirologio Romano sotto ottavo giorno come venerato in Godi.

Non ostante questa totale mancanza di notizie intorno al menovato S. Vescovo e Martire, Le S. V. e i M. P. S. mandati mi fornissero qualche indirizzo d'indicazione di tempo di luogo, di autori che ne abbiano parlato, o solentieri l'indicherevi persona che già si occupa di questi argomenti, e a fare più diligenti ricerche per trovare qualche memoria.

All' Illmo Signore

Sig. Pietro D. Saverio
Modena

Sal. Todato S. Vescovo e Martire Fortunato.

Ciò in tanto a riscontro del grato foglio di V. S. Datato
15 nov. e con distinta stima me' rasseguo

Di P. S. Uman

Uman 20 ottobre 1856



Deum e d. Albino Senatore
S. Vescovo di Uman

Intaglii antichi in legno 30 Drap.
 adrag. Magi Fresco 12 "
 Van Eick. St. Lammig. 160 "
 Due arazzi ~~~~~ 30 "
 Due grandi cartelli ~~~~~ 10 "
 Luvra e Tempio ~~~~~

23.24



Sal. Todato S. Velu
Gio' in tanto
15 con. e con D. S.
Di P. S.

Handwritten notes in a column, possibly a list or ledger, with some numbers and letters.

Di P. S. Todato

Handwritten text at the bottom of the column, possibly a signature or date.

Scrittore
J. Velu di Vimin

UDINE
22. OTT

10



all. M^{re} Ignare
Sig. Pietro Dr. Conuoya
Gado Lobardo. Vene. M^{re} Udine



ms. 7. 471

Al Nobile Signore
Il Sig.^r Avvocato Conte Cornelio Elti

Lemona



OTIC. 1111

OTIC. 1111

OTIC. 1111



ms. f. 47

24/25



Mss. 171

Lettere del Conte Gerolamo Agguini.

- I Agguini Co. Gerolamo. Lettera [Ferrara, 5 maggio 1834] al
Conte Cornelio Elti di Genova sulla antichità della Fa-
miglia Elti comprovata con testimonianze antiche.
- II Elti Co. Cornelio Lettera (Genova 5 giugno 1834) al Conte
Gerolamo Agguini sulla genealogia della Famiglia Elti.
[ambe autografe]

Dono del Prof. Valentino Offerman
22 Feb. 1880

- III Lettera del Co. Gerolamo Agguini al Signor Pietro Leratti sulla deden-
za da quell'all' Agguini del primo numero del Storic Furlan 1820.
Parma. 29 Settembre 1820.

manca c. 35-36

Dono del Prof. G. A. Pirani
9 Luglio 1887.

(da carte 25 a 38)





Sono parecchi anni, che nel mio soggiorno di Parma viveva nel desiderio di poter vedere, e conoscere qualche Persona istruita, e colta di questa Città di Pemonia, per ottenerne col suo mezzo un disegno del Marmo in giusta misura presa col Metro, se si può, come quella più conosciuta generalmente, della Lapide che sta ora collocata nell'Atrio del Pubblico Palazzo, che porta sopra di se scolpita la seguente bellissima Iscrizione Onoraria riscontrata dal suo originale, e pubblicata con qualche errore dal Giruti nell'Appendice al Volume V. delle sue Notizie delle cose del Friuli pag. 309.

C. MATIO. C. F

COLLIN

SABINO. SVLLIN

VATINIAN

ANICIO. MAXIMO

CAESVLEN. MARTIALI

PISIBANO. LEPIDO

ALLECT. INTER. QVAEST

SALIO. PALATIN

III. VIR. MONET. A. A. A. F. F

SEVIRO. EQVIT. ROMAN

FLAM. IVLIAN. PATRICIO

PRAETORI. CANDIDAT. COS

CV RAT. ET. PATRON

D . D

Due Lapidi, una sepolcrale appartenente al Territorio della Colonia Giulia Carnica, e l'altra un frammento di Base Onoraria da me tratto dal suo originale, scoperto a Sovigliano nel Veronese, ma però bastante al caso nostro, delle quali Le ne vcludo Copia, e sopra le quali Le dirò il mio parere, mi ha fatto sovvenire la Nobilissima Sua Famiglia, e l'Almanaco Imperiale per le Province Venete.

quello del suo riverito Nome nell' Elenco degli Avvocati. Tutto questo mi ha fatto risolvere di rivolgermi a Lei, Nobile Sig.^r Conte, sulla speranza di poter essere esaudito nella mia premura, e di ottenere quanto bramava da lungo tempo per la mia Raccolta di tutte le Lapidi, ed Iscrizioni appartenenti alla Colonia Giulia Carnica, o sia al vero, unico, ed antico Torogulio, e suo Territorio sino al di là delle Alpi, che spero poter pubblicare un giorno con la stessa forma, e figura dei Marmi, di quelli almeno, che tuttora esistono, e sono in essere, o da altri disegnati, e presi in Copia prima di essere smarriti, o trasportati altrove. Di tanto mi fo coraggio supplicarla sulla speranza che non vorrà negarmi un tanto favore, ben intesi che sarà da me prontamente soddisfatta di tutte quelle spese, che per questo potessero abbisognare. Mi sarà molto grato ancora, se dopo il finito si fossero scoperte altre Iscrizioni in Gemonia, o in quei contorni, di averne una Copia fedele, che così anch' Ella concorrerà ad accrescere la mia Raccolta, e sarà nominata con onore, e gratitudine.

Vengo alle due Lapidi. E prima a quella del nostro Triulano Cajo Giulio figlio di un altro Cajo di Famiglia Nobile, ed Ingenua, non dicendosi Liberto, la cui Moglie Valeria Paolina non è improbabile, stando all' Epoca del marmo, che forse Sorella di quel Paolino, di cui Parla Plinio il giovane nel Libro V. delle sue Lettere Epistola XIX. È nativo del nostro Torogulio Carnico, ove possedeva molti beni, ed ove aveva ancora un bellissimo, e delizioso Giardino, che gli Eruditi hanno disputato a quale dei Torogulj appartenesse, se di quello nell' Umbria, come il Cataneo nelle sue Note a detta Lettera, e Monsig.^r del Torre nella sua Dissertazione de Col. Torogul. pag. 372. all' altro della Fallia Narbonese, ora Frejus. Ma io ho provato colle Lapidi, dietro anche il parere del Ch.^{mo} Sig.^r Conte Filippo Re nel suo Saggio Storico dell' Agricoltura antica di questa nostra parte d' Italia superiore Cap. VI. num. 4., e di quel gran Letterato Inglese Sig.^r Orvrey, in una mia lettera al Dott.^{mo} Sig.^r Pier-Alessandro Paravia, ora Professore di Eloquenza nella Celebre Università di Torino, traduttore di sette Lettere, corredate di eruditissime Note, che sia del nostro Torogulio Carnico con piena approvazione, e soddisfazione di quell' Erudito, ed appartenza alla Stempe Valeria, diffusa su tutto l'odierno Triuli, che ora comprende i territori di ambedue le Colonie Aquileja, e Giulio Carnico, come ^{pur anche} dalle molte Iscrizioni pubblicate dal Bestoli nelle sue Antichità d' Aquileja, e da quelle ancora inedite della mia Raccolta, di cui ne ho già parlato nella mia Giardiniera, Seonatrice pag. 12. e alla Nota 27. pag. 42. Non è meno improbabile, che da questa Stempe sia derivata l' altra, e una continuazione della medesima, della Nobilissima Famiglia Valeria corrottamente Valiera Patrizia Veneta, ricorata, come tant' altre in quelle Lagune nell' eccidio di Aquileja, e di Giulio Carnico fatto dai Barbari del Settentrione, ove poi sorse la Bella Città di Venezia. Il soprannome di Paolina dato alla Moglie di questo Cajo Giulio è tolto dalla Lingua Greca Παυλα (Paula)

(Paula), che vale quieta, tranquilla, dolce, amabile, buona, che tale doveva essere il suo carattere, e per vezzo detta Paolina in diminutivo. L'altro di Onesimus dato al figlio, preso anch'esso dalla stessa Lingua Ὀνίσμος (Onesimos) che significa utile, vantaggioso, e di sollevio alli stessi loro Penitori, forse nel maneggio degli affari di famiglia. Da tutto ciò possiamo dedurre, che il Padre era persona colta, e dagli ornati del Cippo Sepolcrale con il busto ad alto rilievo, ricco e dorizzato, come vedremo in seguito dal soprannome onorifico di cui era stato ^{insignito} ~~decorato~~ a distinzione di altri suoi pari.

L'altra Iscrizione è un frammento di Base Onoraria scoperta a Porigliano nel Veronese, come ho detto, da me presa in copia dal suo originale in giusta misura tanto del marmo che della grandezza dei caratteri, conservata l'euritmia delle parole, dalla quale, e dalla prima di Cajo Giulio veniamo in cognizione dell'origine, della causa, e dell'antichità del Cognome di sua Nobilissima Famiglia nella Etimologia del ~~nome~~ soprannome di AELTHO dato al nostro Cajo Giulio, ed al Veronese Cajo Cecilio Liberto di un altro Cajo. Egli è preso dall'antichissima Lingua de' Gallo-Celti, che è la medesima con quella ~~conquista~~ dei Gallo-Carni che parlavano i nostri del vero, e antico Torojulio, e dei Gallo-Cenomani che parlavano i Veronesi, delle quali ci restano tuttora nobilissime tracce, che sono altrettanti Dialetti della prima, e ciò si faceva per maggior intelligenza di quelli del Paese molto più che se lo avessero tolto dalla Lingua Greca, o Latina, come si vede usato da certuni in queste Lingue, o per vezzo, o per capriccio di chi lo imponeva, e per intelligenza ancora di quelli tutti della Gallia al di qua, e al di là del Po, dalla Alpi Taurine sino al Rubicone, dalla quale sono derivati tanti Dialetti quante sono le antiche Tribù, o Provincie comprese nella suddetta periferia, che hanno dato origine in seguito alla Lingua Illustre, Aulica, e Cortigiana della nostra Italia al riferir dello stesso Dante, e dalle quali ha preso il più bel fiore, come anche dalla nostra del Friuli, facendocelo sapere egli medesimo nel suo libro della volgare Eloquenza. AELTH adunque, che si scrive anche HELT coll'aspirativa in principio, secondo i Dialetti, e le varie pronunce, è una voce pretta Celtica, che ha, secondo tutti gli Autori che hanno scritto, o trattato intorno a questa Lingua, il significato di grande, di ricco, di opulente, di liberale, che tale doveva essere il carattere, e il potere di ambedue, non essendo da maravigliarsi che uno d'essi fosse Liberto, sapendosi che i Servi, e le Serve presso i Romani, non avevano nome loro proprio, ma soltanto un soprannome ideale, indicante la natura, o le qualità di chi lo portava, o l'impiego a cui era addetto imposto dai loro Padroni dopo aver spiegato carattere, e ciò per distinguerli dalla turba degli altri Servi. Messi in libertà assumevano il nome, e cognome del loro Liberatore, e ritenevano per terzo il lor primiero. La Gente Cecilia nella quale era stato ascritto il nostro Aeltho, e messo a parte coi suoi discendenti nelle prerogative della medesima, era Nobilissima, come si ha dalle storie, e si può vedere dalle molte Lapidi pubblicate dal Grutero, dal Muratori, e da tutti i Raccoltori d'Ispezioni, e dalle prime Cariche, e Dignità sostenute nel Romano Impero, avendo

avuti più Consoli. Che il Cajo Cecilio Eltho, o Elti alla foggia nostra, fosse veramente d'un animo grande, ricco, generoso, e liberale, come indica lo stesso suo nome, o soprannome, abbiamo una prova incontrastabile nella Base onoraria innalzata a perpetua memoria di lui, forse dalla stessa Popolazione di Porigliano con Decreto dei Decurioni della Colonia Veronese, che doveva esser segnato in ultimo della Iscrizione coi due D. D. Decreto Decurionum, se non fosse stata mutilata barbaramente per cavare dalla pietra un scolo di Campo, nel qual luogo è probabile che egli possedesse dei beni molti. Sappiamo dalle antiche Storie, e dai Monumenti, che molti Liberti, e Liberte erano forniti di grandi ricchezze o per Commercio, o per Donazione, o per Eredità dei loro Padroni. La mancanza della Lapide per rottura, ci ha privati del piacere di saper, e conoscere i motivi, e le cause di questa beneficenza, e quale la liberalità, o suo patrocinio a favore degli Abitatori di quel Pago, o Vico per cui si è meritata quella riconoscenza che gli sia eretta in suo onore una Base così ornata con sopra la di lui statua, come indica quel foro quadrato nel piano superiore, entro cui doveva stare infissa, e stabile.

Ma tornando alla Illustre, e Nobilissima Sua Famiglia, pare non poter dubitare, che da uno de' suoi Antenati, quando ancora incorrotto si parlava l'antico originale suo Linguaggio in queste nostre Contrade, prima che fosse alterato per le vicende de' tempi, sia derivato un tal Nome, o Cognome, e ciò certamente per esser stata Persona splendida, generosa, ricca, e liberale con tutti per cui si è reso degno di sì cospicua intitolazione come questa di Eltho, o Elti passata poscia, come ho detto, in Cognome da Padre in Figlio nella serie dei secoli sino a noi, lo che fa conoscere la grande antichità di sua Famiglia, che ne dia in contrario il Muratori riguardo ai Cognomi, non essendo questo uno di quelli generici comuni a molti, ma unico, e singolare. E questo è il vero pregio, la vera Nobiltà, e la più antica.

Altre ve ne saranno di tali appellazioni antichissime passate poscia in Cognome in tutto il nostro Friuli, chi volesse farne ricerca, massime fra i nostri buoni Comuni. Tale, per esempio, è quella della Famiglia Conina originaria della Villa di Clauzeto, che tutte portano indistintamente lo stesso Cognome, ed ora sparse anche in più luoghi della Carina, un ramo delle quali sin dal principio del Secolo XVIII. per opera di un Mulatiere di nome Giacomo, che si è fatto ricco in pochi anni, è quello che ha trasportata la sua famiglia al basso fuor di quei monti, messa stanza in S. Daniele Terra Nobile, Popolata, e Mercantile, fatto acquisto delle vecchie mura di quell'antico Castello dall'Ex-Veneta Repubblica di Venezia con titolo di Conti, ed ora carica di altri nuovi titoli, onori, ed Ordini con grandi importunità, e ingenti spese vilmente mendicati, e compiuti da un altro Giacomo pronipote del primo, lasciando le altre famiglie dello stesso Cognome, ed Agnazione nella loro indigenza

ms f. 171

802.

indigenza, e semplicità di vita, fra que' monti come in una fossa sepolta. Da questo ramo è sortito quel famoso P. Daniel Concina Domenicano della Congregazione del Beato Giovanni Salomonic detto dei Favotti, nemico accerrimo, e dichiarato in pubblico, ed in privato della Veneranda Benemerita Compagnia di Gesù, che colle sue voluminose Opere Teologiche Dogmatico-Morali, Piansenistiche ha fatto più male che bene alla Cristianità, proscritta da tutti i veri Teologi, e Moralisti.

Ma prima di parlare di queste Famiglie dirò del Paese loro nativo. Non è mai Celtico, o Gallo-Carnico di tant' altri anche il nome di Clauzet. Egli è un composto di due voci primitive di quell' antichissima Lingua, e sono Claw, che vale chiuso, serrato, circondato, da cui il Claudere dei Latini; e Cet, che si scrive anche colla S, e colla Z, avvicinandosi fra loro queste tre lettere, ha quello di bosco, di selva, di foresta, in modo che la parola Clauzet viene ad essere lo stesso che dire: Luogo, o Villaggio, che si sottintende, chiuso, e serrato da alti monti, circondato da boschi, e foreste, come in fatti lo è.

Sembrevà cosa curiosa, e strana, ma però vera, e degna di osservazione, che sin anche la parola Concina sia purtutta Celtica, o Gallo-Carnica. Eppure la cosa è così. Essa è egualmente un composto di due voci di quella stessa Lingua, cioè Con, particella che secondo anche Festo segna la coniunzione, l' unione, la società, l' insieme, e Cin, o Cyn di doppio significato, quello di dimora, di abitazione, e l' altro di pace, di concordia, di intelligenza fra le parti; sicchè stando al senso di queste due voci unite fra loro, la parola Concin ci fa sapere: che un tal dato numero di persone, o famiglie, che si sottintendono, di questa appellazione, fanno dimora tra esse unite in buona pace, concordia, ed armonia, tutte di uno stesso sentimento, e parere, come fossero in una sola abitazione. E questo è il vero significato della parola, nè altrimenti si potrà giammai spiegare, trattandosi di una Popolazione in società tra loro. Ciò prova, che i primi che andarono ad abitare in quel luogo nascosto alla vista immediata delle persone, per essere chiuso, e circondato da boschi, e da foreste, come indica la parola Clauzet, e preso una volta possesso, fossero tutti d'una stessa consorte, e vivessero sotto una medesima forma, e disciplina, come usavano gli antichi Galli, in tanti Drapelli, che poi crescendo in numero, formavano col tempo altrettante Tribù con nomi diversi una dall' altra, come questa dei Concini per essere d'una medesima natura, e generazione, come si ha da Cesare ne' suoi Commentarj, e dagli Autori, che hanno scritto e trattato intorno agli usi, e costumi di questi antichi Galli, dei quali potrei addurre varj esempj, che per brevità si omettono. La stessa appellazione uniforme a tutte quelle Famiglie, passata poscia in Cognome, conferma la mia opinione, le quali sono a tanto che si sono mantenute povere, e in umile stato entro i confini di quel beato loro soggiorno, nella naturale semplicità di loro vita, e nell' innocenza di costumi, si saranno sempre mantenute in buona

unione, e fratellanza, ma Ahimè! divenuti ricchi o per eccesso di fortuna, o per qualunque
altra causa escogitabile, le ingordi voglie, il fasto d'un illustre natal, d'un alta sorte, ~~han~~
hanno rotto quei legami, e sprezzati gli affetti di una bell'alma intatta, e fedele della stessa
Schiatta Coniacea. come vile, e indegna della loro ambizione, e come se Amore ogni disuguaglianza
non eguagli, entrata la discordia, e rotto quel vincolo che formava sì bella unione, e fratellanza tan-
to gelosamente custodita, e conservata dai loro primi Progenitori, tramandata da Padre in Figlio, e per
tanti Secoli mantenuta, che li rendeva felici, e scervi d'ogni passione, volte le spalle alla Madre Patria
per la smania di farsi eguali agli altri Dei mortali della terra, calati dai loro monti, e sbarcati da
quelle chiostre, sono venuti ad abitare la Città. E siccome tutti gli abitanti di quel luogo portano
lo stesso nome, o soprannome di Famiglie, così ancora tutti d'una stessa stirpe, e generazione. E que-
sta, e non altra è la vera origine, nobiltà, e discendenza della Coniacea prole, di gran lunga più stima-
bile, e da gloriarsene che quella di una mentita Storia Peneologica intessuta a capriccio senza docu-
menti veri che la comprovino, pubblicata in Paese estero, e lungi dalla propria Patria, diffusa su tutta
Europa per farsi credere proveniente dalle più illustri Famiglie di Principi, e di Sovrani della più ri-
mota antichità, Madre di Porporati, tra quali il Celebre Cardinal Comendone, di Generali d'Armi, di Gran Croci,
di gran Scienziati, e altri molti Personaggi illustri, che non hanno mai esistito che nella mente del borioso
Autore, e poi tenuta gelosamente secreta ai suoi Conciittadini per non farsi burlare nelle sue imposture,
come è stato deriso in qualità di Plagiario per aver pubblicate le Opere altrui, furate dopo la morte
dei veri Autori, sotto suo nome, senza riflettere alla propria, e generalmente conosciuta di lui ignoranza in
ogni Scienza, e sapere, come talmente note, che i più valenti Poeti del Torosjudio non hanno potuto a meno
di non celebrare la fama di queste sue imposture coll'armonia dei proprij Carmi. Ah P. Erasmo di
Rotterdam! Come potrai tu assolverlo, e non iscriverlo il suo nome nella Storia de' tuoi Pazzi?

Ella si farà le maraviglie, Nobile Sig. Conte, che le abbia scritte tutte queste cose, fuori del mio
primo assunto come mi sono venute giù dalla penna naturalmente senza studio. Ciò ho voluto
fare perchè conosca anch' Ella il pregio della nostra lingua Del Friuli, o Gallo-Carnica, che era
quella che parlavano i nostri primi Padri, contro que' sciolti che la disprezzano, e sdegnano perfino
di parlarla fuorchè per necessità di farsi intendere da quelli che loro danno il pane, e la polenta
coi proprij sudori, i quali, sciocchi che sono, per essere più ben vestiti, e profumati del volgo, pretendono
di dar legge a tutti, e di voler cancellare dal nostro Idioma le voci primitive, i migliori, i più san-
plici, i più naturali, e i più espressivi termini della medesima per non esser conformi al loro
parlar affettato, e ridicolo, su di che è da vedersi il Saggio di Storia Del Friuli premesso in luogo di

Prefazione all'acefala, e dal principio sino alla fine rivista, ristampa, non più ristampa secondo l'originale dell'Eneide di Virgilio tradotta in Ottave Triulane dal Celebre Ab. Gio. Giuseppe Busiz di Gorizia, Udine, per il Vendrame 1830. Vol. 2. in 8^{vo}. Ella mi perdonerà di tutto questo, ma quando sento far torto alla mia prima, e più amata Patria, sconvolger l'ordine delle cose, la Storia, la Geografia della medesima, inventar favole per mascherare la verità, non posso veramente contenermi di non declamare contro questi miserabili insetti ignorantissimi, che vogliono fare i sapienti, e ribatterli nelle loro stranissime opinioni ogni qual volta mi viene l'opportunità di farlo, che ho un cuor Triulano, scevro di qualunque adulazione, e spoglio d'ogni più vile interesse. Mi condoni pertanto, e mi riguardi come un buono, e vero Cittadino della sua Patria, che si gloria di esser tale, nell'atto che domandandole scusa del tedio che le ho apportato con questa forse troppo prolissa mia lettera, pieno di vera stima, e di sincero rispetto pongo all'onore di protestarmi.

Di Lei Nobile Sig.^{ra} Conte Stimat.^o
Ferrara 5. Maggio 1834.

P. S. Poichè mi si presenta occasione particolare di spedirle la presente senza valermi della Porta nella persona del Conte Vincenzo Asquini mio Nipote, che è venuto da Udine a Ferrara colla Sorella per svagarsi dalla passione per la morte ^{per} troppo immatura dell'altra loro sorella maritata nell'età di soli 24. anni nel secondo suo parto, e nello stesso tempo per abbracciare, ed alleviare il dolore all'altro suo Fratello Monsig.^{ro} Pro-Legato col quale sono anch'io da un anno circa a questa parte per tenergli compagnia sino almeno a nuova sua promozione in Roma, mi prenda la libertà d'inviarle una copia per cadauna delle ultime due mie produzioni a stampa, alle quali aggiungo una lettera scritta familiarmente, e in amicizia al Principe degli Archeologi, ed Epigrafisti Sig.^{ro} Labus sopra un antica inedita Iscrizione di Giulio Carnico, che ha voluto farmi la sorpresa di pubblicarla con le stampe. Molte sono le cose da me pubblicate appartenenti la maggior parte al nostro Friuli, e molte ne ho ancor d'inedite, avendo sempre procurato d'illustrare la mia Patria, ma di queste non mi trovo averne più copie di sorta per essere state diffuse, e ricercate per la nostra Italia, e oltremonti forse per la novità degli argomenti, che per altri meriti, ed è per questo che non mi resta altro che il dispiacere di non poterla servire. Si degni aggradir questa come sono, ed a volermi credere tutto ai suoi comandi

Unus. Divo. Aff. Servo. & Amico
Giovanni Cav. Asquini

[Faint, mostly illegible handwriting in the top half of the page, possibly representing a list or a series of entries.]

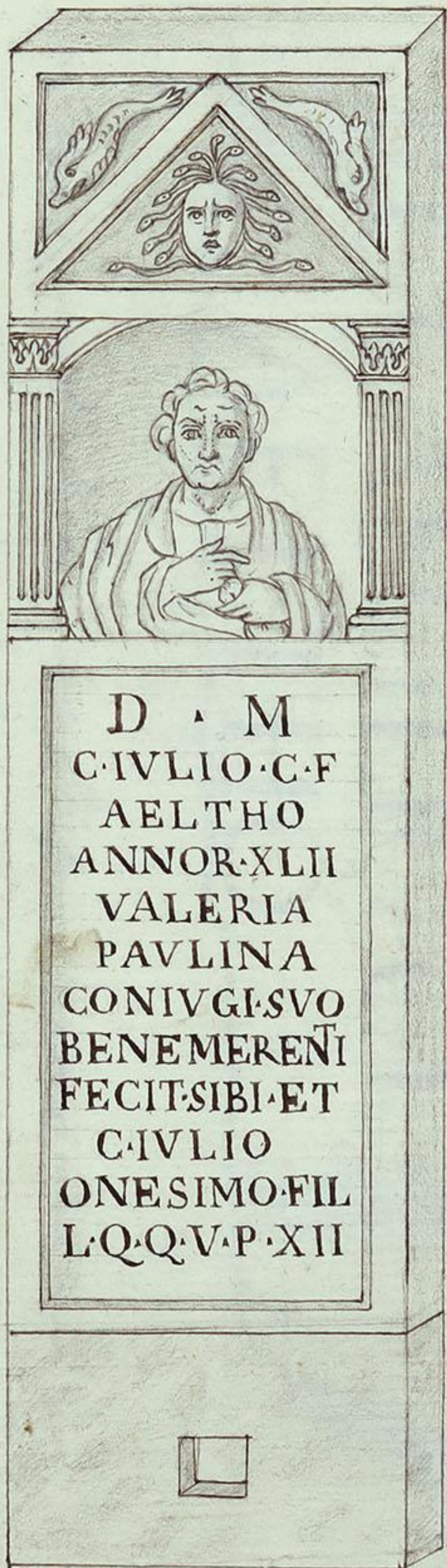


[Faint, mostly illegible handwriting in the bottom half of the page, continuing the list or series of entries.]

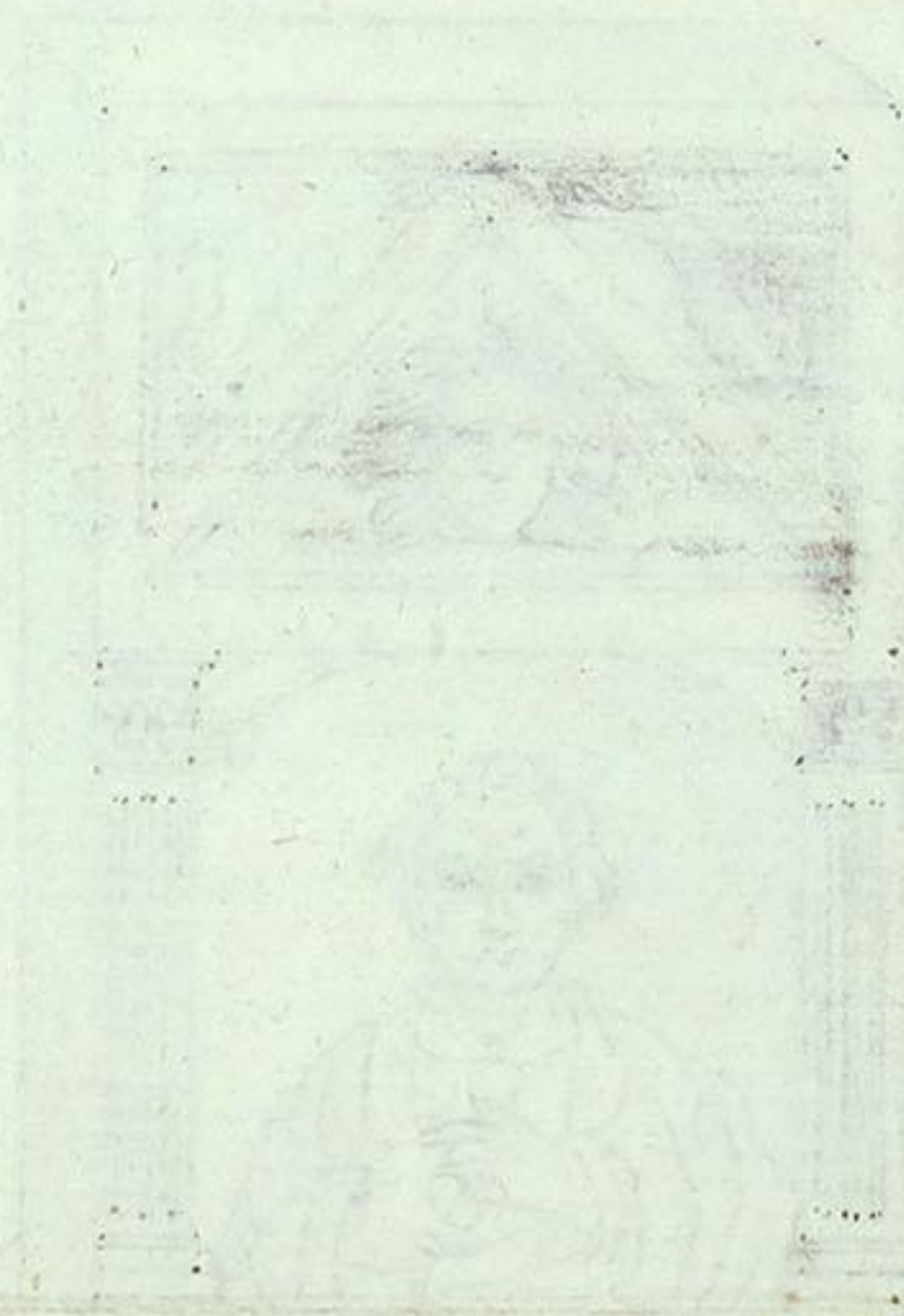


ms 1171

Nel Castello di Susans, ora perita, o trasportata non si sa dove



*Dalle Schede del P. D. Angelo Maria Cortenovis Barnabita, da lui copiata
da un disegno, che si conservava presso il Ch.^{mo} Sig.^o Ab. Ongaro Parroco di Colloredo.*



LIBRERIA
TAVLINA
CONVIGLIO
BENTMEREN
RECITIBI ET
CIVILIO
ONVESIMO
1800-1812



8 p. 471



CCÆCILIO·CL AELTHO

*L'annetto di una gran Base Etrusca scoperta a Sovigliano nel Veronese, così rinviata per fare di essa
uno scudo d'acqua di un Campo, ora trasportata a Verona in Casa del Sig.^{ro} Ferruzzi a S. Margaro, e Calio*



ms. f. 14^r

AFELIHO
C. CAFCILHO. CT







N 2

Nobile Sig. Conte R.^e Patrone Regiis.

Parma li 5. Giugno 1834. -

Ho ricevuto col mezzo del Sig. Luigi Mattiuzzi l'ordine di
 Oblio, che ella si è compiaciuta di darmi. Le sono gratiss-
 sime per ^{che} ella ^{ha} fatto calcolo della mia umile persona
^{perché mi ha} abbia fatto il dono della sua erudite produzioni; e mi
^{ha} abbia onorato dell'incombenza d'illustrare il disegno della
 Lapide, che ha collocata nell'atrio di questo Pubblico
 Palazzo.

Per servirla mi sono tosto prestato alla formazione del
 grande disegno col mezzo di questo nostro Ingegniere Sr. Giacomo
 Ottaviani; ed ho la compiacenza di farle l'incubito
 colla mezzo della stesso Sig. Mattiuzzi, che così mi scrive.
 Eggiunto di sentire se sia conforme al suo genio.
 Ella è un vero discepolo del Conte Dabbio Asquini di
 buona, e frata memoria, che procura il vantaggio della
 Patria colla coltivazione de' Saggi, colla coltivazione della
 Uve Ricolis, e coll'invenzione del miglior modo di formare
 questo vino, e col migliorare in piano l'arte Agraria in
 questa Provincia per troppo negletta, e coll'introduzione
 di altre cose fra le quali la coltivazione deli' Albero da Tappeto
 di altre cose in oggetti non conosciuti, o non introdotti
 in Provincia per cui tutti beneficiano presso tutti ^{il suo amore}
 memoria della Patria. La sua memoria è in benedizione.

il lenti Dabbio si distingue in qual' Epoca meno illuminata

ella si distingue in Letteratura in un secolo illuminato.

In questi miei studi, produzioni della Patria e di questa
mia, una copiosa il gusto, e l'attenzione della Patria patano
li consacra, allo splendore della Patria, non dimenticando del tutto
mentre dedicato a far riflettere la Patria qual luce del giorno
potrebbe, che mirabilmente sempre sarebbe l'ordine.

Se non fosse Letterato, ne potrei divenire per la mia

età, e per la mia circostanza. Se non ho fatto studi per

Lettera per maggiormente esercitare la professione di

Avvocato, che mi dà un qualche mezzo d'educare la

mia prole, e di mantenere la famiglia, e mi non

potrebbero bastare i redditi de' miei beni patrimoniali.

Dalle gravose imposte, e spesso dalle circostanze dell'
attualità.

Mi piacciono peraltro i Letterati, e leggo volen-
tieri le loro produzioni in qualche ora d'ozio dalle

mie occupazioni di Padre di Famiglia, e di Avoca-
to.

Il Duca di Genova ha dato asilo agli Scrittori Let-
terari, che non mancavano, e di naturali, e di natu-
ralizzati.

Come fu il Sig. Lenti, che presiede di abitare
proprio in Genova facendosi fabbrica nel recinto
del convento di S. Agostino, e ora è il Sig.

come ho opportuno alla tranquillità de' suoi studi, ed all'aumento di sua ricchezza
io di S. Antonio di Padova, ora per qualche tempo

ha fatto dimora il Santo, e si ispirano non dubbia
memoria.

L'Abbate Bini ambasciatore di Fumana contemporaneo a Livadi, che lo condusse nella sua opera, molto intelligente di contrattari politici di cui abbonda Fumana, conosciuta di grande antichità di Lapidearia, che manifestò e che fu in tanta reputazione, che la Veneta Provincia lo destinò suo ambasciatore presso l'imperatore alla Corte di Roma a trattare sulla soppressione del Patriarcato di Aquileja per opera della Corte di Russia.

L'Avvocato Antonio Mantica ~~avvocato~~
 di ~~Ferrara~~ e Giorgio D'Angeli di ~~Ferrara~~
 in ~~Ferrara~~ Del Diritto Civile, e Canonico
 e per lingua Nipote ~~professione~~
 e per ~~lingua~~, e Letteratura, con ~~abitanti~~ della
 Scrittura Fattiva, e della altre antichità del
 Regno.

Il conto di sopra ebbi mio compagno
consigliere dell'istesso articolo es. 12
nell'archivio della Comune, e nell'altro
Archivio Nazionale.

Archivio Nazionale
L'Abbate Saverio Saverio confessor di
questi ^{giusti} formavano la congregazione del
Livuti, oltre li Religiosi d' quel Convento,
che tutti si preparano a foraggiar di mate-
riali, e dalle nazioni alle ^{Provincie} Opere del Livuti
sino sono le Opere del Livuti fra le
quali è pregevole quella intitolata gli uomini

La collezione degli uomini illustri per scienze, ed
arti del Friuli, che vede sì a poco sotto l'antico
lingua Latina

Espresso alla di Lei osservazione sull'etimologia,
d'origine della voce Holt, che porta in cognome
ma la mia famiglia, non vedo che similitudine
bile d'uso mi compatisca, se la fa contraddizione
nel suo gusto espressioni

Elle mi impegna così a rinvenire la storia della
famiglia Holt per soprannome propria mia cognazione
essendo sapendo che ella conigli la cosa, la
giuro

Giorgio Holt, o Hölz il primo fu che
nell'anno 1580 venne colla sua famiglia a
stanciare in Semona, emigrando dalla città
di Norimberga in occasione di guerra.

Questo famiglia è un cognome Alemanno,
che si conoscono di quella lingua, che io
non soia, dicono, che significati Giganti,
o Proci. In fattisima memoria della mia
famiglia sono in un tempo apparsi due
Giganti, e due Proci.

Sappi Vossale soltanto del
Semona allora era un paese libero, e
d'industria d'artigianato
di gran commercio, il quale attirava molte
famiglie Torosiane

Qui facevano scatta tutte le merci
che dal porto di Trieste Venezia si
spedivano negli Paesi d'Alemagna,
e quella che d'Alemagna andavano al

al Porto di Venezia quasi erano molti quasi incensurati
della spedizione, che facevano gran guadagno. Allora
non era il Porto di Trieste, e almeno non era adorno
come lo è. Venezia era un piccolo Trieste. Questo come
non che la somiglianza di governo come
mercato attivo entro i miei antenati, dopo che erano
necessitati ad emigrare dall'anno 1718 a Libano, avevano
senatori, della qual famiglia facevano lo storico
all'anno Giovanni Haller

Qui dunque si occupavano nell'agricoltura, e spedizione
della lana; il che ebbe luogo fino all'anno 1750
ma andò a cessare questo commercio per l'apertura
del Porto Franco di Trieste

Peraltro la famiglia Haller era asuita sin dal
principio della sua venuta in Venezia alla Nobiltà
di quel Paese, che aveva diritto di far Nobiltà
come quella Nobiltà che aveva dato loro di dar nome di conti
nel secolo XVII avendo impiegato parte
de' suoi capitali in acquisto di Bondi Comunal
che vendette la Venezia la Repubblica in Venezia
e nelle Ville di Biadene, e Godeano, che poi
con enormi spese ridusse a coltura, e formò
tre possessioni della portata di circa quattro
cento lungi l'una, ed affoggetto a fondo rotto
a legare quelli della Villa di Godeano, di cui
con investitura acquistò anche la Diminuzione
ed il titolo di Conte col titolo di Duca
2000 Valute Comuna.
Abbandonato quindi il commercio figurò
si ritirò alla sua Residenza, e figurò come

Nobile, e desiderando incontrarlo ^{in persona}
Nobile Della Provincia, come sono le famiglie
Caisali, Antonini, e ~~Colloredo~~ Colloredo.

La mia prima moglie fu Antonina figlia
del nobile Conte Prosperi, ^{la maggiore figlia dell'} che viaggiò in Europa
e la seconda ^{seconda figlia} è della famiglia De' Conti (che
Colloredo.

Ecco l'origine, e li propositi venienti dalla
famiglia Holt, che credo non si combacino
con troppo vantaggio ^{guarigione} idee da lui ^{attribuite} attribuite.

Sofferendo così al dovuto riscontro del Reale
che mi invio, e dall'incumbenza d'informar
la onorato mi informo, se vi sia seguita
qualche ripresa dopo la collezione del Livello
per somministrarglielo.

In tanto cogendo l'opportuna occasione
mi diranno piano di Roma, ^{e di Bergamo} ~~di Bergamo~~

D. Lei Nobile Sig. Co. R.

Donat. 866. ^{no} ~~no~~ Severo

Conetto Obi



ms. d. p. 171

al Nobile

Sig.^{re} Girolamo Asquini
Patrizio Udinese

Viene a ricovrarsi sotto l'ali del vostro amplissimo favore un giornale scritto in quella Lingua, che non cade ad alcun'altra ne per forza d'espressione, ne per eleganza di frase, ne per poetica melodia. E da chi potrebbe sperare una più benevola accoglienza, che da Voi, che coltivate con tanto valore lo studio delle antiche lingue, e particolarmente della Celtica, dalla quale, non vi ha dubbio, originò la Friulana. Voi dunque conoscitore sferzissimo del nativo linguaggio vorrete, spero, degnare d'un benigno sguardo questo primo parto d'una giovane lingua che incoraggiata dall'altrui curamento osa tentare una seconda via sul Friulano Cammino. Pregiata dunque del vostro nome e del vostro coraggio alla luce la mia operetta, la quale,

ove ottenga, siccome spesso, il pubblico come
gratimento, non lascerà pentirsi d'averla col
ombra vostra assicurata, e protetta

Si attesta

Di altissima stima, ed ossequio

L'Autore







8 BCU mes 7 p. 471

(da carte 39 a 118)

Raccolta di lettere del sec. XIX

d'argomento letterario e storico di
 cui alcune sono del sec. XVIII

— Asquino Fabio.

1765 - Zanon Antonio (autogr.) Venezia.

1819 - Pindemonte (autogr.) Verona; al co. Ant.° di Braxia.

1820 - Vittorelli Jacopo (autogr.) Bassano; al co. Ant.° di Braxia.

1732 - Cairio Pompeo (Vissano)

— Mons. Renaldi's Gerolamo - biglietto per co. Giuseppe Cartagna.

1771 - Renaldi's Rinaldo (Mereto) lettera con note d'alcune medaglie antiche.

1800 - Cartagna Aless. Maria, ab. (Udine)

1805 - Di Caporiaco Carlo (S. Daniele)

1815 - Fabrizzi, ff. di Podestà (Udine)

1816 - Carlo (Cividale)

1817 - Di Maniago Fabio (Maniago) a Orazio Delgrado

1819 - Ostermann Francesco ad Eman. Lodov. vesc.

1819 - Pagani Cera Gius. ~~Not.~~ (Belluno) con sonetto.

1821 - De' Luca Commaso, ab. (su Marzio)
 Erminio di Cividale

1823 - Arquini Gerolamo (Verona) a Pietro Braida,
 raccorn. il Prof. Blühme.

1826 - ~~stesso~~

1827 e '35 ~~stesso~~ (Parma) a Luigi Mattiuzzi.

1827 e '34 Della Torre Michele, cano. (Cividale)

1833 - Catucelli Carlo (Gorizia)

1834 - Carnier Carlo Aless. (S. Daniele) all'ab. J. Pirona.

1839 - Oliva del Turco di Arzano a Pietro Zorutti.

1841 - Gorzi Gasparo e Carlo (autogr. 1778) Vicinale

1844 - Attems co. Francesco (Buda) a Pirona Jac.

1846 - Jeregaty² tre lettere a Fr. Pellizzo.

1847 - Vendrame P. Liberale a Fr. Pellizzo.

(*) 1848 - De Domini Giampiero arcipr. (a S. Manin)

1850 - Ciogna Emmanuele (Venezia) al can. Otello.

1871 - Manzoni Alessandro (autogr.) a Giorgini.

1881 - Cesare Cantù (Milano) autogr.

Raccolta D. Pari

1850 - Sue opere - elenco -

1850-'52 - Pari Antongiuseppe - lettere

1853 - Hänel Gustavo - lettera autogr. a

Mons. Gianfrancesco Barchieri cano.
 di Udine.

(*) Venezia 4 dic. 1848 - Fu ritrovata in Rosazzo in un conto di libro di Gasparutti Vittorio
 li 15 genn. 1887 - (Acquistata per cent. 50 il 4 marzo 1887)

P. M.
FABRIANO



Lettere autografe di

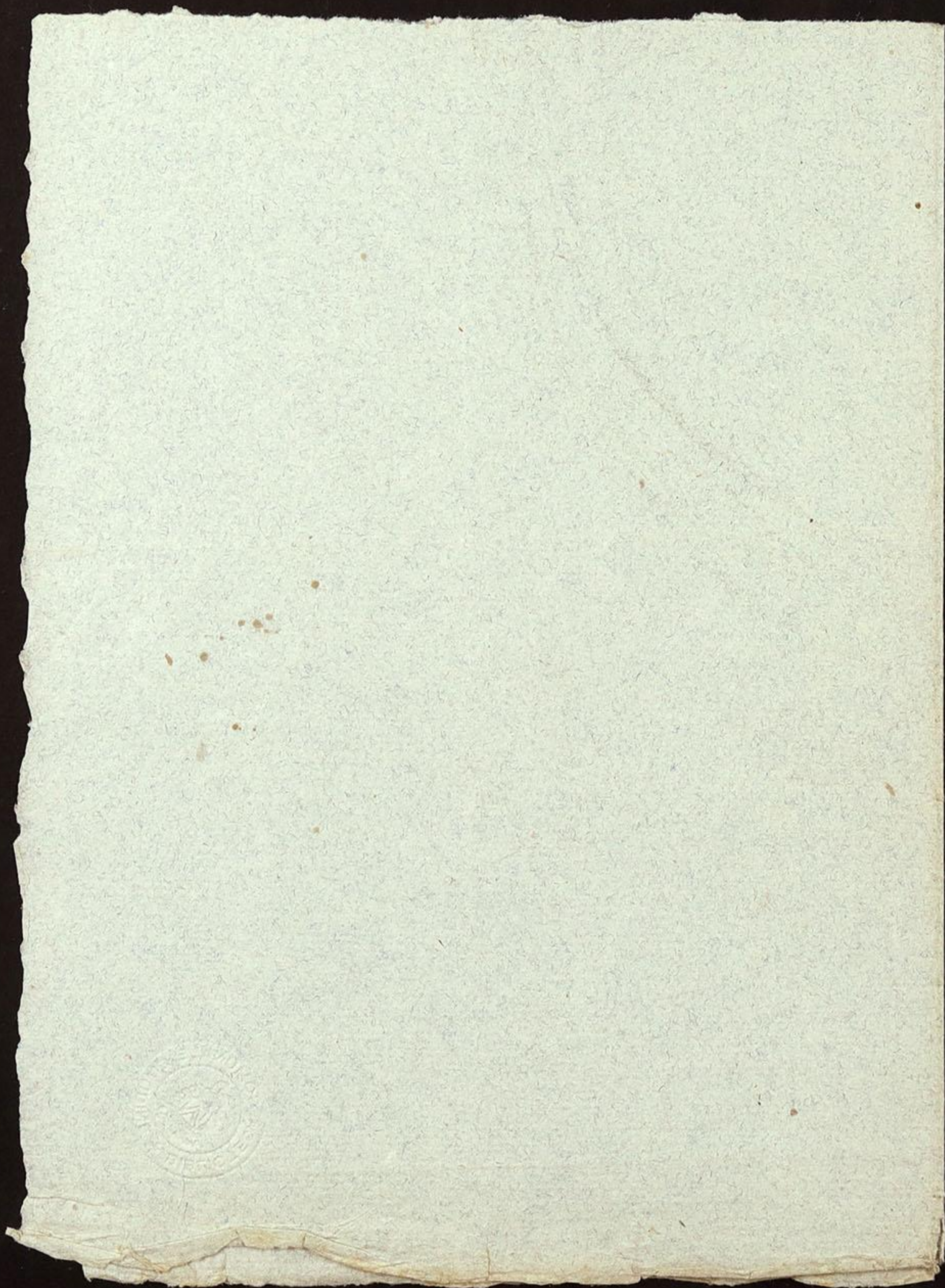
1765. Zanoni Antonio : / ad ignoto / d' nessuna importanza

1819. Pindemonte

1820. Visconti Jacopo

/ al Co. Antonio di Braggià





Dopo la gentil visita di cui Ella mi ha onorato jeri sera,
Margherita mia figlia mi ha fatto rimarcare un errore stran-
balato quanto mai nella stampa del libretto della Preparazione
che perciò è necessario di non propagarlo, e di ritirare le poche
copie uscite fin qui sinchè non si è accomodato e riveduto bene tutto.
Ne ho scritto subito jer sera al sig. Berutti in Biadene di ciò che le
vi faccia riflesso a tutto il libretto, ed anzi a tutte le opere onde
non nascano inconvenienti.

non nascono inconvenienti.
L'errore primo scoperto lo rimarrebbe a pag. 36. lin. 9-10-11-
Dopo il § 1. - lo lo scriverò per quello che potro' e sapro' rimarcare,
se altro fosse da levare. Se non vi fosse altro di così cattivo,
preferirebbe ordinar la ristampa di quella carta, e cambiarla in tutte
le copie.

le copie
 Ti errore si è dove dice; e perchè queste notte orazioni da se sole, e
 1) fatte immediatamente a Dio sono sempre inutili: ora dopo e
 all'incontro in un manuscritto che ho incontrato trovo che sta; e perchè
 queste notte orazioni si vedano efficaci; ora dopo e poche va
 benissimo e tanto meglio che di sopra.

Tanto ho creduto bene di significarle e porle sotto il suo parente, e
perchè mi ajuti in questa opera che tende a procurar il bene
che si può; mentre con tutto il rispetto mi seguo

Suo

Unib. Div. Ad. Remissione
Fabio Aquino

28. Incurto

rec'd of H. F. 1871

June 2

Pregiat. Signore

41

Verona l'ultimo di luglio 1919.

Parma' assai difficile il trovar parola da cambia-
re nel vostro epigramma. Io non posso, che lodarlo,
e più' ancora, che l' epigramma, lodare il sentimento
religioso, che ve l'ha ispirato. E' io vedo, questo me-
desimo sentimento principalmente, che fa innalzare a
Canova un così bel tempio in Possagno. Sono, e con
fetto l' animo

Verona
1919

Il vostro Pindemonte



Dolcissimo Tonin

42

Bayano 14 Aprile 1820

Io vi ho risposto non una volta sola, ma tre;
e forse non vi capiterà nemmeno questa
che sarà la quarta. Vi torno a ripetere
che il Sonetto pel Santo Natale è bellissimo,
e degno di Voi. Per carità non mi domandar
versi. Io sono vecchio, e rauco, e soffiato;
e per giunta ho una fluxion d'occhi sì
ostinata che mi toglie persino il conforto
del letto.

Desidero ogni bene a Voi, ed all'affettuosa vostra
Compagnia, e con tutto il cuore mi vi raccomando.

Il vostro Vittorico.

99

BASSANO

Al C. Antonio di Brazza

Udine.

UNITA
A. L. 19.



Si questa consolazione mia stata la felice nuova partenza del
 Signor Togli di V. M.^a non ho sentiti purgamenti per esprimermi
 la lusinga d'un marchese ha' posto alla di lei dignissima Casa
 il 14. d'ottobre della suessione et alla mia l'hanno di prete continuare
 l'esercizio di nostra divotione nell'obbedire e servirle. Me ne congratolo
 dunque di avere con V. M.^a e un duto dell' M.^a sua Casa e pago
 tutto lieto benedico con ogni prosperita il Barone e la felicità confido
 in ogni tempo merita io con il più diusto del core mi protesto
 con distinto omaggio e loro Di V. M.^a

Tikeno h's Gwe 1732.

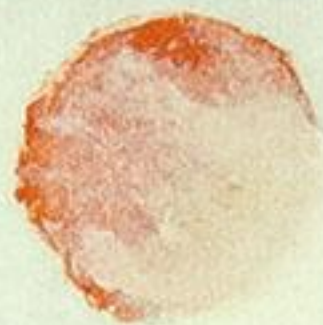
Qu^{ta}: 66. K. P. D.
Pompe. Cimo.

Co: Pompeo Caimo

[The page contains several lines of handwritten text in cursive script, which appears to be bleed-through from the reverse side of the document. The ink is dark brown or black.]

Libro N. 2. 1801

Q. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 8



B. Pietro di Mor. Gerdamo Penaldi

[Faint, illegible handwritten text, likely bleed-through from the reverse side.]

[Faint, illegible handwritten text, likely bleed-through from the reverse side.]



For

di Muro Sig: v. Col: Sig: v. Sordana
Sig: v. Alio a Puro Puro.

Quedam
Sed quidam

100
Rassegna all' *Alto Sig. Co. Giuseppe Tanayua* il suo divoto
rispetto *Eivola* de' *Genaldi* e gli da parte *J. uider* scritto
a *Venezia* per la *Sandola*, e *J. uider* vuole a fargli
compagnia nel viaggio, *Kuttocher* gli venga scritto da
Venezia, che *Bostana* forse cola per i 20. *Lyli* preferisce
ogni altro riguardo a quello che ha, e che *Gen* a
sempre di servire con suo *Sadron*, così distribuito.



Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is written in a cursive script and is mostly illegible due to fading and the angle of the page. It appears to be a letter or a document fragment.



Le unisco un Libretto per conoscere le Medaglie, acciò quando
 va in Aquileja possa divertirsi. Se li andasse fatto di ritto-
 varne alcuna delle esposte nel Catalogo, che Le lasciai,
 mi sarà cara, (ma con poca spesa) Quando va in Agui-
 leja potrebbe avere la bontà di parlare col Sagristano,
 che mi vien detto, che ne abbia un buon numero;
 se ne avesse di quelle ricercate nella mia Acta,
 e che si volesse privare, che fossero conservate,
 potrebbe farne la nota, e di quelle, che avesse, e
 volesse privarsi, e dell'importare delle medesime, che
 io poi potrei procurarli l'esito. Il favore mi sarà
 singolare.

Nella Nota potrà cancellare quella di Sabina Tranguillina
 già ritrovata.

Ella mi conservi la sua buona grazia, goda L'Autunno,
 e mi voglia bene, come io con tutto il debito mi potressi

Mevedo 19. Breve 1771.

Di V. Mto
 Per V. Mto. D. D.
 Rinaldo Genabiz

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

Main body of handwritten text, consisting of several lines of cursive script.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or footer.

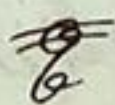
Nota di Medaglie, che si desiderano.
Consolari.

Alitia.	Carvilia.	Livia.	Novia.	svilia.
Alliena.	Cocceja.	Muetia.	Numonia.	Tabia.
Antistia.	Cominia.	Mescinia.	Octavia.	Tanquibia.
Appuleja.	Cornuficia.	Miaria.	Pedania.	Ventidia.
Attia.	Fabricia.	Mindia.	Quintilia.	Vergilia.
Anfidia.	Diessia.	Mineja.	Rabiria.	Verria.
Bellia.	Drania.	Mitreja.	Sestia.	Vetia.
Caelia.	Juventia.	Nasidia.	Sextilia.	Vibelia.
Caeselia.	Laetilia.	Nevatia.	Statia.	Vronia.
		Inoltre.		

La Testa di Restione nella Famiglia Antia.

La Testa di L. Antonio nella Famiglia Antonia. Coniata da Marco Barbato.

E di più nella Famiglia stessa le Legioni - 22. 23. 24. 25. 26. 28., e 30.



Coorti Pretoriane.

Coorti Sagittarie.

Tutti i Cistofori.

Tutti i Restituiti sotto gli Imperadori.

Di più alcune Famiglie riportate dal solo Dizio.

Allia.	Builia.	Mumia.	
Albia.	Jurnia.	Naubia.	
Alfinia.	Labinia.	Lassiena.	Ivebonia.
Anicia.	Pinutia.	Ledia.	Vaglia.
Amuntia.	Helvia.	Perperna.	Vatinia.
Atteja.	Hermunia.	Lontinia.	Uclia.
Auronia.	Hortensia.	Lopilia.	Virginia.
Caedicia.	Laelia.	Loppia.	Viselia.
Calvisia.	Laetoria.	Lupilia.	Volcatia.
Canidia.	Manilia.	Juvia.	



Imperiali in Argento fino a' Gallieno.



Clodio Macro.	Plotina.	Annia Faustina.
Bruso Vecchio.	Aquila severa.	Orbiana.
Bruso Giovane.	Manlia scantilla.	Lacariano.
Agrippina di Germanico.	Cornelia Supera.	
Domitia.	Lessenio Negro.	



Imperiali in gran Bronzo, o sia in p^{ma} grand^a.

Augusto colla Testa non restituito.	Martiana.
Annia Faustina.	Plautilla.
Domitia.	Salonino.



Sette in seconda grandezza.

Lucio } Cesari.	Annio Vero.	Balbino.
Cajo }	Didio Giuliano.	Tranquilina.
Claudia di Nerone.	Manlia scantilla.	Hostiliano.
Clodio Macro.	Aquila severa.	Emiliano.
Domitia.	Lupieno.	Valeriano giovane.



Si più li seguenti Tiranni
in ogni Metallo.

Calvilio Marino.	Quintillo - Arg.	Carausio.
Sulpicio Antonino.	Vabalato senza la Testa di	Alieno
Iunio Macriano - Arg.	Aureliano -	Severo - Arg.
Zenobia.	Tetrico Padre - Arg.	Massentio - Arg.
Postumo unito al figliuolo.	Tetrico Figlio - Arg.	Romulo - Arg.
Lehiano.	Giuliano.	Alessandro.
Mario.	Nigriniano.	Licinio Padre - Arg.
Aureolo.	Valeria Valeria - Arg.	Licinio Figlio - Arg.
	Armando.	Martiniano.

Inoltre mancano tutte l'imperiali in oro restituite da Trajano;

Quelle in Argento colla Consecrazione restituite da Lallieno, come comunemente si vede.

Tutte le Medaglie in Argento, e in Bronzo con due Teste a riserva di quella di Antonino Lio colla Testa di Marco Aurelio, che si possiede nell'uno, e nell'altro Metallo.

Tutti gli Ingressi Consolari in Argento, che rappresentano l'Imperadore in una Quadriga coll'Inscrizione S. M. T. S. P. COS.

Tutti li Congiari, e Liberalità si in Rame, che in Argento con molte figure.

Tutti gli eserciti di Adriano in Rame.

Tutte le Legioni in Argento di Severo,
E la maggior parte di quelle di Lallieno.

Avvertimento

Nelli Tiranni quelli, che hanno la breviatura Avg., si possiedono in Rame, e mancano solo in Arg. Alcuni altri si trovano solamente nelle Medaglie Greche.

Avvertasi ancora, che manca la Medaglia Greca essenziale della serie di Lallieno Antonino colla Testa di Lalleria Faustina dall'altra parte.

Teste degl' Imperadori Cristiani in ogni Metallo, e grandezza.

Helena Nobilissima Femina.

Fausta Nobilissima Femina.

Stannibalianus Rex.

Saturninus.

Nepotianus.

Procopius.

Eudocia.

Constantius.

Lalla Placidia.

Claudius Constantinus.

Constans.

Jovianus.

Sebastianus.

Eriscus Attalus.

Johannes.

Liunia Eudoxia.

Iusta Prata.

Aelia Pulcheria.

M. Maecidius Arctus

Aelia Verina.

Anitius Olybrius.

Illicerius.

Romulus.

Aelia Zenonis.

Aelia Marciana Eufemia.

Theodebertus

Tiberius (Justiniani Filius)

Nicephorus (Phocas)

Leontius.

Dilepticus.

Artemius Anastasius

Theodosius (Adramytenus)

Artavasdus.

Nicephorus (Artavardi filius)

Constantinus.

Irene.

Niceforus.

Staurarius.

Michael (Kalbus)

Theodora Despuna.

Theophano Augusta.

Isaacus.

La più parte di queste Medaglie de' Imperadori Cristiani si trovano in oro, alcune poche in rame, e pochissime in argento: secondo questa serie tratta dal Vaillant nell' Edizione di Roma.

Note d' alcune Medaglie
Antiche.



John Smith
18th Nov 1841
London

ms f 10 117

che i giovani, che vengono alla filosofia non vengono a apprendere l'arte di arguire; ma a
bene di imparare la verità; e perciò a ragione potrebbero dolersi del maestro, se facesse
loro impiegare molto ora a conoscere ciò, che in un minuto, ed anche molto meno avrebbero
potuto conoscere se meglio di un sillogismo chetico, d'un' enigmistica, d'una dilemmatica? come si
usa nelle scuole.

Vi dite, che l'uso del sillogismo rende i giovani sospetti. Ed io rispondo, che un giovane
diventa sospetto quando lo avverte a voler provare con ragioni ciò, che è evidente per se,
o lo faente obiettare, o a obiettar ragionevolmente non può, o lo faente argomentare in forma
sillogistica, ed in qualunque maniera di arguire lo faente. Perché non in tal caso potrebbe
a tener dietro a delle sottigliezze come ^{ed} ingenuamente, colle quali si guastano la testa. Per
altro a chi vuole insegnare non v'ha niente di più incomodo del sillogismo, in cui a colpo d'occhio,
e così dire, si conosce, e si distingue l'alto e basso, e l'ingenuo; disse l'oratore in mezzo ad un pro-
fluvio di parole non così facilmente liate. Ond'è, che tutti i filosofi, che hanno preso
di mira la verità, e la filosofia hanno fatto forza della loro ingenuità, ed hanno sempre
spinto il parlare chetico, e chetico del sillogismo. Non per, che lo sappia, che lo sappia,
il quale pedantemente affetto il metodo sillogistico. Ma non come un libro, che con
nuove parole si possa congiungere a confutare dell'etica dello Spinoza? Fate vedere una
volta sola ad un giovane di mediocre talento il supposto caso ^{di} della definizione, che egli di
della costanza; così, che il giovane intendeva di primo slancio, e poi propostosi alcuni dei
sopra di lui, e vedete, come da se ne accorgono facilmente l'ingenuo. Sarebbe questo aver-
ci di tutti questi i sospetti, ond'è pieno quel libro, quando voi ci presentate la brigia di analisi:
se un poco il doppio significato di qualche ~~altra~~ asserzione, dalla Asserzione di lui. Tanto è
vero, che la forma sillogistica non è punto favorevole a tener nascosto l'ingenuo. Riguardo
poi ai sospetti degli altri filosofi, se volete, che un giovane con facilità se accorga l'ingenuo
conceda in primo luogo, che ci si è spinto di tutti gli ornamenti dell'arte dialettica, e poi si pre-
sentate il modo ragionevole, e si lo faente in seguito vedere nottoso. Voltaire ha fatto
un libro sull'innocenza della predicazione; libro, che è molto seducente, e che dato in mano ad
un giovane anche d'ingegno sufficiente potrebbe abbisognare a guastarlo. Ma quale ^{il vero} ingenuità,

In cui tutto si aggrava: l'uso: molte volte si è predicato senza, che i Popoli si convertissero.
Dunque è inutile sempre il predicare. Possibile, che ora tutti s'abbiano a chiederla la misericordia
e con tutto
di un tale argomento? Possibile, che allora si lascii in pace da lui? Se allora va a' te, que-
sti non è certamente suscettibile di apprendere la lezione.

Giurato a me, che per lo nuovo numero del miei feberi ne ho per alcuni, che si distinguono off
 talenti' proprio quotidianamente, che restano tanto più contenti al fine della scuola, quanto più
 cose hanno sentite, ed intese, e che si appagano volentieri, e si congratano della verità conosciuta
 e infine altra, che poco parole ho io impiegate off farla intendere. Che carebbe poi, se
 io sapessi parlare con più precisione, con più forza, e con più acutezza d'argomentazione?
 Mi lusingo off altro, che se al fine del corso non possederanno a fondo la metafisica, il
 diritto naturale, la storia, e le matematiche, avranno però avuto l'indirizzo sufficiente, onde
 da se stessi possano inoltrarsi in queste scienze nobili, ^{che} io stesso insegnamente con-
 fesso di esser molto lontano di possederle a fondo. Per le altre cose si resterà a dirvi
 nel proposito; ma oltre che ne abbiamo a lungo alcune parlate qui in lezione, coi padellani

Le sapete molto bene immaginare. Questo basta adunque sulla letteraria questione. Voi abbiamo 27 Conittori, ed una deputazione circa di Nobili, non compresi i Collegiali. La nostra pensione non se è ancora venuta, ed in fatto ci vive di speranza. Il P. D. Boni è molto male, a ca d'giorno in giorno pur troppo peggiorando. Mi' imagine, che avrete avuta la nuova della morte del Fr. Superstano in età d'anni 89. Il Maestro di lingua Tedesca l'anno scorso (perchè quest'anno non ci sono Nobili) veniva tutti i giorni a riserva delle feste; ora divisi i suoi Nobili in due Classi, la lezione era d'un'ora circa; ed il pagamento di 5 al mese ^{ogni} Nobili. Voi qui siete calatato continuamente da tutti. Rivisiteli il P. Rettore; portate i miei più amorosi saluti a D. Luigi, ed a Teod. Anatemio; pregate il me, e credetemi tutto, e sempre

P. P. il P. Proposto, che oggi quindici ebbe un grande
seccamento prodotto da indigestioni in lontananza
ritardandosi in una ventina di giorni, che
ne fu l'effetto.

Wine 20 Janaro 1800.

H. C. Davis
J. M. Davis, Esq., Boston



John Diller
J. D. Diller
Griffith D. Diller

Griffith.



Se invio il computato memoriale, che a' proppetto alla di lei
esperienza una appiave della mia, per essere riformato
in quanto occorre, ed insieme li regnati allegati, ond'
impetrar finalmente la desiderata approvazione della
produrrete si Parte, che dalla di lei accorta atten-
zione spero senza ulteriori ritardi di ottenersi.

Quanto ai Descritti per la Corte di Spagna, e nuove
Indulgenze, che si desiderano, penso, che per inchieva-
re l'oggetto, che si potrebbe incontrare forte del Governo,
si tenterà di rivolgersi a qualche particolar mezzo esisten-
te in Spagna, ed ottenere, come si ha l'esempio di altri
casi, in questo modo quanto si desidera.

Ho l'incontro pertanto di poterle contare anche
in iscritto quella vera, ed alta stima, e rispetto, che
innatamente mi costituisce

L. Daniele. 18. Agosto. 1803.

NB. Oggi 6. 7bre 1803. ho accompagnato con
Lettera al Conte Al. Carlo di Caporino le Carte
Inyemessi, e l'ottenuto Decreto di questa Curia
Capitolare S. V. apponitivo della Parte della Congre-
gazione dei Sacerdoti di San Spirito, di poter allegare
alla medesima anche sei individui secolari etc.
Pagare pel Decreto medesimo al Sig. Cancelliere Conte
Alfonso Beltrando 76. 4.

Di lei

Priv. Seg. Verisore
Carlo di Caporino.

Handwritten text at the top right of the page.

Main body of handwritten text, appearing to be a letter or document. The text is written in a cursive script and is mostly illegible due to fading and bleed-through from the reverse side. A circular library stamp is visible in the center of this section.



Handwritten text at the bottom right of the page.

Handwritten text at the bottom center of the page.

Handwritten text at the bottom right of the page, below the main body of text.



Handwritten text at the bottom left of the page.

12
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



Al Dileto Gen. Jno. Piquero
Monsieur Ditch / Brada
Reg. Gen. Jno. Piquero

Con Juroto Carta
Reg. Gen. B.

Carine.



Sig.^{ra} Contessa Stimatissima

Per vicino arrivo fra noi di S. A. I. R. L'Arciduca
Giovanni d'Austria mi feci affrettare a prevenire
il di Lei Zio Sig.^{ro} Co. Arcano della necessità
di alcune riparazioni nel Palazzo di Famiglia.
La S. I. R. Prefettura che a tale urbano Ufficio
mi chiamò, ed alla quale mi convenne rassegnare
la risposta venutami dal di Lei Ag.^{te} Sig.^{ro} Colar-
vizza, mi offre ora occasione, Sig.^{ra} Contessa di rivol-
germi a Lei direttamente. Io non posso dispensar-
mi dal bissettarle, come la stessa Prefettura m'
ingiunge, che se da un canto si deve interessarla
per cose di poca entità, ma però indispensabile, pro-
curasi dall'altro di non darle incomodo d'alloggio
che in rare circostanze.

Quindi, così espressamente incaricato da ordinanza
Prefettizia del N.º 1933, la invito a voler far esegui-
re per tratto di compiacenza il ristauvo essenziale
di cui trattasi, non permettendo Ella d'altronde
che si vada a dare un primo esempio contrario all'
adottata massima generale in fatto d'alloggi.

Certo che la sua delicatezza si penetrerà anche di
questo giusto riguardo, ne atendo insieme colla Impe-
rial Reg. Prefettura un corrispondente sollecito effetto.
Ho intanto l'onore di protestarle, Sig.^{ra} Contessa la mia
distinta stima, e la più perfetta considerazione.

Dalla Municipalità di Udine li 24. Aprile 1815.

Il Savio G. F. di Podestà
Fabrizzi

Alla Sig.^{ra} Contessa Margherita Antonini de Belgro-
do in Udine



Sorella Carolina

Non ebbi appena notizia del desiderio tuo di sapere qual fosse stata l'accoglienza fatta dai Cividalesi a S. M. Imperiale, e quali sentimenti abbia egli esternato al Paese, e ai differenti corpi ecclesiastici, e Secolari, che soddisfo con genio al invito, che mi fai col mezzo di persona da te commissionata.

Fissata la giornata del passaggio di Sua Maestà la Nobiltà di Cividale penso immediatamente ai mezzi di estenuare i suoi onaggi, congruabili colle circostanze della recente mancanza dell'Augusta di lui Consorte, e si dovette restringere nelle cose soltanto atte a dimostrare il buon cuore de' Cittadini, e il desiderio di esternare un avvenimento, che dopo Carlo Magno Cividale non poteva regnare nella sua storia. Sulla Porta del Borgo di S. Pietro si collocò un'Aquila colossale adorna di Trofei militari, e portante in petto lo stemma del Regno Veneto-Tombarolo. Sotto eravi un'iscrizione laudatoria ove erano espressi i sentimenti di gioja degli abitanti di Cividale. All'ingresso dell'Ospedale civile era egualmente posta l'Aquila vincitrice dell'Austria in mezzo a varj emblemmi militari, espressi magistralmente e ornata dall'epigrafe Tu letitia miseris, tu medicina malis. Sull'ingresso del Quartiere militare detto di S. Chiara eravi altra iscrizione laudatoria ricordante al Sovrano essere quel luogo destinato dalla Comune al ricovero, e sollievo delle Truppe Austriache. Altre iscrizioni sull'ingresso del nostro Duomo, del Pio Ospedale, della Loggia, e del Collegio indicavano l'oggetto di questi stabilimenti. Il nostro Duomo era ornato con la massima magnificenza. Nel Presbiterio eravi in cornu Evangelii eretto un magnifico Trono, e superbamente decorato, e arricchito di gran guapperoni d'oro, ed altri ricchi ornamenti, che faceva un effetto bellissimo. Gli stendardi del Capitolo ondeggiavano ai laterali del Coro, e concorrevano a rendere l'apparato per uno de' più maestosi. Sotto l'Altare eravi esposte tutte le Reliquie, e capi d'opera dei secoli gotici, non che varj altri monumenti di cui il solo Capitolo di Cividale ne è il fortunato possessore. Sulla pubblica Loggia, ma nella parte, che corrisponde all'ingresso del Duomo fu collocata un'iscrizione laudatoria incisa in marmo, la quale resterà eternamente, e dirà ai posteri, che Francesco I Imperator d'Austria passò per

per questa Città. Sopra questa lapide si eresse la statua colossale dell'Imperatore
e sopra a questa fu posta un baldadino di Damasco. Tutti gli abitanti di Cividale,
a gara hanno cercato di abbellire le proprie abitazioni nell'esterno, dando il bianco
alle facciate, e togliendo qualche mostruosità che esisteva, onde rendere più gra-
dita la vista di un paese picciolo bensì, ma non dispreggiabile. La Famiglia Portis
ove si supponeva dovesse il Sovrano riposarsi qualche ora aveva allestito un
appartamento di quattro stanze con un'incredibile magnificenza. Il M. A. Re-
nier Podesta di Venezia destinato a precedere nel viaggio sua Maestà onde
riconoscere gli alloggi, rimase sorpreso di quello di casa Portis, e disse pubbli-
camente, che in Udine non si trovava né la magnificenza, né il buon gusto,
che riscontrava qui in Cividale nell'alloggio destinato a sua Maestà. Nel Palazzo
Nordis, ora Sobolesi si dovevano dispensare ottomila razioni di Pane alla po-
vertà. Più di cento Nobili, e Cittadini, più di trenta nobili Signori, e Cittadini
hanno fatto (se loro mancava) abiti negri, capelli negri, ed altri ornamenti per
una comparsa di tutta gala. Con queste disposizioni, la mattina del giorno 27
corrente sulla Piazza di Cividale si sono radunate quarantotto Carrozze tutte
mezzo-coperte eccettuate quattro Battori, a due Cavalli, destinate all'incontro del
Sovrano. Moltissimi quei Signori, e Signore partirono da Cividale in buonissima
ordinanza, e andarono ad attenderlo sulla strada sino a Moimacco. Tutte le
finestre delle case per dove doveva passare, e massime nelle case della così detta
piazza Bojani, nella Casa Carli, Palazzo Nordis, e nella mia erano piene di Signo-
re, e quasi tutte vestite a negro; le strade erano piene di ~~Signore~~ tante ri-
piene di gente accorsa dai villaggi, e dalla montagna, che formavano il più
bel colpo di vista, che tu possa immaginare. Sulla porta di Borgo S. Pietro
erano schierati cento schiavi vestiti tutti a rosso abito di gala della schia-
vonìa, e avanti al manco braccio il segno di tutto.

Il suono delle Campane della Città ci annuncia finalmente l'arrivo del Mo-
narca, e del suo, e nostro seguito. Un distaccamento di Ussari ungarici si fa
largo in mezzo a un immenso popolo, e alla porta del Duomo compare
la stella dell'Austria. Il seguito sfilava sulla Piazza del Duomo. All'ingresso

sono raccolte tutte le Autorità, e il Co: Antonio de Ruggi membro della Congregazione Dipartimentale a ciò destinato, le presenta al Monarca, che con gran bontà accetta, e concaubia li loro complimenti. Il Capitolo raccolto alla Porta l'accoglie sotto il Baldachino, e seguita quelle poche formalità all'ingresso, viene condotto al coro al suono d'una strepitosa sinfonia, e piena orchestra, e organo. Sugli occhi attesi all'adorazione, si canta la solita antifona, ed esse le jurci discere sotto pietà d'osservare quel bel Tesoro. Passò indi nell'autorio ove si sono portati i più rari monumenti dell'Archivio Capitolare, e il Co: Michielino Turriani se promya delle sue cognizioni d'antichità nel descrivere il pregio di tanti preziosi pegni. La compiacenza di S. Maestà alla vista di tanti oggetti degni di sua ammirazione non potè tacersi, e disse, che gli dispiaceva infinitamente di aver conquiso nel suo diario la Città di Cividale per luogo di solo passaggio, mentre avrebbe volentieri trattenuto un giorno intero, tanta era la sua soddisfazione, e il desiderio di veder molte altre cose, che il tempo non gli permetteva di farlo. Fu invitato ad apporre la sua firma nell'antichissimo Evangelario dove era quella pure di sette altri Monarchi, e moltissimi altri Re, e Quei Longobardi, e la fece con genio sottoscrivendosi in latino. Partitosi dal Trono lasciando il Capitolo colle più lusinghiere speranze, e a piedi s'avviò al Monasterio di S. Maria in Valle, ora luogo di educazione delle fanciulle. Dei lavori statogli presentati de' Sonetti recitati, un mazzetto di fiori, tutto finalmente accolse, e lasciò quel luogo dimostrando ^{tutta} la sua bontà, e soddisfazione. Passò a vedere la fabbrica Formiti deguandosi montare sopra una Carozza del Paese. Di là passò al collegio ove gli furono presentati dei disegni eseguiti dalli scolari del sig: Antonio Carli maestro, e mostro avere delle estere cognizioni in quell'argomento. Per ultimo visitò il Ponte, e poi la Chiesa di S. Martino, finalmente il Quartiere di S. Chiara, ammirò la fabbrica del Ponte, e bramò averne il disegno, che si sta facendo per mandarglielo. Piacquegli la Mensa dell'Altare di S. Martino, essendo d'un prezioso lavoro gotico, non solo, ma perchè formava l'urna, che niuserava le ceneri di S. Massima. Stupì nel vedere il Quartiere, ma i suoi Generali lo ammirarono infinitamente, e per l'architettura, e per la vantaggiosissima sua

posizione. Montò in Regno salutando tutte le Dame ivi accorse, ed i Signori, e
partì, per quanto dimostrò colla massima compiacenza di aver conosciuto un
Paese contro cui era stato male informato in quanto al materiale, e la sua esten-
sione, ma ancor per aver conosciuto negli abitanti il massimo attaccamento e
prevenza per la sacra di lui Corona. Varie persone presentarono memoriali,
e diede loro delle speranze. Il Capitolo, la Città presentarono essi pure i loro, e
sono autorizzati a sperare dal Monarca tutto quello, che le circostanze permeth-
ranno al benefico suo cuore di accordare. E' così finita la lunga digressione.
Ho ommesse poi varie picciole circostanze per non dilungarmi di soverchio, ma
che però dimostrerebbero quanto il Sovrano abbia aggraziato le dimostrazioni
de' Cividalesi. Il Co: Brugni, che lo accompagnò sino al confine del Regno, cioè
sino al juvri prese da lui congedo, ed è stato incaricato di portare a Cividale
i sentimenti della piena sua soddisfazione.

Ora poi bramo sapere come si porta tua Figlia, e spero, che mi scriverai. Tutti
stanno bene, e tutti salutano con stima la Nob. Famiglia, non che i nostri ge-
nitori, e Rosa. Addio

Cividale li 28 Aprile 1816.

Tuo aff. fratello
Carlo.



Dreg^{no} S. S. Conte

E' finalmente sortita a noi favorevole la sentenza del
Supremo Tribunale contro l'insistenza insolente del S. S. Brepa
nostro avversario.

Questo definitivo giudizio spendo il compimento de' nostri
voti, darà anco il termine alli grandiosi sacrificj dovuti fare
a nostra difesa.

Aggratifica questa Lieta nuova, e riceva in pari tempo i
miei complimenti, e le attestazioni piu' accorate della
mia stima.

Maniago 18. gbre. 1817

Di Lei. Nob. S. S. Co.

Al Nob. S. S. Co.

Orazio Belgrado.



Amo. S. S. S. S.

Di Maniago

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

Main body of handwritten text, appearing to be a letter or document. The text is written in a cursive script and is somewhat faded.



Handwritten text below the central stamp, possibly a date or a signature.

Handwritten text below the central stamp, possibly a signature or a closing.



Handwritten text at the bottom of the page, possibly a footer or a closing.



A. Nob. S. i. re
il Sig. Co. Eugenio Besenado

Adine

A Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo
Emmanuele Lodi.

58

Vescovo d' Udine, Abate di Rosazzo, etc. etc.

Abbagliato dai meriti luminosi di V.^a Sig.^{ria} Ill.^{ma} e Rev.^{ma}, io non ho potuto
cantarli: imperocchè a vena, molto miglior che la mia, si con-
viene eternare i titoli Vostri, di grande Oratore, di Zelator famoso
del decoro della Casa di Dio, di Pastore adorato, di Prelato caro
a Cesare, ed al Vicario di Gesù Cristo in terra. Il mio cuore però
voleva ossequiarvi nel dì che fate l'ingresso in questa Vostra
Chiesa immortale, la quale sicuramente è uno de' sette aurei
candelabri, fra cui Giovanni mirò passeggiare il Figliuolo di
Dio, e della quale l'Angelo tutelare Voi siete: onde, non
potendo altrimenti, il fo col pubblicare, a Voi umiliate, alcune
stanze sopra l'antica Aquileia, Città, la cui rimembranza
sveglia sempre ne' petti Friulani sentimenti generosi, e dalla
quale eziandio la Vostra grande Sposa il nome ereditò. E
con questo, bacio a V.^a Sig.^{ria} Ill.^{ma} e Rev.^{ma} la venerata mano
+ Emmanuele Vesc. d' Udine accetta



Umil.^{mo} Ubbid.^{mo} Obblig.^{mo} Servo
Francesco Stermann.

Handwritten text at the top of the page, likely a header or title.

Handwritten text line, possibly a date or location.

Main body of handwritten text, consisting of several lines of cursive script.



Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or footer.

1881

July 12 1881

Wm. H. H. H. H.



N. 182

Sett. 6. 10. xbro 1879



20

Licenziato al Sig.
D. franço. Osterman -



Signor d'amico pregiatissimo

Belluno 25. Febb. 1819.

Giunsi in Belluno la pregiatissima sua lettera io mi trovavo in Venezia, e al mio ritorno l'ebbi assai tardi perchè dimenticavo. avrei per altro potuto risponderle prima d'ora; ma coltivando il desiderio di servirlo in qualche maniera, ho creduto meglio procrastinare, e far che serva di risposta un contrassegno della mia antica amicizia. Il sonetto, che le invio è picciola cosa, ma avrà un qualche valore presso d'Lei, se io le dirò che non scrivo mai per nessuno in simili argomenti: spontaneamente per una legge di trenta e più anni. Non voglio per questo d'ora mi ringrazi. Un buon amico che mi felicita, un altro buon amico che li trova spento il padre dello sposo, mi trasportano a tempi anteriori alla legge, pochi amici di vent'anni fa, e perchè in me l'amicizia s'annova in tutta la sua vivacità, e mi fa desiderar occasioni di manifestarsi. Il caso che il sonetto non colmi colui per idee mi sarà spiacevole non aver potuto servirlo senza una voluta; ma se io confido in una nuova generazione per ripurgare e guarire dai mali presenti non avrà ella almeno occasione di subire, che io non le sia come un giorno

al conto

All' Illmo Signore

Il Sig. Giambattista Gardini
Sordano.

Di Vostra aff. s. d'amico
Giuseppe Gab. Sordani Cesp.

al N.º 40

Tratado Especial N.º 80

Vol. 6.º 19.º Objeto pres.º



Escrito por el Sr.
Carrasco con un espíritu
antipolítico —



all' occasione

delte applaudissime nozze

del colla Signora . . .

Sonetto.

Loiche' preda al vulcano e alla procella
 Si rovescio l'Italia fortuna,
 Loiche' tanta animo, l'onor d'igiene,
 Un Prometeo novel gente' novella.

L'antica gloria a rinnovar di Quella
 Che or piange disolata in veste bruna,
 Tu, amor, di patria, i pochi avanzi adrena,
 E tu i fasti, Imeneo, tu rinnovella.

A rintracciar le immagini soavi
 E i genj sacri dell' alma schiera
 Vi sia sorta il bandito onor segl' ara:

Sia pur serva l'Italia e mai guerriera,
 Basta, che il terro e l'ignominia lavi,
 E, anco che serva, agli altri Regni impura.

Inno



Borca Del Cadore il di 12 Xbre 1821

Qua certamente non può immaginarsi quanto cara, e consolante siami stata la di lei lettera, perchè mi fa conoscere la buona salute, che gode, nonché il mezzo di poterla arricchire, che in questo sommo piacere si trovano notizie infallibili, conosciute ai letterati di Cardale intorno a Margio Erminio di loro compatriota.

Il soggetto dell'erudita lettera a me inviata dalla di lei gentilezza deve essere della famiglia dell'immortale Alpino della Torre Verco di Adria. Per arricchirlo che Margio Erminio era di Cardale, sarà sufficiente il poter vantare le seguenti notizie.

Nella dedica autografa della Raccolta per il Cardinale Siniani, che l'Erminio indirizza a Pompilio de Jacoli Archidiacono del Cadore, lo esorta a dovergli inviare la risposta della ricezione: e per la maggior ricchezza, spedirla in Udine ad un suo zio per nome Sio: Battista Cortona abate in Borgo di Gemona. Che sia poi originario di Cardale, voglio arricchire i fogli Cardalesi col trascrivere l'ultimo Sonetto in lode di Cardale sua patria, esistente nella raccolta suddetta, e vedrà l'erudito di lei amico, che non è altrimenti Cardale di Belluno.

In lode di Cardale

Se contra i fieri araldi d'Orhogotti;
D'Hunni, D'oltremontani infidi, e spersi;
Picciol ciurma de' tuoi ha in fuga messi.
Errii accenti horribili; et al fin rotti;
Mentre in funeri; e lugubri corati;
Prin' d'aiuto i Patriarchi oppressi;
Se ne sterreo, ai gran, e rei eccersi;
In che, gl'havvan sua sorte, e i suoi condotti;
Per mantener la sedia antica, e santa,
Che'n te prima piantò le sue radici
Dopo Aquilegia, à che Cardale mio
Hor nuova luce i tuoi bei raggi amanta?
Soglia, c'habbia il Sinian più cald' amici
Ne di te greggia meno intatta fediò.

Per farli meglio conoscere ancora, che non fosse solo letterato di quella famiglia, mi fo un dovere d'inviargli la rarissima raccolta di Boecio in morte di Beatrice di Donibergo, dove alle pag. 46, e 58 verso troverà componimenti di due altri Ermini. Alla pag. 59 poi pure verso vi è un'Endecaristabo di Margio.

Anche nella Raccolta di Salome della Torre unita insieme da Mario Pitoni, ed impressa in Venezia l'anno 1568 in 4.^{to} si legge un Sonetto di Mario Erminio alla D^{na}.

Che se il d. lei amico Mon.^{re} Michele della Torre non aveva notizia della mia collezione, e che ne amare un catalogo (quanti' ella non glielo avere dato) potrei servirlo: benchè delle copie s'oo debbi collante me ne restino.

Scrissi tempo fa anche a Mon.^{re} Branda (cui farò egua di presentare i miei complimenti) per aver notizia dell'Erminio; ma dal non aver avuta ancor risposta, conveni credere che sia all'oscuro, come Mon.^{re} Della Torre.

Per non avere a replicar lettere, prego a voler far vedere la presente, ed insieme la Raccolta non solo a Mon.^{re} Branda; ma ancora a Mon.^{re} Della Torre: essendo sicuro, che il secondo vorrà occuparsi nuovamente a rintracciare documenti per verificare sicuramente sui comparati Mario, e compagni suoi.

Farà in fine grazia di ricordarmi pieno di stima al compitissimo d. lei nipote Co. Alfonso, e regn più con tutto il nipote, e stima mi proprio d'essere

Di lei

P. S. Ella sa, che mi andò smantò il secondo tomo delle vite dei letterati del Michi del Pirati per averlo dato in prestito all'autore delle vite dei nostri Pitoni Vecelli; e perchè amarsi che vedere in esso tomo, se farò menzione di certo Zio Bratta. da Udine, del quale non c'è molto, che ho potuto acquistare la di lui faccenda Novella impressa nel 1551 in 8.^{vo}; poiché il Conte Anton. Maria Borromeo la crede unica, ed inimitabile.

Devo. 666^{me} Levridore
Don Sommar De-fuca



ni

e

di

per

una

cola

am

i

yn



Al Nobile e Chiarissimo Signore
Monsignor Carlo Belgrado
Canonic Primicerio

Udine



ms f. p. 101

Verona 20. Agosto 1823.

Viene a Udine il Sig: Federico Blume Profess: di Leggi nella Regia Università d'Halla-Magdeburgica, giovane l'età, ma provetto nel sapere, incaricato di raccogliere i Monumenti tutti, che potessero servire ad illustrare la Storia dei Popoli Germanici, e formare una Raccolta dei medesimi col titolo di *Herum Germanicarum Scriptores* a somiglianza di quella dell'immortal Lodovico Antonio Muratori, per la nostra d'Italia. Egli viene per vedere, ed esaminare tra le altre cose, che potesse rinvenire di prezioso in questo genere, quell'antichissimo Codice di Leggi Romane, che si conserva nell'Archivio Capitolare di questa Città, pubblicato dal celebre nostro L. Cancellieri nel Vol. IV. della sua grande Raccolta di Leggi Barbariche. Siccome ha bisogno di un Mecenate, che lo indirizzi alla cognizione di queste cose, ed amando nello stesso tempo di conoscere i più dotti, e scienziati del Paese, così mi sono presa la libertà di accompagnarlo con questa mia, e indirizzarlo a V. S. Ill^{ma} e Revd^{ma} come a quello che nella sua Città va innanzi a tutti nel sapere, ed è il *Σοφός, atque Magister omnium eruditissimus, et ingenio prudentiaque acutissimus*. Egli ha dimorato qui in Verona da circa due anni per lavorare sui Palimpsesti di questo insigne Capitolo della Cattedrale, sopra i quali instancabile, com'è, e d'indivisa pazienza fornito ha fatte nuove, e peregrine scoperte di tanta utilità, che la Repubblica delle Lettere dovrà sapergliene sempre buon grado. Ed oh! potesse pure anche la mia Patria

----- Musis dilecta canoris

Quæ bibit egelidas Tilavemphitis aquas,

somministrare al diligente Professore di queste gemme, ma più che della Settentrionali, quella parte perduta delle Decadi Liviane, che sorpasserebbero in valore le sin qui scoperte anche dal benemerito Sig: Ab. Angelo Mai. Non manco però di far voti al Cielo per una tale scoperta, e siccome si è reso celebre questo illustre Capitolo nei Fasti della Legislazione Alemana per un Codice di Leggi Barbariche, lo sia ancor più, e con maggior vantaggio in quelli della Storia mediante la scoperta, che a caldi voti auguro allo stesso, e alla mia Patria. A Lei dunque lo raccomando ben sicuro che ne otterrà dalla gentilezza sua tutti quei favori, e grazie, che merita il degno Professore, che Le presento.

Sentirei ben volentieri qualche notizia della nuova ristampa del suo S. Cronazio. Le cose belle si fanno sempre desiderare, e quanto più aspettate, altrettanto più gradite. La pubblica Biblioteca di S. Sebastiano qui in Verona, e l'altra pur del Capitolo della Cattedrale, ricca in MSS^{ti} antichissimi, che amendue frequento, sono ansiosissime d'andarne fregiate d'una Copia, ed io non mi risparmio di far loro note le glorie della mia Patria, e le Opere dei dotti miei Conittadini, animandole a procurarsi questa, e tutto ciò che di nuovo, e d'utile sotto alla giornata.

Vorrei darle qualche piccol saggio de' miei poveri studi qui in Verona, ma questo sarebbe un voler portar acqua al mare, se pretendessi fornirle di cognizioni. Tuttavia per non rimanermene del

tutto scuro di qualche notizia, Le occludo la Copia di una Iscrizione, che deve interessare ancor Lei, perchè appartenente ad una Chiesa un tempo soggetta al Metropolitano d'Aquileja, cioè S^{ta} Maria in Organo, e dirolle nello stesso tempo il mio parere sopra una tale Denominazione, che ho il contento di poterle dire, che è stato approvato, ed adottato da tutti i Dotti Veronesi.

Molte, e varie adunque sono state sin qui le opinioni delli Scrittori Veronesi sopra questo aggiunto di Organo dato alla Chiesa, alla Contrada, ed alla Porta della Città, che anticamente esisteva lì vicino, e della quale se ne vedono ancora le vestigia. Il Biancolini (*Notiz. delle Chiese di Verona Vol. I. p. 288.*) è di parere che essendo lì presso una volta l'Arsenale de' Veronesi, la Contrada prendesse una tale Denominazione. A maggiormente confermarlo nella sua opinione, li si presenta un'antica Iconografia della Città di Verona del Secolo VIII. posseduta un tempo dall'immortale Marchese Scipione Maffei, ch'egli crede rozzamente delineata, non so su qual fondamento, da Biterio, che fu Vescovo dal 929. al 968. appunto perchè da quella parte della Città si vede segnato un Edifizio in forma di Torre col nome di Organo. Di non dissimile opinione fu pure il Conte Alessandro Carli nella sua Storia della Città di Verona (*Tom. II. pag. 55.*), volendo anch'egli che da un pubblico Edifizio, qualunque, però egli si fosse stato, un tal nome siagli derivato. Anche Monsig.^o Dionisi (*Aneddot. n.º VIII.*) vuole che ivi fosse un tempo tutto insieme Peniceo, ed Orgastolo, il primo a lavoro di panni, e di stoviglie, il secondo a reclusione di Schiavi, e malviventi destinati agli spettacoli delle fiere, e dei gladiatori se non venivano prima redenti, dopo di che, con un apparato di scelta erudizione degna di quel gran Letterato sopra le manmissioni, e sull'etimologia del nome di Pignolo al vicin ponte presso il quale egli crede si eseguisse un tal atto giuridico, e quindi non dal piagno, o peagno, come il Biancolini, ne dal Lino, come il Maffei, ma da Pileolum vuole gli sia derivato, tirando fuori ad imitazione di Roma l'Orto Lileato, ad ursum pileatum della quinta Regione Esquilina, di cui pure ne dà la figura. Il Marchese Maffei nella sua Verona Illustrata (*Lib. XI.*), vuole che il nome di Porta dell'Organo, e di S^{ta} Maria in Organo siali derivato al tempo de' Goti, e de' Longobardi da quell'Istrumento Musicale mentovato anche da S. Agostino, e da Cassiodoro, di cui sin d'allora i Veronesi, crede, ne facessero uso. Stravagante del pari, e ridicola, che le tante frottole inventate dalla volgare ignoranza, e che a vergogna nostra ci vengono ancora senza argomento di prova ripetute sopra quella Statua di Cristo aviso sul giumento, che si conserva in quella Chiesa, si fu l'opinione di que' Monaci, i quali tenendo che quell'aggiunto di Organo venisse dallo Istrumento di questo nome, presero sin dall'anno 1503. per insegna del loro Monastero un'Organo, come si vede scolpito in marmo, su tela dipinto, e su muri, e inciso nel proprio Sigillo.

Ora e l'uno, e l'altro di questi due nomi di Organo alla Contrada della quale è derivato anche
alla

alla Chiesa di Sta. Maria, e di Lignolo al vicin Lonte, hanno ben altra derivazione da quella si è veduto sin qui, traendo essi la loro origine da molto più remota antichità, cioè dai Gallo-Celti abitatori un tempo di questa Provincia, che che ne dica in contrario il Chiar.^{mo} Sig.^r Marchese Maffei stato confutato magistralmente, e con sode ragioni dal Conte Paolo Fagliardi nel suo Parere intorno all'antico stato de' Canonici. Padova per il Comino 1724. Ed in quanto al primo esso è senza contraddizione un composto di due voci primitive della Lingua Celtica, e deriva, secondo tutti li Autori, che hanno trattato della medesima da Or, che in quella antichissima Lingua significa Porto, imboccatura, e da Pan, o Pana, appresso, vicino, sicchè Organa, e non Organis, come dicono comunemente, in latino Organus, nell'Italiano Organo, è lo stesso che dire, vicino al Porto, ovvero alla imboccatura del Porto, come può vedersi nella qui unita Pianta di una parte della Città di Verona sotto la lettera A. (*)

Da tutto ciò si deduce, che quel Canale derivato dall'Adige, che si divide in due rami, uno a ricevere quasi Porto, delle barche che andavano, o venivano per il Fiume, e ad accogliere le Zattere di legname, che giù scendevano dai Monti Retici, e l'altro ad uso di Canale, sopra cui doveva essere sin d'allora costrutta una qualche fabbrica, o pubblico Edifizio entro il quale passando l'acqua potesse colla sua corrente far girare una Macchina, forse ad uso di Molini, o come è più probabile, per segare, e fendere il legname, che intiero veniva, come si vede anche di presente (#. 13.), che può credersi una continuazione non interrotta della prima. Ed in fatti, la parola Organus nella stessa Lingua significa, colui che fa girar Macchine col mezzo dell'acqua corrente. (*Bullet. Memoir sur la Lang. Celtiq.*). Di qua forse è derivato fra noi il nome di Organino a quella seta tosta, e lavorata a più doppij mediante appunto una Macchina, o Edifizio, che si fa girare coll'acqua corrente. Anche dalla Storia delle Arti, sappiamo che il primo Organo che fu inventato suonava per mezzo di una Macchina, che si faceva girare ad acqua, strumento Musicale, che perfezionato a poco a poco s'è ridotto alla forma presente suonandosi colle dita senza bisogno di altri mezzi. (**)

Dal sin qui detto si comprende abbastanza che, ne il Biancolini, ne il Carli, ne il Dionisi si sono totalmente ingannati nell'asserire, che una tale denominazione s'agli derivata da un pubblico Edifizio qualunque, che ivi un tempo dovesse esistere, senza però saperne la vera causa, ma così a caso, e per sola congettura.

L'altra denominazione di Lignolo al vicin Lonte che, come ho detto, non dal piagno, o peagno, secondo il Biancolini, non da Lileolum, secondo il Dionisi, e meno dal Pino, secondo il Maffei, e neppure da Lugilum, come ingegnosamente ha congetturato l'erudito Sig.^r Consigliere Pinelli riferito dal Conte Persico nella sua Descrizione di Verona (*Parte II. pag. 57.*), cioè dagli Atleti, o Lottatori, ma da altra ben molto più remota, e vera causa prende origine un tal nome. Esso adunque non è men Celtico del primo, e viene dalla voce Signal, o Lignol, che secondo il citato Sig.^r Bullet, significa,

28
al luogo della salita del Monte, parola composta da Sigu, che vale salire, e Ol, od Hol, che si pro-
nunzia anche Al, Collina, Monte, sicchè è lo stesso, come se uno dicesse: il Ponte al luogo della
salita del Monte, o del Colle per distinguerlo dalli altri, che pure più d'uno ne doveva essere
anche in allora. Da questa radice è venuto il nome di Algi con altra trasposizione, e quello di
Appennini

Ne mi si opponga dai Dotti Veronesi, che una tale denominazione converrebbe piuttosto
al Ponte detto ora della Pietra, Pons marmoreus (H. 3.), come si legge nelle vecchie Carte, e
nella sopra indicata Iconografia di Verona attribuita al Vescovo Batteredio, opera certamente Ro-
mana, che a questo, poichè quello essendo più prossimo al Monte, è anche più a portata, per la
salita del medesimo. Appunto, io rispondo, per la troppa sua vicinanza, e in situazione che il
Monte è di natura sua ripido, e quasi inaccessibile, non da luogo a potervi ascendere che a soli
pedoni, e non mai a Carri, e Vetture, che è il principal scopo, e più vantaggioso come dalla parte
orientale del medesimo, ivi essendo ampia strada in giro con dolce salita per cui facile rendersi
l'ascesa, e il trasporto di qualunque cosa. Il Ponte della pietra è situato all'imboccatura della
strada Militare antica, che corre alle falde del Monte, e porta direttamente al Benaco, ora Lago
di Garda, e di là a Milano.

E' eccole Nobile, e Rev.^{mo} Monsig.^{re} come dalla cognizione della Lingua de' nostri primi Padri
si arriva ad intendere il vero significato di tanti nomi, che non potrà mai giungere chi ignora una
tal Lingua. E solo adunque nella medesima, che si può trovare la vera etimologia de' nomi
de' nostri Monti, de' nostri Fiumi, de' nostri Paesi, e Contrade. Senza di questa, chi mai avrebbe
potuto dire con sicurezza, che la stessa nostra Patria Udine Capitale della Provincia del Friuli,
in latino Utinum, e Udinum è il vero sito dell' Opydo, o Castello fondato da quei Dodici mille
Galli venuti per saltus ignote antea vie a popolarlo il nostro territorio sin d'allora, se non
del tutto, per uniformarmi al sentimento del Chiar.^{mo} Sig.^r Paolo Fistorario nella sua Peografia:
fia antica del Friuli Capo III., in gran parte almeno disabitato, e deserto: et quæ inulta
per solitudines viderent, ibi sine ulius injuria condesse. Opydum quoque edificare cepisse
----- in agro qui nunc Aquilejensis est, come abbiamo da Tito Livio Libro XXXIX.

È vaglia il vero, che la cosa sia così, lo stesso suo nome, che è pretto Celtico ce lo dichiara ap-
ertamente. Imperciocchè Utin in quella antichissima Lingua significa Luogo, o Castello
situato sulla vetta d'un Monte, o d'un Colle, e viene secondo il Batteredio (Gloss. Des Antig.
Britanig.), ed il Bullet (Memoir. sur la Lang. Celtig.) da U Articolo prepositivo, e da Tin, o
Din, che vale lo stesso di Luogo, Paese, Popolazione qualunque, situata sulla sommità d'un
Monte, o d'un Colle fortificato, e chiuso, ed è una di quelle voci, che sotto una sola denomina-
zione

zione ci presenta l'idea di più cose, tutte però convenienti fra di loro, che è proprio della Lingua
 de' Gallo-Celti, e delle altre primitive nella povertà de' loro vocaboli. Quest' Opyido, o Castello adun-
 que è quello stesso situato sulla vetta del Monte, o del Colle che superbamente s'erge, e torreggia
 nel centro della Città d' Udine, come si è detto, ne altrove in tutta la Provincia del Friuli vi sarà
 chi possa trovarlo situato in non molta distanza dal luogo ove fu poscia edificata Aquileja:
haud procul inde, ubi nunc Aquileja est (Liv. lib. id. Cap. XXII.). Falsa è dunque l'asserzione
 del Sig. Zirutti che lo vuole assolutamente in Gemona, e l'altra pure di Monsig. del Torre, che lo
 vorrebbe in Cividale, aggiungendo e l'uno, e l'altro errore ad errore, il primo per stabilirvi in
 essa l'antica Emona (V. Istulario. Osserv. intorno alle Notizie di Gemona), ed il secondo la sua
 sognata Colonia Forogiuliese basata sopra Lapidi d'altronde trasportate (V. Filiasi. Mem. stor.
de Veneti &c. Tom. II. pag. 192. e seg. — Carli. Antichità Ital. in più luoghi — Maffei. Verona Illustrata
Lib. VI.), e il nome sì dell'una, che dell'altra di queste due Popolazioni non è men Celtico d'origine,
 o vogliam dire Gallo-Carnico del nostro d' Udine, e delli altri molti di contorno, se si eccetui quella
 parte del territorio di Cividale, che è alla sinistra del Natissone, che sono tutti nomi Slavi, il cui
 confine appunto veniva formato da quel Fiume sino alla sua imboccatura coll' Isonzo, e di
 là sino al mare l'Isonzo stesso, che altro corso diverso dal presente aveva in quei tempi (Asquini
P. D. Basilio. Rag. Geograf. Stor. del Terr. di Monfalcone), il qual territorio non era compreso
 nell' Agro della Colonia Aquilejese circoscritto da questi due Fiumi all'Oriente, dal Tagliamento
 all'Occidente, dal Mare al mezzo giorno, e dalla linea prendendola da Erbezzo sopra Cividale,
 e proseguendo a sinistra sino a Tricesimo, e di là a S. Daniele dalla parte del Settentrione (***)
 Il primo adunque è un composto di due voci primitive Cle, che vale rotto, trarupato, tagliato
a scarpa (escarpè come direbbero i Francesi), e Mon, monte, da cui il Latino Mons, sicchè
Cle-Mon, in latino Clemonia è lo stesso che dire al luogo, o Paese, che si sottointende, del monte
tagliato, o trarupato a guisa di scarpa, ma in modo inverso dall'ordinario, come in atto di cadere.
 Ne vi sarà chi praticò del Friuli, e sia stato a quelle parti o contraddire, ed opporsi a una tale mia inter-
 pretazione. Lo dice il più rozzo Montanajolo, che col nome di Monte tagliato tuttora chiama quell'
 Alpe, che sta pendente sull'antica via militare al primo ingresso di Gemona dalla parte di
 Tricesimo, il quale fermatosi a contemplarla tutto inbrivisce, e si scuote nel mirarla così pendente,
 che pare sia lì lì per cadergli addosso, e schiacciarlo di sotto.

L'altro di Cividale, che noi diciamo in lingua Friulana Cividat, viene dal Celtico
Civdawd, che vale lo stesso di Popolazione, Paese, unione di Famiglie in un sol corpo viventi in consor-
teria, e sotto una medesima forma, e disciplina (Bullet. Menar. sur la Lang. Celtig. in V. Civdawd),
 da cui è derivato il Latino Civitas, che ha lo stesso significato di Popolazione, di unione di Famiglie &c.

Una tale appellazione comune nelli antichi tempi a tutte quelle Popolazioni, che una vita vivevano più raccolta, e non sbaragliate, e disperse qua, e là, ma di varie Famiglie unite sotto le stesse regole, e costumanze, da prima generica, e poi col tempo passata a distintivo di quei luoghi, che, per il numero degli Abitanti, per l'ampiezza del sito, per la magnificenza delle fabbriche, delle piazze, e per il commercio soprastano alle altre, la troviamo in tutta l'estensione delle Gallie. Senza andar molto lungi dai nostri Confini altri luoghi vi sono, che portano la stessa denominazione. Oltre il nostro di cui si parla abbiamo Cividale di Belluno Capo di Provincia sulla Via Claudia Augusta Altinate; Cividale Villaggio due miglia distante da Bozzolo verso il Mezzo di sulla Via Postumia famoso per due battaglie ivi seguite tra i due Eserciti di Ottone, e di Vitellio; Cividale nello Stato di Casa d'Este cinque miglia lontano ~~lontano~~ dalla Mirandola così antico, che lo troviamo nominato in un Diploma dell'anno 1189. (*Tiraboschi Storia Modenese Tom. III.*), come pure un Cividale in Val Camonica territorio Bresciano, antica e grossa Popolazione un tempo, come si deduce dalle molte Lapidi, che in esso si trovano (*Rossi Iscriz. Bresciane = Storia di Val Camonica di Fr. Gregorio Venezia 1728.*), ed un altro nel Padovano (*Veneri Stor. della Marca Trevig. T. XVI. nell'Append. pag. 28.*). Ed ecco sei Paesi, o Popolazioni, che vogliamo chiamarle in non molta distanza una dall'altra nel solo piano della Gallia Cisalpina siccome tutti d'una medesima denominazione, così ancora d'una stessa origine. Ma ciò basti per ora di Cividale.

L'amore alla verità della Storia, e il desiderio di veder illustrata la comune nostra Patria, e purgata da tutti quelli errori, e favoleggiamenti di cui è ripiena, mi ha fatto scrivere tutte queste cose, e deviare dal primo argomento. Egli è per questo ancora, che mi sono presa la libertà di comunicargliela come a quello, che vede le cose nel suo vero aspetto, e non è del numero di coloro, che si lasciano trasportare da un mal inteso fanatismo, e da un insano capriccio, sordi a tutto ciò che non va loro a genio.

Termino col pregarla volermi mettere ai piedi unitamente alla buona mia Consorte, dell'ottimo, e benemerito nostro Monsig.^{ro} Vescovo degno Successore in quella Sede, che sola ha avuto per il corso di tanti Secoli un'assoluto dominio tanto sul Capitolo di questa Cattedrale di Verona, che sulla Chiesa, ed Abbazia di S.^{ta} Maria in Organo, ed impetrarci la sua Santa Benedizione. La supplico ancora dei nostri più distinti rispetti al Coll.^{mo} Cav.^{re} onore, e decoro della nostra Patria Conte Antonio Bartolini commendatore del primo, e più insigne Ordine della Cristianità, ai Monsig.^{ri} Capellari, e Stagni, al bravo Professor Viviani in nome anche di Monsig.^{ro} Guarienti Bibliotecario Capitolare col quale facciamo spesso menzione di lui, al diligente Archeologo Co. Francesco Antonini, ed al Plautino del Friuli il buon Mattiuzzi, e lo stesso facendo con Lei pieno di vera stima, e di sincero rispetto passo all'onore di protestarmi

Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Unit.^{mo} Divot.^{mo} Aff.^{mo} Aff.^{mo} serve
Girolamo Asquini

(*) Or, Porto, imboccatura, e si può dire anche Dor, e Tor, poiché nella Lingua delli antichi Celti queste due lettere D, e T, si possono sostituire scambievolmente una per l'altra, e nello stesso tempo anche ometterle, facendo esse soltanto le veci di Articolo in principio di parola. L'Autore della Vita di S. Oyando scritta nel V. Secolo, citata in appoggio dal Sig. Bullet, dice che Ysarnodor nel Celtico significa Porto di ferro; Ysarn, ferro, e Dor, porto. In fatti questa stessa voce nel medesimo significato la vediamo conservarsi in molte altre lingue antiche. Doras nell'Irlandese; Daur, che si pronuncia Dor nel Gotico; Duru nell'antico Sassone; Dur nel Cimbro, e nell'antico Teutonico; Door nell'Inglese; Dauri nell'Illirico; Dor nel Persiano &c., e così in altre lingue, e corrisponde all'Ostium dei Latini. La stessa voce si conserva pur anco fra noi Italiani colla sola aggiunta di una P, in principio di parola, come vediamo in P-ORto (to Desinenza Italiana), la qual lettera nel Celtico si può aggiungere, ed omettere, come si è detto, a piacimento in principio di parola, che non fa meno le veci di Articolo delle due D, e T, riportate sopra.

(**) Cassiodorus L. I. Epist. 45 = *Facit aquas ex imo surgentes precipites cadere: ignem ponderibus curvare, organa extraneis vocibus insonare, et peregrinis flatibus calamos complet, ut musica possint arte cantare* =

(***) Ho fissata questa Linea di Confine tra il territorio della Colonia Aquilajese, e quello della Foroguliese, o sia Giulia-Carnica per più ragioni, che mi persuadono a crederlo, tra le quali bastino per ora le tre seguenti, e sono:

1.^o Dal calcolo della quantità dei jugeri di terreno stato distribuito ai Coloni Aquilajesi, compresi i terreni incolti, come sono i Boschi, le Paludi, le Strade, gl'Alvei dei Fiumi, e dei Torrenti (che il Friuli per sua fatal disgrazia abbonda pur troppo di questi), e tutte quelle terre conosciute sotto i nomi di Loca publica, subseciva, relicta, insoluta &c., che il Sig. Paolo Fistulario non ha compresi nei suoi calcoli, non già che non sapesse, che vi dovevano entrare a far parte di quel territorio, ma per tenersi il più possibilmente ristretto ne' suoi Confini onde lasciar luogo alla Colonia Foroguliese da lui sostenuta in Cividale, non perchè fosse realmente persuaso in se stesso, come non lo era neppure il Sig. Livetti, ed altri Letterati Friulani di quel tempo, ma per sostenere l'erroneità di Monsig. del Torre contro quelli di opinione contraria, o a meglio dire, perchè si adulavano scambievolmente l'uno coll'altro. Da questi calcoli adunque ne risulta uno spazio non minore dello descritto.

Secondo, dalle Lapidi, che portano segnata la Tribù Claudia, che si trovano frequentemente sparse nei Villaggi al di sopra di questa Linea proseguendo a Giulio Carnico sino nell'interno dei Monti della Carnia, ed al di là nella Lelia, Vallis Julia, che formava una parte del territorio della Colonia Carnica fuori dell'Italia, e non così in altri luoghi dell'odierno Friuli, alla qual Tribù era ascritta la vera Colonia Foroguliese, e la sua sorella Giulia Concordia, e non alla Scappia, come vorrebbe farsi credere Monsig. del Torre, che apparteneva al Municipio d'Altino da dove furono trasportate quelle Lapidi che ora si vedono in Cividale segnate con questa Tribù, come dalla testimonianza di antichi, e primi Raccoltori d'Isirizioni i di cui preziosi Manoscritti originali si conservano nelle pubbliche, e private Biblioteche a tutti ostensibili. Anche lo stesso

Monsig.^r del Torre nella sua Dissertazione de Colonia Forojuliensi, pag. 340. ha fatto un tal rimando; ma essendo egli nell' impegno di sostenere che la sua Colonia Civile era ascritta alla Tribù Seapia, e non alla Claudia, le ha tolte al vero Forogilium, per donarle alla Colonia Concordia non senza grave errore.

Terzo, perchè lo stesso nome di Erbezze da cui ho principiato la mia linea di confine facendola correre da destra a sinistra sino a Tricesimo, e di là a S. Daniele essendo Celtico c' indica appunto questo Confine, che doveva essere quello stesso sino dal bel principio tra i Gallo-Carni, e i Veneti, cognizione che sola basta a mettere in chiara luce quel passo di Tolomeo (Lib. III. Cap. I. Tav. VI. dell' Europa) in mediterraneis Carnorum, Forum julii Colonia, che tanto ha imbarazzato gli Eruditi, per non saper intendere come potesse comprendervi dentro anche Aquileja, e Concordia che nomina di seguito, da Plinio (Lib. III. C. 18.) collocate nei Veneti, essendo vicine al mare, se non per un errore del Geografo, che lo stesso Monsig.^r del Torre ha conosciuto, ed ha bravamente corretto col riferirlo alla sola Colonia del Friuli esclusivamente dalle altre due Aquileja Colonia, Concordia Colonia, che vengono dopo. Il nome adunque di Erbezze, che è Celtico d'origine, come ho detto, è un composto di due voci primitive di quell'antichissima Lingua, e sono Er, che secondo le osservazioni del dottissimo Sig.^r Bullet, dietro anche il parere del Baxtero, e del P. Hostrenen, ha il doppio significato di Terra, e di Paese, voce che tuttavia si conserva nello stesso doppio significato anche tra noi Italiani, colla sola aggiunta di una T, in principio di parola, che nella Lingua Celtica fa le veci di Articolo, come vediamo in T-ER-ra con desinenza Italica. L'altro è Bez, che vuol dire Divisione, da cui il Bis dei Latini, e il Bezzo dei Veneziani, la metà del soldo. Er-bez adunque, nell'Italiano Erbezze vale quanto dire, stando al materiale delle parole, Terra Divisoria, o sia Terreno di Divisione, che è quello stesso poi, che ora diciamo Paese di Confine. Un altro Erbezze lo troviamo pure nel Territorio della Provincia di Verona alle falde dei Monti Lessini, che forma ancora Confine tra gli Euganei Veronesi, secondo il parere del Chiar.^{mo} Maffei, ed i Reti Tridentini, ora Tirolo.

P. S. Poichè il Sig.^r Professor Bluhme ritarda ancora di qualche giorno la sua gita per Udine, ho scritta la qui unita diretta ad un Linnisio di Tolmezzo per le cause, che in essa vedrà, pregando la sua gentilezza a voler trovar mezzo di farla pervenire con tutta sicurezza. Prima però di suggellarla, e spedirla mi farà un piacer sommo di darla a leggere al Sig.^r Luigi Mattuzzi, che ho di già avvertito. Perdoni questo nuovo disturbo, e mi creda di cuore

Aguini

Illmo e Revdo: Monsig: Sig: Leone: Colm

Verona 24. Febbrajo 1826.

Una cosa improvvisa nata sul momento senza nè molto studio, nè pensarvi gran fatto sopra, scritta tutt' altro che per essere consegnata alle stampe, mi porge occasione favorevole di presentarmi a V. S. Illmo e Revdo: dopo un lungo silenzio, e rinnovarle le mie obbligazioni, quella stima, e venerazione, che a Lei professo, e quell'amicizia di cui m'onora. Essa è diretta ad un Amico di somma confidenza, come vedrà, ma perchè stasse nelle sue mani, e non altro. Egli che non ha voluto tenerla in se, e dopo averla comunicata ad altri, si è arrogato il diritto, come di cosa divenuta sua propria, di darla alle stampe tale e quale io l'ebbi scritta, contro le mie persuasioni, e senza ne meno lasciarmi metter mano a ripulirla, e renderla men disagiata, se non altro nello stile forse troppo familiare. Ma egli che conosce la mia renitenza in voler far pubblica colle stampe cosa che sia sortita dalla mia penna, a fronte dei molti stimoli avuti; così prima di partire per la sua Predicazione Quadragesimale nella Città di Rovigo, temendo di restare deluso se si fidava di me, l'ha consegnata secretamente ad un suo amico per l'esecuzione. Ella si degni gradirla come sta, compatirla, se non altro, per l'onore di un suo Compatriota, e riguardarla per quello che è, e non più. Non posso però tacerle, che la Congregazione Municipale, composta di scelti Soggetti, già prima prevenuta da altri, dopo averla letta, con suo Decreto del giorno 21. corrente l'ha fatta registrare, e mettere alli Atti pubblici come cosa appartenente ai Confini della Provincia col Trentino, altre volte stati messi in dubbio, e quindi fatti contenziosi, non avendo verun altro prima di me scritto in quel modo, e pescati nel bujo della più remota antichità tutti quei Documenti, e ragioni in prova del mio assunto. In seguito l'Accademia d'Agricoltura, Commercio, ed Arti di cui ho l'onore d'esser Socio, ha voluto fare il medesimo ancor essa, riponendola nei suoi Atti con menzione onorevole, ordinando nello stesso tempo quaranta Copie da distribuirsi a cadauno dei Socj, che ho voluto io stesso regalarle. Ciò non Le dico per farmene un vanto; ma solo, perchè son certo, che si compiacerà anch'Essa delli onori, che vengono impartiti ai ^{sui} ~~propri~~ Concittadini anche fuori della propria Patria, e che si fa conto anche delle cose piccole, e meschinissime come la mia, quando possono avere qualche utilità.

Troverà nominato V. S. Revdo: un altro Forogulio diverso dal nostro. Perchè ciò non Le riesca nuovo, ne imbarazzante, Le occludo un esemplare dell'Iscrizione di Quinto Fabio Principe, che ho fatta incidere in rame, stata da me supplita, come vedrà, sopra la quale ho scritta una Dissertazione con in fine molte Note Critiche, ed erudite, che forse un giorno vedrà le stampe. In essa ho provato, coll'autorità di antichi Scrittori, che altri Forogulj oltre il nostro situato nell'interno de' Carni, in mediterraneis Carnorum, avessero esistito in varie parti dell'Italia superiore, o sia Gallia Cisalpina. In fatti Plinio li chiama sempre col numero

Del più: Forojulienses cognomine. Transpadani quelli alla sinistra Del Po; Cognomine Conu-
bienses (L. III. Cap. 14. e 19.) gl' altri alla destra, dei quali, per esser molti in numero, ha stima-
to superfluo il nominarli ad uno ad uno, quos scrupulose dicere non attineat. Aulo Iulio
scrivendo di Cesare ci fa sapere, che in Gallia citeriore, jus dixit, ac paucos ibi dies moratus,
cum celeriter OMNES CONVENTVS percurrisset, publicas controversias cognovisset, in Bel-
gium se recepit, e lo stesso Cesare (Bell. Gall. L. I. C. 54.), parlando di se medesimo, ipse, dice,
in citeriorem Galliam AD CONVENTVS AGENDOS, profectus est. Forum agere, e Conven-
tus agere è una cosa stessa, come c' insegna Festo, e Varrone (de L. L. Lib. IV.) ci fa sapere, che
Forum si chiama quel luogo, ove il Popolo adduce le sue controversie, e porta ciò che vuol
vendere.

Che vi fossero molti di questi Fori sparsi in varie parti dell' Italia, oltre le addotte
autorità, ce lo accenna pur anche la Legge fatta sol per la Gallia Cisalpina l'anno 631. di Ro-
ma, incisa in lamina di bronzo, scoperta tra le rovine dell' antica Velaja nel Piacentino,
pubblicata, ed illustrata dal Co. Gian Ginaldo Carli (Ant. Ital. Vol. I. L. III. p. 137.), e dal fu Chiar-
mo Amico Sig. Pietro de Lama Direttore del R. Ducal Museo di Parma, e con note erudite
commentata, della qual Legge, come dice il Sig. Lama, non doveva essere il solo esemplare
quello, ma che altri era necessario ve ne fossero, oltre la Copia presentata in Roma nell'
Evorio di Saturno, una almeno conveniva che ne fosse affissa al pubblico nelle Città prin-
cipali della Gallia Cisalpina, argomentandolo dalla prescrizione che con questa Legge
fossero giudicati anche gli abitanti dei luoghi che successivamente si aggregerebbero
da quelle parole: Quisquomque in eorum quo Oppido, Municipio, Colonia, Praefectura,
FORO, Vico, CONVENTV, Conciliabulo, Trinundinove, quae in Gallia Cisalpina sunt,
erunt. In fatti cinque Fori giulj, oltre il nostro de' Carni, mi è riuscito sin qui scoprire
nella sola Gallia Transpadana, rispetto al luogo in cui scriveva Plinio, che era Roma.
Il primo sia il Veronese indicato nella Lapide, il secondo nell' alto Novarese, il terzo
nel Vicentino, il quarto nel Padovano, e il quinto nello stesso odierno Friuli nell' Agro
della Colonia Giulia Concordia, e tutti questi provati o con Lapidi, o con Carte antiche
del X. e XI. Secolo dell' Era nostra, e colli stessi loro nomi più o meno alterati coll' an-
dar del tempo.

Ed ecco sei Fori giulj del numero dei Transpadani, come ho detto, da verun altro prima
scoperti, tutti a giuste determinate distanze uno dall' altro, fondati dal Primo dei Cesari, il
quale, da quel politico che era, per captivarsi l' amor dei Popoli alla sua cura commessi, e
per renderseli favorevoli ai suoi alti disegni, andò stabilindo qua, e là per amministrate da

se solo quella Giustizia, che per la distanza de' luoghi, si trovava a grave Danno delle Popo-
lazioni. Che se un solo fosse stato in tutto questo gran tratto d'Italia, cioè il nostro de' Carni,
e non altri, e che il suo fondatore avesse voluto obbligati tutti a dover portarsi a quello per
la decisione delle loro Cause Civili, e Criminali, e per la vendita de' proprj generi, qual compenso
avrebbero avuto da questa sua disposizione, e quanto non si sarebbero giustamente doluti i Popoli
alla sua cura affidati, massime i lontani, e più ancora i lontanissimi? Ragion dunque voleva,
che in tutte le Provincie, o nelle principali almeno, ne avesse stabilito uno, dei quali se n'è
pur troppo perduto il nome, forse cambiato con quello di un Santo, come si vede in tanti luo-
ghi, che in origine avevano altra appellazione. L'esempio lo abbiamo nel Veronese, che prima
Forogiulio, poi per viziosa corruzione Trigelane, o Forojuliana, come del Testamento di Ro-
derico nostro Vescovo dell'anno 921. esistente in originale nell'Archivio de' Canonici di
questa Cattedrale (di Verona), e pubblicato dall'Ughelli, ed ora con quello di Chiesa nuova.
V. mia lettera pag. 19.

Ciò ho voluto significare alla saggia penetrazione, e dottrina di V. S. Ill^{ma} e Rev^{ma}, per
purgarmi da quella taccia di Soquatore, che alcuni de' nostri Friulani mi hanno data, che
ne sanno tanto in Antiquaria, quanto il Sig^r Abate Udissio Tauconio nell'interpretare
le Lapidi Greche, e Romane. Povero il nostro Friuli, se non avesse altri soggetti che
questi!

Pardonmi la libertà che mi sono presa, ma l'attribuisca a quella stima, e venerazione
che Le professo, ed a quella Amicizia di cui Ella mi onora. Termino col riverirla distinta-
mente per parte del nostro buon Vescovo Monsig^r Innocenzo Livuti, avendo parlato insieme jeri
mattina di Lei, il quale, per non avermi potuta trovare una Pietra sacra per il mio Oratorio
privato di Casa, ha voluto gentilmente, e da ottimo Friulano, nella sua provetta, e cadente età,
sin dal passato Dicembre conservarne parecchie per favorirmi, e nello stesso tempo, per averne
in pronto alle opportunità. La prego, dandole occasione, di presentare i miei più ossequiosi
rispetti a Monsig^r Vescovo Lodi in nome anche del comune Amico Conte Luigi Miniscalchi
Ciambellano di S. M. S. R. A., e della sua Dama, come pure a tutti que' buoni Monsignori suoi
Colleghi, che si degnano ancora ricordarsi di me, e lo stesso facendo con Lei pieno di vera
stima, sincero rispetto, e gratitudine pongo all'onore di protestarmi.

Di V. S. Ill^{ma} e Rev^{ma}

Unil^{mo} Divot^{mo} Obag^{mo} Servo v^{ro}
Girolamo Asquini

[Faint, mostly illegible handwritten text in French, likely a letter or official document.]



ms. 8. 171

Eccole finalmente, Monsig.^{re}, pubblicata la mia Dissertazione epistolare intorno al Forogiulio dei Carni, e di quello d'altri Popoli Traspadani, argomento del tutto nuovo, e da tanto tempo desiderata da alcuni dei più valenti Archeologi della nostra Italia, e da Monsig. Giuseppe Cappellari Canonico di Ladoro, con sue lettere, stimolato a darla in luce. Essa mi apporterà l'indignazione di alcuni pochi, ma però da non farne caso. A me basta che trionfi la verità, e si tolga dalle tenebre questo punto di Storia nostra in cui era avvolto.

Il desiderio di accrescere le glorie quanto più per me sia possibile alla comune nostra Patria, ed alla Colonia Carnica, mi ha fatto coraggio a presentare, tra li altri, una Copia al Cardinale Mauro Cappellari in Roma. Il modo con cui mi sono introdotto con questo Eminent.^{mo} Porporato, anche per procurare nello stesso tempo una raccomandazione a mio Nipote di colà, lo conoscerà dalla copia della mia lettera, che Le trascriverò qui addietro, se mai alcuno vi fosse, che volesse indagare, o avesse tracce della di lui provenienza a Belluno. Intanto Ella si degni aggradire questa mia Operetta qualunque sia per essere, e riguardarla col solito della sua gentilezza, e cortesia, nell'atto che pieno di vera stima, sincero rispetto, e gratitudine, passo all'onore di protestarmi.

Di Lei Abb. e Rev. Monsig.

Verona 26. Aprile 1827.

P. S. Prego la gentilezza sua di voler prendersi l'incomodo di presentare la qui unita Copia in mio nome a Monsig. Arcivescovo Lodi.

Amil.^{mo} Divot.^{mo} Obb.^{mo} Servo.
Giovanni Asquini

05
A Sua Eminenza
Il Sig. Cardinale Mauro Cappellari. Roma.

Quantunque io non sia conosciuto da V. Em.^{za}, nè abbia meriti per esserlo, nulla ostante mi fo coraggio di presentarmele con questa ossequiosa mia, per umiliarla una copia d'una mia Dissertazione non ha guari uscita alle stampe. In essa si tratta principalmente di una Colonia contermina all'Illustre Patria di V. Em.^{za}, e di un mio più grande Amico, e Padrone, che aveva in Belluno nella Persona del fu Monsig.^{ro} Lucio Doglioni celebre nella Repubblica Cristiana, e delle Lettere. A ciò fare con V. Em.^{za} mi ha spinto quell'ammor di Patria, che è insito con noi, e che per la sua gloria, ed onoranza fa lusingare talvolta di quelle cose, che forse non saranno mai state. Il Nome Penitenziale del Casato di V. Em.^{za}, l'essere contermina con noi, le varie Famiglie dello stesso Cognome sparse nel territorio della Colonia di cui parlo, tutte onoratissime per condizione, per pietà, per dottrina, per Religione, sono motivi troppo forti per lusingarmi, che anche la Sua derivi da una di queste. Oltre i molti Illustri Soggetti, che hanno dato alla Patria, al Santuario, alle Lettere, due orane conta Campioni della Sacrosanta Cattolica nostra Religione. Il primo è Monsignor Mattia Cappellari Canonico Penitenziere della S.^{ta} Metropolitana Chiesa di Udine, che è la stessa di Aquileja, quella gran Metropoli omnium sub occidente Urbium maxima, come chiamolla l'Imperator Giustiniano, il Clero della quale fu dal Massimo Dottor della Chiesa S. Gervasio nella sua Cronica all'anno 578. condecorato collo specioso titolo di Chorus Beatorum, come può dirsi di lui anche il giorno d'oggi. Nel tempo che questo nostro Monsig.^{ro} Cappellari fu Vicario Generale del Cardinal Giorgi di gloriosa Memoria Arcivescovo di Udine, si dimostrò tanto forte, e robusto nel sostenere i diritti di S.^{ta} Chiesa nelle passate critiche circostanze, a costo anche di ogni improprio, e villania, che la Santità di due Sommi Pontefici Pio VI. e Pio VII. (l'uno e l'altro da me più volte venerati, e baciato il Sacro Piede in Parma), n'ebbero di lui tanta stima, e concetto, che in varj incontri con loro affettuosi, ed onorevoli Brevi, hanno lodata la sua costanza, e fermezza nelle cose di Religione. L'altro è Monsig.^{ro} Giuseppe Cappellari Canonico di Padova, e Professore eminente di Diritto Ecclesiastico, e Canonico in quella celebre Università, che ha saputo colla sua molta prudenza, destrezza, e sapere tenerla lontana da quelle massime prevarica-

trici, che pur troppo malamente infestano il Secolo presente. Da sì fruttifero Cazzo, piantato nel terreno di questa Illustre Colonia, l'amor di Patria, mi fa pur troppo credere, che sia derivato anche quello dell' Em^{za} Vostra.

Non v' ha libro tanto cattivo, come dice Plinio, da cui non si possa ricavare qualche cosa di buono. Il mio, che può entrare nella Classe dei cattivi, può forse anche non essere del tutto inutile. nelle mani di un dotto Scrittore di Storia Ecclesiastica per la serie dei Vescovi Friuliesi da me aumentata, se non di tre, almeno di due, e per un altro Santo Vescovo non conosciuto, per quanto io sappia, nei Fasti della Chiesa di Dio.

Avrà l'onore di presentare a V. Em^{za} questa mia Operetta, qualunque essa sia, un ottimo Giovane mio Nipote Ecclesiastico, che ha avuta la sua educazione in Roma. Egli si applica moltissimo, e con gran fervore allo studio Ecclesiastico, e spero che accrescerà un giorno la consolazione della famiglia, e non sarà dissimile dai suoi Avi, e nella pietà, e Religione. ad un altro suo Zio, che fu Canonico della Metropolitana Chiesa di Udine, volato al Cielo nell'età sua di trentatré anni. Al valido Patrocinio adunque di V. Em^{za} mi fo coraggio di raccomandare questo giovinetto mio Nipote, sfortunatamente rimasto privo de' suoi buoni Tenitori in età tanto tenera, di averli appena conosciuti come un lampo passeggero. Possa trovare un Padre affettuoso nella Persona dell' Em^{za} Vostra.

Perdonerai la libertà, che mi sono presa, e col raccomandarmi al valore delle tue Sante Orazioni, lo stesso mio Nipote baccieralle umilmente per me la Sacra Porpora, nell'atto che con vera stima, e profondo ossequio passo all'onore di raffermarmi.



Ho visto che per la prima volta
 l'ho visto nel suo stato, e
 ho visto che non ha più
 niente di quello che era
 prima.

Ho visto che per la prima volta
 l'ho visto nel suo stato, e
 ho visto che non ha più
 niente di quello che era
 prima.



1714 7 11



1/

18

18

173

17

18

18

18.

18.

181

181

181

18.

18

18

18.

18.

18.

18

18

18

100

10

10

1

Car.^{mo} Sig.^r Luigi, ed Amico Pregiat.^{mo}

74

Parma 18. Settembre 1835.

Accuso la Car.^{na} Sua del 7. Agosto responsiva alla mia del 7. Luglio scorso per farla sapere essere stata ferma in Posta a Udine quest'ultima sua un Mese e giorni otto, non essendo pervenuta in Parma prima del giorno 14. del cor.^{te} Settembre, come dal Marco della Posta med.^a a tergo della stessa, e ciò per mia giustificazione per non essere rimproverato di tardanza al mio dovere di riscontro. In quanto a me, se non le ho risposto subito a Posta corrente (che mi sarebbe mancato anche il tempo materiale), ma dopo la partenza di Mon.^{sign} mio Nipote col suo Compagno C.^o Ottelio per Ferrara, ciò fu per non staccarmi da lui, e starmene con ambedue in compagnia unitam.^{te} agli amici e Parenti che, pieni di stima, di cordialità, e d'affetto venivano continuamente a visitarlo, e fargli corona accompagnandolo in lieta, e colta compagnia qua e là, e ne Stabilimenti scientifici, di arti, e di cariorità letterarie, avendo sempre seco tra gl'altri per compagni due Prelati in dignità miei amici, di questa Cattedrale ora innalzata al grado di Basilica dal S.^{to} Padre con suo motu proprio sino dall'anno passato. Egli si è fatto amare, e stimare generalmente per i suoi talenti, pel suo grado, e per quella che potrebbe essere un giorno nella sua carriera, quantunque abbia voluto andar vestito sempre da semplice Prete senza veruna distinzione per schivare tutte le formalità, alieno al par di me da questi vani, e mondane corteggiature, lungi da far visite a Grandi, e Magnati che sono e scomode, e inutilmente dispendiose, fuori di quelle a Mon.^{sign} nostro Vescovo scambievolmente come di quella stessa milizia Ecclesiastica, e del Gran Ciamberlano di Sua Maestà Corte Sanvitale come amico nostro, che volle imparare a conoscerlo di persona. Buono è stato per lui, e per me, che la maggior parte di questi son ora alle loro Villeggiature, e sino la stessa Sovrana già da un Mese e più nella sua di Sala verso i monti, da lei preferita a quella di Colorno quasi in viva alba, per l'aria pura, e amenità di luogo in mezzo a vaghe Collinette. Fu per questo che gli si è potuto far vedere tutto il Palazzo Reale di Parma, e quello di Colorno collesue adiazze di Parchi, e Giardini che lo adornano. Ed eccomi come spero, giustificato verso di Lei, mio ottimo Sig.^r Luigi, della involontaria tardanza all'ultima sua Lettera per causa, come ho detto della Posta, che ha differita tanto tempo la spedizione.

Pingrazio Lei, ed il Ch.^{mo} Sig.^r Prof. Pirrona della buona opinione che hanno di me, e che so di non meritarsela per

quella miserabil Prefazione alla mia Raccolta delle Lapidi Carno-Torogiulessi che il Calabro Sig. Latus mi sollecita continuamente con sue lettere per la pubblicazione, essendomi egli offerto di farmela stampare con ~~tutte~~ tutte le figure in Litografia a conto di un Stampator Milanese col vantaggio di un numero di Copie per me, non essendo spesa che io potessi fare da me solo. Ma di questa è ancor indietro una parte, in modo però anche morendo io, quella parte mancante possa esser supplita da un altro. Il motivo di andar così a rilente è anche quello della Illustrazione della celebre Tavola Alimentaria di bronzo per i fanciulli, e fanciulle povere del Vale, parte in quella parte che riguarda l'antica Geografia di questi Stati colla distribuzione dei Paghi, e Vici in essa nominati, ed interpretazione di quelle parole Celto-Liguri che s'incontrano qua e là sparse. La mia età però non mi promette molto tempo di vita, ed io mi sto preparato al comune destino di tutti.

Era arrivato sin qui, quando una mano di Colti, e allegri amici sono venuti a farci visita per sentir nuove intorno alla partenza del Nipote, e del Co. Ottavio che si è fatto amare e stimare da tutti per le Nobili sue qualità tanto Egli che mio Nipote, con aumento di gloria, ed onore al nostro Friuli che porta nella sue vene il sangue dei primi nostri Padri i Pallo-Carni, o Pallo-Italici, da non confondersi con quella dei Longobardi, come alcuni malamente pensano (lasciando questo pensiero ai soli di Cividale), venuti dal barbaro Settentrione ad infastar l'Italia,

che Appennin parte, e il Mar circonda, e l'Appe,

sicché ho dovuto abbandonar la lettera per star seco loro in lieta, e dolce compagnia, essendomi fermati tanto con noi che mi è mancato il tempo di terminarla essendo già partita la Posta, sicché mi è convenuto differire all'ordinario dopo colla perdita di quattro giorni dal Venerdì al Martedì seguente. Ora tornando a noi, riguardo distintamente lei, e l'ottimo Sig. Prof. Pirrona, che si sono presi tanti incomodi, e disturbi per far leggere in adunanza Accademica quella mia bazzecola di Prefazione alla Raccolta delle Iscrizioni Carno-Torogiulessi, le quali se non vedran la luce colle stampe, resterà almeno un giorno il MS. in originale alla Biblioteca Arcivescovile della comune nostra Patria co' miei pochi libri di Lingue primitive, e scartafacci da non valere nulla più che come carta per uso di cose da non dirsi. Tutto al più avran merito le lettere de' miei corrispondenti amici. Per altro, dopo aver mandata la Prefazione diretta a mio Nipote perchè arrivi franca di Posta all'Accademia, ho fatta qualche aggiunta, o miglioramento alla stessa, tra le altre la seguente da riportarsi dal Prof. Pirrona sul mio MS. dopo 20. righe circa in seguito alla Lapide di M. VOLVMNIVS & principiando dalla parola o pure Augusto, sino da me più volte vedute.

o pure Augusto, dopo aver proibito con suo Decreto il corso della Moneta straniera, ^{l'estensione} in tutta ~~la~~ della Repubblica Romana in seguito al suo Trionfo in Roma, che durò tre giorni conti-
nui con magnifici apparati di spettacoli, e donativi alle truppe, e al popolo sino alla somma di venti
milioni d'oro per le riportate grandissime vittorie nella guerra Asiatica, o sia della Macedonia, dell'Egitto,
e di Cleopatra pel valor militare del nostro Cornelio Gallo, di cui si dirà, e per la sconfitta data ai Pan-
nonii, e agli Illirici, come si ha dalla vita di Augusto, in seguito a quella di Plutarco (), circostanza che molto
favorisce la mia opinione. Egli dunque per arvezzar quei popoli Alpini alla moneta Romana, e per
far perdere nello stesso tempo, e mettere fuor di corso quella dei loro Regoli, Capi, o Condottieri che
avevano prima di essere stati assoggettati dai Romani che era l'oro, e l'argento i soli due metalli che
gli antichi Galli apprezzassero, e convertissero in Moneta, stabilì la sua Zecca in Piulio Carnio, come
in luogo di confine tra l'Italia, il Norico, e la Pannonia. Ed infatti le Medaglie di Augusto, e di
Tiberio della nostra Colonia sono appunto d'argento della stessa qualità della Carnica, vale a dire
delle miniere Noriche, o di quelle dell'inferno della Carnia da me più
volte vedute, ed esaminate &c. &c.

Ed ecco che l'ho trattenuta anche troppo lungamente con questa mia. Darò fine col pregarla de' miei
rispetti al deg. ^{mo} Presid. della nostra Accademia, come pure al Sig. Segretario della med., ed al Ch. ^{mo} Sig. Prof.
Pirone. Avendo occasione di vedere qualche uno di Casa Ottello riverirlo in nome nostro, e tutta la famiglia, e alleggerirli per
noi delle qualità Nobili, e distinte del Co. Alvisi junior, le quali gli hanno appostato grand. ^{mo} onore e stima in questa Capitale. Ad-
biamo parlato molto assieme intorno al nostro Dialecto Friulano per il quale è benacissimo per la sua conservazione, raccomandandolo
anch'egli d'origine Celtica, e mi ha recitata una bellissima, e spiritosissima sua Composizione Poetica in lingua nostra. Ha veduto con sommo
piacere un piccol saggio da me principiato per la formazione di un Vocabolario Friulano colle interpretazioni, e provenienze dalla lingua
Celtica, o Gallo-Carnica, con alcuni nomi di Paesi, e luoghi del nostro Friuli. Peccato che non si formi una Società di Persone, come ho scritto
 tante volte, che dia mano alla formazione del proprio Vocabolario, il quale pubblicato che fosse colla stampa, come hanno fatto tutte, o quasi
tutte le Città, e Provincie della nostra Italia a imitazione della Francia che ha dati in luce i differenti Patois dei rispettivi Diparti-
menti, che ora si tengono dai Dotti in sommo pregio, e di utilità, dei quali ne ho alcuni anch'io. Il Sig. Prof. Pirone, che ha tanto
amore, e talento per la cose Patrie, dovrebbe farne capo, e istituire un Accademia Celtica in Friuli a imitazione di quella di
Francia. Lo animi, e si metta alla testa ancor Lei, che farebbero un'opera nuovissima, e degna di lode. Quantunque lontano mi
occuperei anch'io nella interpretazione de' nomi, e delle parole. Aggradisca Lei, e tutti di sua cordialissima famiglia, i rispetti di
mia Moglia, alla quale unito con vera stima, ed affetto passo all'onore di protestarmi.

Veda nelle lettere del Sig. Antonio Lanon quanto 22. Settembre.
inulchi anch'esso per la formazione di questo Vocabolario Friulano.

Dirotto Affetto serve l'Amico di cuore
Piolemo Agguini

Arquini

1835

Ornat: Signore
Luigi Mattiuzzi
Udine



1835

uffizio, e così la città, ove si trovano molti Monumenti rispettabili, Romani,
Longobardi, Gotici, di Religione, e di scienze per codici illustri per cui
la sua s. avendo genio, e cognizione, uso anche molti: ^{ma} saggezza, ed
umanità. Quindi mi fece la sua proposizione che io gli dicessi il mio
sentimento: se Cividale, ovvero il Luogo Carnico dovessero considerarsi per
il Longobardo antico Romano. A questa proposizione del detto inspettore
dovetti far presente a S. M. che portava un peso di discorso per conoscere
la forza di una proposizione, con somma bontà mi disse che disponessi il
mio sentimento: a gli feci conoscere che questa fu questione irrisolvibile
più volte francese cade in più secoli dal 1500, e segnatamente da S.
anni sono, e si sosteneva che Cividale non fosse che città Longobar-
da, ed il Luogo, fosse il Longobardo Romano. Io dissi che ^{con} questi prin-
cipj ero ancor io vivuto in questo paese: ma qui avendo io vissuto per
benefizio, mi ha fatto conoscere tutte cose meditate, e dalli scavi
che naturalmente si facevano in città, e campagna per bisogno
delle famiglie ove si trovavano molti Monumenti Romani, e in certe
denominazioni molti Romani che in in questi Terzi, e villaggi qui di
intorno si appellan come per esempio = di Latirano, di Campo-Mu-
ro etc. di Va Villeria etc. mi fece dubitare che dovessero esser in
ragione a sostenere che Cividale ~~non~~ non fosse che città Longobarda.
Notai che dal 1501 al 1516 io per li scavi naturali del paese
avrei in mano n. 19. monete che abbracciavano tutto il tempo dei
Romani come consoli, e Imperatori: che ciò non poteva star coll'opinio-
ne invalsa dai Letterati moderni, che per sciogliere la questione
non vi vorrebbe altro che la Manifestanza Reale di S. M. assegnasse
un fondo per far scavi in Cividale, e nei Territori, e fosse data la
doverosa a persona che conoscesse le storie del paese, perche
senza

senza la conoscenza delle storie, e vicissitudini de' tempi non si possono
 mai vigilare, e fare li suoi bene. Patti queste mie parole S. M. I.
 si degnasse nel momento di ordinare a S. E. Al. di S. E. di far un
 memoriale in ordine perche non finisse un fondo per fare li suoi
 a Avidale: e quindi rivolgersi a me; e disse, voi Co. Lucio per
 ricorrendo a questi suoi, farò quello che credete, e tale la promessa
 che lo nel vostro dire, che lascio che voi facciate quello che credete.
 Il Governo vi darà l'appoggio il Co. di S. E. vi darà l'istruzione;
 ed io mi affido a voi. Ciò udito, io dissi che ringraziavo S. M. ma che
 io mi conosceva indegno a tanto onore, e studio: ed esso mi disse
 voi solo farete quello che credete. Allora io fornii una nuova
 proposizione e dissi a S. M. che giacche essi mi comandavano di occupar
 l'era a servizio non come un meccanico, ma che voleva battere il
 gran punto di fare li suoi per studio, e vedere se era vero quello
 che Plutarco, Amleto, Salvo il Littore dicono, che le città grandi
 sotto li Romani dovevano esser fatte come Roma, ma in Danubio
 naziona, non in prigione per quanto comportava i locali. Oh quello
 è quello che mi piace! soggiunse il Sovrano! fatte dunque queste
 credette, e nell'indomani la Scrittura mi mandò il Decreto. Allora
 mi portai alla R. Delegazione di vedere per aver la copia della
 mappa di Avidale, e mi servirono con la Tabella delle denominazioni
 delle terre: e da questa ricarsi quattro finche il num. di Mappe
 la denominazione delle terre, la qualità si avabona, prima, terza,
 ed il nome del proprietario: con questo così portato a casa
 studiati, e maturati profondamente con li storici nostri, con li
 scrittori

con li Scrittori Pliniani, Strabo, Strabone, Strabo, Tacito, e Livio, oratio,
Orazio, Martiale, Festo etc. vivai a conoscere che la cura mi si doveva
combinare in bene. Formai il piano del mio lavoro da fare. E ho
quindi detto alle autorità attribuite, dichiarando il luogo che avrei
perseguito li Scavi: e mi mi appigliai alli Scavi il dì 31-Marzo 1814
Grazie al Signore. Il mio piano fu così giusto, a colpo così bene, che io in più
di due cento Scavi fatti non ho mai fallato a non ritrovare la corris-
pondenza al medesimo studio: quindi ho ritrovato non una fabbrica, non
un oggetto, ma una città costruita esattamente come Roma in den-
ominazione trovando la corrispondenza sanzionata con moneta humane
e con gli oggetti di corrispondenza da quelli si è formato il Museo.
Loro è che io presento con li miei Scavi la denominazione di
moltissime fabbriche tubiere Santa Arili, che Nilivari, Corchi, e
Templi, Campi di delizia, e di Battaglia: oggetti in oro, argento,
bronzo, rame, ferro, e altri, Scavi di ogni qualità più preziosi
e singolari, statue, medaglie etc.; ma riconfermato per essi, Numi,
ci, etc. etc. Il tutto spiegato con Libri di storia antica per cui
che da la ragione dello Scavo coi nomi di li Scavi, con li oggetti di
corrispondenza con li Libri di legni, con li Quadri di stoffe, e con
un loro grande piano di osservata Tesi singolari: ora si vede la città
in sua estensione, denominazione, e fabbriche singolari che
me ravvicinate con le Tabelle di spiegazione: il tutto fatto per due
vi servono illustrazioni, formando la Galleria di questo li-Museo fatto
per direzione di fatto ciò che si trova negli altri Gabinetti formati
con ogni grandezza e conservati li ubi: a questo è nazionale, e si
vende al libro per questo gran punto di storia.

La carta è fondata, e fondata da pure con li miei oggetti.

Di V. S. Illustr.

Corridale li 5. Maggio 1814.

Univ. - Aut. 1814. 1814. 1814.
Il Canonico Michele del Torre

Rev.^m Sig. Profe.^{re} e R. S. Conservatore
in Udine
Sig. D. Giacomo Lorenza.

80

Nel passarle le mie più distinte congratulazioni con V. S. Rev.^m
per la sua nuova ricambiata dall' ecc.^{to} Gov.^o affidatale di R. S.
Conservatore in questa Provincia: incombinando distintamente la quale
dimostra la singolare stima per suo carattere, e cognizione
che ella possiede, e per il delicato impiego, che in questi si ripi-
ce: è viso più che mai osservabile per il buon governo, e
sua morale. Nel contestarle le mie felicitazioni per
le titoli che seco Lei mi legano: sono altresì a darle un
disturbio, che da mio figlio. il Co. Antonio le verrà per
stesso comunicato a voce, senza che la disturbi con la
giudicanda.
Verrà il mio affare di cui abbisogna di aver da un gran-
un certificato di sua visita da farsi nelle due lettere
confinanti la mia terra di S. S. di S. S. di S. S. con
le bisogno archeologici da me fatti seguire, li quali
conservano le missioni le invio a Roma all' Istituto
Archeologico per averne ancora stampati, come ricercati
mi disse il detto Istituto.
Mio figlio, surannominato la vicenda conservatore delle inscri-
zioni antiche del R. S. di S. S. Vice Delegato, onde il tutto cammi-
ni con buon ordine, è d'ignità.
ella si occupi negli grandi affari; ma saprà trovare tempo
per il suo grande lavoro della storia patria.
Mi continui il suo favore, e mi creda sempre con vive
pittori considerazione
Di V. S. Rev.^m
caviale li 19. Maggio 1834.

su Rev.^m ed ecc.^{to} Gov.^o di S. S.
di Antonio Michele Della
Torre, e Valerione

Rev. Mr. L. J. Proctor, of the
in office
of the American Board

My dear Sir,
I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 10th inst. in relation to the proposed mission to the Sandwich Islands. I am very glad to hear that you are so interested in the cause of the Gospel, and that you are so desirous to see the light of truth shine upon the darkened minds of the natives of those islands. I am sure that your efforts will be successful, and that the Lord will bless your mission. I am, Sir, very respectfully,
Your obedient servant,
L. J. Proctor

Received of the American Board
of Commissioners for Foreign Missions
the sum of \$100.00
for the purpose of the Sandwich Islands Mission
this 10th day of June 1824

Onnatissimo Signor Professore.

Chì perdoni se tanto ho tardato a spedirle la copia degli articoli biografici del Morelli, che Ella mostri desiderar, e che sono in pronto già da qualche settimana. La cagione del ritardo vi fu che sperava potervi aggiungere alcune delle opere scritte da lui che le abbisognano. Ma sono state in ogni mia ricerca sfortunatissime. Ho scritto a Klagenfurt, ho scritto a Trieste, ma senza verun successo. Sperava poterle almeno spedir i fatti goriziani e le misallanze del Conte Rud. Coronini, giacchè le mi si sono promesse. Per ho aspettato in vano. - Riguardo al Paolo Diacono, ho dovuto ordinarlo a Vienna, e lo aspetto di giorno in giorno, e in queste riguardo da sarò non in dubio servirvi quanto prima.

Trattante la supplico a cedermi se
le dico che la di Lei impresa mi interessa
al massimo segno, dirò anzi che mi
vergognerei di non interessarmici, e
se anche finiro sfortunato, non penso
disperare attente di poterla servir con
una o l'altra delle opere che cercherò
mi.

Esprimo l'espressione della
particolarissima stima che ho per la
di Lei persona, e sono

Ornatissimo Signore Adesepor

Venezia li 7 Nov. 1833.

Il suo um. e dev. Servitor
Carlo Catinelli

320

ms.

ui

/

i

/

v.

/

/

lor

/



02

Trattando di un
 la sua vita
 la al suo stato
 arogando
 la sua fine
 dispendio
 una a l'altro
 ma
 particolarmente
 di la persona



Amico mio carissimo

Ad' ab G. Rivora

Ti do la nuova che ho trovato finalmente il disegno del nostro Campanile, opera dell'illustre Messer Giovanni Ricamatore da Udine - Ho pure rinvenuti i Documenti che mi fanno certo esser quello propriamente l'originale, mentre da una copia di lettera da esso scritta a certo M.^o Pietro, di cui ignoro il cognome, scorgo che gli rende la ragione sopra alcune parti del disegno stesso, citando le iniziali sparse sopra la capola ed in altri luoghi -

Venanzio e Basilio mi raccomandano d'ingraziarti vivamente della buona memoria che tieni di loro, e per il dono che loro hai fatto del tuo Elogio che scrivevi per l'ultimo Sabbato.

La mia famiglia ti manda saluti senza fine, ed io t'abbraccio cordialmente e sono per sempre

di Sandani che a' 6 Luglio 1834



il tuo aff. Amico
Carlo Alessandro Carnier



Caro Zorutti,

Milano 18. 8bre 1839

Nel 1805 uscirano in luce costà presso
i mattoiusi le lettere di Gianantoni Valgi
a Lamencio Ongaro. Vorrei che tu me ne pro-
curassi un esemplare pagando s'intende quanto
bisogna. - Suo il soggetto di Pola e quanto
alla pazione caripetoro' da lui. -

O ferroo setto che bagnato ancora
Sei del sudor di quella fronte angusta
Che in cori breve e procellosa aurora
Vinte ogni fama deli' età reclusa
Laman che a ti gran panga or ti trae fuora
Quella non è che ti culco' voluta
Sul suo fronte Real col brando, allora
Ch'era la terra a' sue vittorie angusta.
Riipendi pure infra i gemmati arredi
Onde il gran tempio e ricamente adorno
Eel nobasir dei Langobardi vedi;
Ma l'aureola che ti cinse intorno
Sul i nobite scoglio errar la vedi
Brillante sempre alla gran tomba intorno.

Di abbraccio di core -

Olmo



Let's investigate together

1870-1871

recs [A. 471]

Carissimo Signore

Vicenza 6. gbre 1841

Ecco le due autografi delli miei zii Gasparo e Carlo
Gozzi.

La lettera del primo manca di data si nome dello scrittore
e di mansione, ma posso attestare che e' sua inviata a certo
D.^{no} Luigi Porro di Portogruaro, col quale era in letteraria
corrispondenza.

Quella del secondo l'ho ritrovata fra quelle tante che
scrive a suo fratello Alvaro mio padre.

Quest'ultima non ha niente del letterario, perche' fra
di loro parlavano d'affari e non d'altro. se poi le convenisse
avere qualche sua pure autografa poessibile le servirei ad un
canonico.

Me la protesto

Suo Ob.^{mo} Carissimo
Gasparo Gozzi



Handwritten text at the top of the page, possibly a title or address.

Handwritten text in the upper middle section.

Handwritten text in the middle section, appearing to be a letter or document body.



Handwritten text in the lower middle section, continuing the letter or document.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or date.



Apri finalmente la strada alle parole dopo un lungo, e vergo-
gnoso silenzio. Guardatevi però dal mio parlare, ch'è più
incivile del tacere. Voi crederete a prima vista, che questa
lettera sia per augurarvi felicità nell'anno nuovo, e
così si converrebbe; ma quantunque sia in parte anche
per questo fine, non è però interamente. Ora ve ne accor-
gerete. Un mio amico quà vorrebbe un buon vitello.
Mi raccomando alla grazia, e alla borsa vostra. Lo desi-
derebbe subito, mi raccomando a voi, e a Giovambat-
tista nostro. A pena sarà giunto qui, e io sarò avvertito
del prezzo, che ne sarete rimborato. Se il Padrone
della Barca si contenta di riceverlo senza balletta,
e col nome solo di Don Alessandro Bergalli, dateglielo
libero, altrimenti vi fo istanza anche per essa
buletta. Qui sia fine del vitello, co' danari del quale
nella ventura settimana vi manderò alcuni libri
francesi. Vi ricordo, che coll'aprirsi del nuovo anno,
io prendo anche un nuovo costume, et è di scrivere
con più frequenza a voi, e agli altri miei amici,
se farete il medesimo, vi sarò obbligatissimo.

Ho terminata a questi dì una Tragedia, se la
stamperò, e potrò farla recitare, ve ne parlerò ancora;

ma se dormirà tra fogli, dormirò anch'io, e lascerò
dormire voi ancora. Il Signore vi dia mille benedi-
dizioni, centinquanta a voi, e il rimanente un pocho
per uno a tutti quelli della vostra famiglia, a cui
sono, e sarò sempre buon servidore. Perivetemi
qualche novella di costà, ch'io vi scriverò qualche
cosa vecchia di qua. Amatemi, scusatemi, salutate
tutti, fra i quali segnatamente il fratel vostro, che
mi vien detto, che non rida più. Io compatisco, perchè
di giorno in giorno la voglia del ridere va anche sparren-
do dall'animo mio. Ho di buono, che ancora non piango.
Addio, cordialissimo.

Il vostro Gozzi.

c

he

e

en:

go.



26. Hf

Car^{mo} fratello

88

Ven^{ta} li 12 maggio 1774

Ho sommo piacere che Gio. Bat^{ta} si sia recuperato.
Ricevei i prosciutti e vi ringrazio.
Attendo il Sif. Massimo posdomani, che ho
una causa alla Quarantia nella ventura
settimana. Partito questo mi metterò alla
via di venire. Per dirvi il vero vorrei che
la mia ventura fosse con frutto, ne so
sperarlo. Le vicende da narrare saranno
grandi, e ve ne narverò di belle assai.
Riverrite la Sif. C. G. Addio

Vostro aff^{mo} frat^o
Carlo Govi

ms. ff. 117/10. 117/10. 117/10.

1888 August 21

[Faint, illegible handwriting]

[Faint, illegible handwriting]

ms. 10. 10. 10.



All' onnatissimo Signore
G. L. Sig. Francesco Gottardi

Perdonare



rec. 7. 1671

Busta li 8 Feb. 1844

Preggialissimo Sig. Pierona.

fra continui travagli è scorso un bel tempo dall'epoca S. Ott. 1842, nella quale Ella nel suo passaggio per questa città mi sorprese gentilmente con la sua visita, e mi recò il piacere di far personalmente la sua cara conoscenza. Benio finora non ho potuto scriverle per esser stato quasi sempre affente o a Vienna o in Austria presso mio cugino Amanno, e poi a Presburgo, ove li 4. Luglio a. c. mi son ammogliato con una B. Pálffy d'Erzsd. Ora vivente qui tranquillamente torno occuparmi a cogliere antiche notizie storiche riguardanti la mia famiglia e fondo Ottens, e



bramerei che Ella Lei? Proseguire
volesse aver la bontà a spedirmi al-
cuni documenti di ^{Attilio} Attilio, i quali sono
compresi nel suo Elenco, che mi a-
veva consegnato nell'epoca suddetta
e come ri-liverà dall'annessa lista. —

Le fosse proibito - preferirvi a-
verli in originale, che non in Co-
pia - che non è valutata senza au-
tentificazione.

Desidererei bene d'averle tutte le
scritture ^{rel. Attilio} ~~de~~ forse anche altre più
antiche, che fossero rinvenibili
e di qualche ^{maggiore} ~~importante~~ - ma sta
a vedersi e riguardar anche
le spese - che vi sarebbero, e se Ella
potrà rilasciarle, giacchè le abbisognerà
ancora per la sua Storia del fin lì. —



Principalmente per farci ragguar-
no, investiti albari, e tutto ciò che
distinctora può l'origine di ~~Attnis~~
e della loro armi: oro nero e 3.
punta d'argento.

Trattando mi preme la libertà
di spedire qui appresso 20 ^{fr.} in
Concezione per incontro alle
spese occorrenti, pregandola di
volar continuarmi la sua amicizia,
vole gentilezza nel rintracciare tali
antiche scritture di una famiglia, e
volendomele trasmettere anche per
l'avvenire, che ne sarò sempre ob-
bligato. — Se il posto non im-
porta molto le carte potrà spedir-
mele direttamente mediante diligenza.
e sotto titolo carte di famiglia



Raccomandandomi nella Sua
buona grazia ed amicizia ho
l'onore di protestarmi con
tutta la maggior stima e
considerazione

P.S. di uomo tale
non sarebbe Carlo
dell'epoca del Bat.
Peregrino.

Di Lei

Levallois Perre
frenco Co. Attorno
Gamb. e Cap. di
Lao.

Sig. D. Felice Stinatti
Spilimbergo

Udine 22 Maggio 1847

Ho potuto presuntive che l'opera da lei data a questo
Sig. Paolo Gambierati, possa venir stampata in
altra Tipografia che la mia. —

Se ciò fosse mi farebbe di primo increscimento
e dovrei annunciar tutti i diritti inventi ad
un Tipografo che per infinuazione dell'Autore
si proclama editore d'un'Opera.

Le prego quindi tranquillizzarmi in argomento
e faccia in modo che il mio presentimento non
vada a verificarsi. —

Sempre pronto ai Suoi comandi, con stima
distinta me le protesto.

Felice Stinatti
C. Stinatti



Le Lettere al Chirurgo

Francesco Pollizzo

sulla Chirurgia (non epigrafica)

della sua Opera. Stampata

del Trivulzio 1846-47.

Una Lettera di Pollizzo all' Editore

Paolo Cambiaghi in lode

del suo argomento.



ms. f. p.
171

11



Tre Lettere al Chirurgo
 Francesco Pollizzo
 della Piazza (non cognita)
 della sua Opera: Storia
 del Friuli 1846-49

Una Lettera da Pollizzo all' Ed. Bone
 Paolo Cambiassi: nullo
 nello argomento.

Al Signor Sig.
 Francesco d. Poligo
 Spilimberg.



ms. f. 10.
 1849

Preziosissimo Amico!

Soltanto oggi mi fu possibile di parlare col R.
Delegato Provinciale, per l'approvazione della Sua
statistica per parte delle Deputazioni comunali, non
Egli mi disse, che questa non dipende da lui, ma
che egli qual volta, che una Deputazione rinverrà
per mezzo del rispettivo Commissario Dist. di proce-
dersi di detta opera, accordarsi di buon grado la relativa
spesa a carico della rispettiva Comune.

Io per me credo per altro, che sarebbe utile per lei
di fare una istanza al Governo, onde venissero autorizzati
tutti le D. C. di acquistarla.

Mi lusingo che questi pochi righe La ritroveranno in
buon stato di salute, anche noi godiamo perfetta salute,
e facendole conoscere i comodi di miei figli, che
vogliono esser raccomandati anche all'ottima D. Lei
conforti, mi fingo con stima e considerazione

Di Lei



Amilipino Scro ed Amico
Georgio

Respectfully,
Your obedient servant,
J. M. Smith

Dear Sir,
I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 10th inst. in relation to the matter of the
estate of the late John Doe, deceased, and in answer to inform you that the same has been forwarded to the proper
authorities for their consideration. I am, Sir, very respectfully,
Your obedient servant,
J. M. Smith



Respectfully,
Your obedient servant,
J. M. Smith





Chiarissimo Signore,

È toccata in sorte a me la revisione e censura del suo manoscritto intitolato Notizie Statistiche sulla Provincia del Friuli; e oggi l'ho restituito all'ufficio Centrale colle mie sollecitazioni, perchè sia rimandato alla Censura Provinciale di Udine.

Ho ammirato la sua diligenza, il suo ingegno, il suo cuore. Mi sono per altro permesso di proporre alcune variazioni a pag. 165, 167, 223 Parte I.^a; a pag. 142 e 145 della III; avvertendola che le notizie aggiunte sulle Scuole elementari sono uffiziali.

Ella ne faccia quell'uso che più crede conveniente al suo lavoro, cui desidero uno spaccio conforme al merito: ch'è grande.

Il suo Devot.^o Servidore
L. Aless. Parravicini

Cheriffano
Lignone

I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 10th inst. in relation to the application of the Board of Directors of the New York and Hudson River Railroad Company for the appointment of a committee to investigate the same. The Board of Directors of the said Company have been instructed to cause a full and complete investigation to be made into the facts and circumstances connected with the same, and to report the result thereof to the Board of Directors of the said Company. The Board of Directors of the said Company have also been instructed to cause a full and complete investigation to be made into the facts and circumstances connected with the same, and to report the result thereof to the Board of Directors of the said Company.

11
 Elle ne fera point de son côté
 comment on le voit, on le voit
 en confirmant les points.

At the Court of the
Honorable the Lord of the Treasury



Handwritten text, possibly a signature or date, written vertically in brown ink.

Handwritten text, possibly a signature or date, written vertically in brown ink.



de

lus f. p. n. 1

11 Chiarissimo Dottor Felice
F. Francesco Felice

Spilimbergo



Sig. Paolo Gambierrasi

97

Spilimbergo li - - - -

Unito alla presente riserverà il Manoscritto della
mia opera intitolata Notizie Statistiche della Pro-
vincia del Friuli, promessa al Manifesto pubbli-
cato dall'Editore Liberales Vandermans nel scorso
anno; e per rimpiazzare la nostra intelligenza
verbale mi farò a trascriverla qui ^{di seguito} ~~in~~.

I: Io cedo questo mio Manoscritto onde venga
stampato nel formato e carta uguale al manifesto
sopradescritto a tutto carico di Lei non avendo in seguito
nessun diritto o pretesa ulteriore, e lasciandogli libero
ogni operato che credesse d'interesse.

II: - - -

Sono sicuro che ella vorrà far un' Edizione che
renda onore a Lei come Editore e Proprietario
ed a me come Autore, ed è per ciò che vedo
inutile ulteriori raccomandazioni essendo certo che
li terrà a quanto fu promesso nel Manifesto.



Sig.^{ra} Dr.^a Franco Polino

98

Udine li -

Confermando in tutto e per tutto la D. lei lettera
..... la invio la somma di Lf. secondo
il dato ff. della quale la prego a rilasciarmi
quietanza regolare per mia tranquillità e norma
da esibire di più che alla Pubblicazione di ogni fascicolo
alla loro copia N. di ciascuno o in spilim³
borgo, o in mano a qualunque che venisse da lei
delegato a riceverlo.

Tanto cc.



1840

... in the ...
... the ...
... the ...
... the ...
... the ...
... the ...
... the ...



Signor Ministro Onorevolissimo.

La causa della Patria è così causa particolare di ciascuno, che credo in obbligo chiunque di alzare la voce, quand' essa patisce alcun detrimento. E per ora io tengo appunto che essa abbia sofferto una grave ferita per l'audacia del P. Ugo Bassi, la quale già altre volte levatasi a contristare gli animi dei buoni trascere per ogni limite, e arriverebbe, se non fosse contenuta con solenne repressione a scemare il numero e lo zelo dei propugnatori della libertà e Indipendenza Italiana, sospiro ardentissimo del nostro cuore. Infatti, abbenché non fosse ignota a nessuno l'avventatezza di alcuni spiriti turbolenti, che sempre nelle rivoluzioni sorgono a minacciare un completo sovvertimento sociale, pure si scarso si stimò dai rettorveggenti il loro numero, e il secolo si disingannato sulle loro dottrine, che noi ci levammo su a cacciare lo straniero intimamente sicuri, che tutti i nostri sforzi di mente e di braccio non avrebbero punto intaccate le basi prime del vivere civile, che sono la Religione e l'amore dell'ordine conservato per l'esercizio ragionevole dell'autorità, e però alzammo la voce, e imbrandimmo le armi nel nome di Dio fiduciosi che Egli sarebbe stato con noi. Questo, dico, pensarono tutti i buoni, che or sono a combatter con noi, e che ci coadiuvano coll'ingegno o coll'ero nella santissima impresa: ma più, se pure può usarsi tal frase, pensarono a questo i Veneziani popolo intelligente quant' altri mai, e per questo appunto Cattolico nel fondo del cuore, e atto a dare le maggiori speranze nella nuova via politica, nella quale per la benefica opera Vostra, Sig.^{ra} Ministro, ci si è messo. Or quando egli è più sicuro di non avere preso sbaglio, perchè il Governo saggiissimamente si mostra sollecito di ricordargli in mille modi il felice connubio di ciò che egli ha di più caro al mondo, la Religione e la Patria, si leva sulla bella sua piazza, e su l'un

l'un de' canti della maravigliosa Basilica, che la adorna, la rabbiosa
voce di un nuovo Lutero, che ripredica Roma, la gran Babilonia, e il
Papa un Demonio, e maledice ai Preti, e dichiara la Religione di Cristo
ben altra da quella che si predica là, dove sta la venerabile Pietra, su cui
i Cattolici sanno basata inconcussamente la fede. E nei giorni, nei quali lo stesso nostro
Patriarca, che ~~tenere~~ della Religione ~~seg~~ sopra ogni altra cosa terrena, e
però ai primi nostri politici ^{moti} solo per lei trepidante avea esitato a parlare di
una troppo temuta libertà, sciogliere finalmente la lingua ad incoraggiarci
a compiere la ben incominciata impresa, perchè in voi, e nei vostri atti, Signori
Ministri, vedeva la caparra dell' onore, che si sarebbe conservato alla Chiesa,
in quei giorni, ripeto, egli quel frate si spena a proclamare non essere il Papa,
né Pietro, né Paolo, né alcun' altro Apostolo, e dover noi giudicare a condannare
nella fede. Quegli, che solo giudica e condanna in tale materia nella Chiesa Cat-
tolica. Né quali altre cose a queste ~~che~~, che io medesimo ho sentite colle
mie orecchie, egli aggiungerse non so, che il cuor non mi rippe a sentire le
sue bestemmie, senonchè posso attestare a questo aver egli inteso massimamen-
te, che i pochi adunatisi a protestare contro un atto del Patriarca, che sta
né suoi diritti e né suoi doveri, crescessero in numero, e se ne infiammassero
vieppiù gli animi pur troppo eccitabilissimi, perchè forse ne nascessero non so
che insulti o che danni a Colui che avrebbe, se altro non fosse, mille
braccia di vedove e di pupilli a difenderlo. Pertanto forza è pure doman-
darlo, su quel pulpito (#) troppo bene, se non troppo acortamente scelto da
lui medesimo, era egli salito il Passi per fare rivedere il Patriarca degli im-
pulsu dati al nostro patriottismo? O perchè noi Cattolici di salda fede e
specialmente noi Preti ~~scand~~essimo in fondo alle nostre coscienze a meditare
seriamente sulla mano, che abbiamo prestata a questo nuovo ordinamento so-
ciale, e sull' opera che siamo pronti a consacrarvi per pentirci di ciò che

(#) La pietra del bando o d' infamia che sta sul canto sinistro della Basilica di S.
Marco.

abbiam fatto, e per condannare ciò che intendessimo fare? Son elleno ~~le~~
 sue quelle parole di unione e di amore, che son necessarie a cementare questo
 edificio ben lungi ancora dall'essere assodato? E dobbiamo noi forse a premio
 delle nostre rette intenzioni sentirci doppiamente squarciare il cuore dai pericoli
 della Patria, e da quelli della Religione? Sarebbero questi mai i germi d'una
 guerra tremenda, perchè religiosa insieme e civile, che da languido seme sorgendo
 fecondati da una parola non frenata dal supremo potere attecchissero, e sorgesse in
 essi rigogliosa la pianta parassita destinata a vivere del sangue della Chiesa di G. Cristo?
 ... Sg. Ministro! tutti i buoni si fanno queste domande ^{e tutti i buoni} ve ne posso far fede io,
 che m'aggiravo fra le moltitudini, ed entro nelle case de' soldati e del popolo, si attesta-
 no che il Governo non pensi a contenere efficacemente la temeraria lingua del
 P. Bassi. Ora quando dico tutti i buoni intenderete bene, che io parlo dei
 moltissimi della massima parte, anzi così dei cittadini come de' militi, che sono
 in Venezia, ~~ai~~ quali non vedono nel P. Ugo che un fanatico imprudente pericolosissi-
 mo e degnissimo di una repressione esemplare. Ho sentito io stesso quello, che
 ne pensassero i Bolognesi medesimi, ai quali Egli si credeva per ragioni di
 patria, credo, accettissimo, e che da Burano vergognosamente il cacciavano.
 Universalmente, mi fo un dolore di annunziarvelo la vostra pazienza è stimata
 debolizza, e v'han dei nemici che la credono connivenza. Provvedete dunque ve-
 ne scongiuro, S. Ministro, in nome di Dio e della Patria, all'interesse del Governo
 e al nostro comune tirando una bocca che funge un'ufficio tanto contrario
 al Ministero nostro, che è Ministero di pace, di fede e di amore, e però
 tanto lontana dall'essere quella di un buon patriotta. Vorrei potervelo
 dire con altra autorità, che non è quella di un semplice privato, se non
 mi confortasse il pensare, che giusta e santa è l'autorità del Vero
 da qualunque parte proceda, e che Voi siete degnissimo di viverirla.

Iddio Vi conservi lunghi anni S. Ministro, a questa Patria Italiana

che vi dovrà tanto un giorno della sua redenzione. Sono con ossequio
profondo

Venezia 4 Feb 1848

Di Voi Signor Ministro
onorevolissimo

Devotissimo Servitore

Giampiero De Tomini Arciprete di Motta e
Cappellano militare

M^{re} Onorevolissimo Sig. Ministro. Fu ritrovato in Posallo
in un canto di libro di Gasparutti
Daniele Manin.

Venezia Vittorio li 15/ Gennaio 1887



Acquistato per Com. 510

4/3/1887



00.46	
00.202	
55.12,5-	10.4260
45.4485	11.9985
56.8989	31.8629

ms f. b. 1171

Carilissimo Messier Conte

Sono molto a lei obbligato per le notizie sul Duodo. Le unti
al volume della poesia ch'è originale, e che compresi appunto
dall'ordine Tilati. E la prego per di ringrazzare d'intanto
e il S. Regente Duodo che ella la compiacenza di sommi-
nistrare le notizie stesse. Tengo un pacchetto di opuscoli
che mi riguardano da consegnarsi all'amico mio Michele
Domenico Marzilli. Lei certo n'è uno per lei, e la
prego di accettarlo in mia memoria. Alla Biblioteca
Arcivescovile ce n'è per uno dato in quel pacchetto;
alla quale ho misi fu spedito in dono una copia
del m. Saggio Dichiarazione Verba, e non so ancor
se l'abbia ricevuta. Il Conte Pappi fu quello che
dove averla consegnata. Ad ogni modo con tutta la
comodo ella indagherà se la Biblioteca l'ebbe.

Il cigno suo nostro comune cantecchia a' plus poi.
E io mi capisco con tutta prima e riconosco

Venezia 15 mag 1850



Un. de. Paolo
Emmanuello

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

Main body of handwritten text, appearing to be a letter or a formal document. The text is written in a cursive script and is mostly illegible due to fading and the angle of the page. It consists of several paragraphs of text.



Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or a date.

Handwritten text at the very bottom of the page, possibly a signature or a date.

Handwritten text in a cursive script, possibly a list or account, with vertical lines separating columns. The text is faint and difficult to decipher.



16 1 0

Ampyran Canerio
 Sicam ane Otello

Udine



UDINE
 17 SET

ms. f. p. 471

AUTOGRAFO

N. d' inventario 471

N. progressivo 103-105

Descrizione

Lettera di Alessandro MANZONI

in data Brusuglio, 11 Novembre 1871

diretta a Gio. Battista Giorgini

Provenienza dono del comm. Giuseppe Giacomelli

Osservazioni: La lettera di donazione di G. Giacomelli in data 23 Novemb

(1871 ?) è unita all'autografo del Manzoni. - La pubblicazione della let-

tera è stata permessa dai nipoti di Giuseppe Giacomelli, Pietro e Quinti-

no Sella, in data 8 Ottobre 1958.

Caro Bista,

Brescia 11 g.ve 1871,



Autografo

c. 39/118

Lettera di Alessandro Manzoni

a Gio. Battista Giorgini

dell' 11 Novembre 1871.

Dono del Comm. Giuseppe Giacomelli

alla Biblioteca Civica con lettera 23 Nov. 1871.?



Autograph

John J. ...

...

...

...

...



Caro Bista,

Brescia 11 g.ve 1871,

Il tuo ottimo cuore e il tuo eccellente
giudizio mi domandano cosa si possa fare
di meno male per della gente, riguardo alla
quale non m'è, nè lecita, nè possibile l'indif-
ferenza. Sur troppo, io non vi vedo dentro
se non un pesimo, e per conseguenza da evi-
tarsi, se è possibile; ed è che la nota persona,
venendogli negato il permesso condizionato
d'assenza temporaria che richiede, si risol-
vesse a rimaner quì a qualunque costo; che
farebbe per lui e per i suoi, un' estrema rovina.
Vedi dunque se la tua instancabile carità
e la deferenza di Giacomelli per te, potesse
ottenere il minor male.



Suoi immaginarti quanto solievo
mi venga dalle notizie comparativa-
mente buone della nostra vittoria, e per
il tanto che ora si gode, e per la speranza
di progresso

A te e a lei un tenerissimo abbraccio
di tutti noi.

Il tuo aff.^{mo} papà
Alessandro







mes f p. 1171

Roma 28. Nov.

[1871 ?]

Al Signor Sindaco di Udine

Sono per sapere da alcuni anni di una
 lettera che Alessandro Manzoni scrive-
 va al genero suo ed amico mio W. H. H.
 Gritti, Senatore del Regno.

È un prezioso autografo, del quale
 col d. Lei mezzo faccio dono alla Bi-
 blioteca comunale a due condizioni,
 l'una che l'autografo sia chiuso in
 cornice, l'altra che non si pubbli-
 chi quanto vi sia scritto.

Gradisco, Signor Sindaco, gli atti
 del mio particolare, a precetto.

Dio. suo

Gius. Giacomelli





ms fp 141





GABINETTO

DEL SOVRANTENDENTE

Milano,

DEGLI ARCHIVI LOMBARDI

~~-----~~

O. C.

ella sa che io mi sono pubblicamente dichiarato
per le modificazioni, che non alterano il senso né la parola,
e che agevolano tanto l'intelligenza. Ho per francare,
ripetendo un pezzo antico, spero che le modificazioni
ortografiche introdotte da volta in volta.

Qui poi non si tratta di ortografia, ma di calli-
grafia, onde non capiterà, non solo nel *Civiltà*, ma
anche nel *Spetacolo*.

E Livorno.

Milano 7/7 (1881)

Cantù



Alla Commissione per le pubblicazioni

dello Istituto di Ad. .



Opere scientifico-letterarie del Dr. Antongiusseppe Pari fu Dal 1831-
al 1835 Medico secondario dell' Ospitale Civile di Udine, nel 1835 Diritto
re e medico curante dell' Ospitale di San Francesco per i Clerici; indi
medico e lucativamente secondo medico condotto del Municipio,
Ospitale Civile di Udine

Pari dott. Antongiusseppe

Pubblicazioni e Lettere.

... e la vita della Molecola
... Società dei Chirurghi Italiani.
... di Medicina interna
... alla parola Molecola.

... estesamente nel fascicolo
... e seg. ti.

... Professore
... favorevole giudizio
... Semestre II, 8bre, 1834.

... della patologia e mate-
... Marzo e Aprile 1835,

... inserita nel giornale
... materia medica, Venezia.

... del sangue recentemente
... Galonini; e applicazio-
... alla fisis-patologia.

1840.





Opere scientifico-letterarie del Dr. Antonin Giuseppe Bari già Dal 1831-
al 1835 Medico secondario dell' Ospitale Civile di Udine, nel 1835 Diritto
re e medico curante dell' Ospitale di San Francesco per i Colerosi; indi
quarto e successivamente secondo medico condotto del Municipio,
e nel 1849 nominato Direttore dell' Ospitale Civile di Udine
ed annessa Casa degli Esposti.

Opere e Memorie

I. Ricerche analitico-razionali sopra la fisica, l'analisi e la vita della Molecola
chimica di prim' ordine. — Milano, 1834, dalla Società dei Letterati Italiani.

Di questo lavoro il Dizionario Classico di Medicina interna
ed esterna ne dà un fustanzioso estratto alla parola Molecola.

La Biblioteca Italiana ne parla estesamente nel fascicolo
diembre 1834, N. CCXXVIII, pag 424 e seg.

L' Autologia Medica redatta dall' Illustr. Professore
Berra ne dà meraviglioso annuncio e favorevole giudizio
nella sua parte notizie Bibliografiche, Semestre II, 8bre 1834.

Il Giornale per servire ai progressi della patologia e matè-
ria medica Tomo II, Fascicolo V, Marzo e Aprile 1835,
ne parla pure con encomio.

2. Condizione patologica del Colera. — Memoria inserita nel Giornale
per servire ai progressi della patologia e materia medica, Venezia.
Fascicolo XII, 1836.

3. Difesa sperimentale e ragionata dei Globetti del sangue recentemente
combattuti dal Chirurgo Professore Galanini; e applicazio-
ne di nuove nozioni sui medesimi alla fisiologia-patologia.
— Udine, Tipografia Maresca, 1840.



Della Difesa sui globetti del sangue si trovano due diffusi ed onorevoli estratti. L'uno negli Annali Universali di Medicina di Orsini, Milano, 1841, fascicolo complessivo di Gennaio, Febbraio e Marzo; l'altro nel Memoriale di Medicina Contemporanea, Venezia, 1841, fascicolo di Gennaio.

Nell'appendice della Gazzetta privilegiata di Venezia, N° 241, anno 1840, giorno 21 ore, avvi un articolo del Dott. Regolo dell'Onore, allora Medico a Conceda, intitolato Studio globulare del Dottor Bari e che riguarda la detta operetta.

4. Studio globulare applicato alla scienza della vita. Memoria seconda. Come inserita nel Memoriale di Medicina contemporanea, Venezia, 1841, Vol. V.

5. Studio globulare applicato alla scienza della vita. Memoria terza. - Trovasi inserita negli Annali Universali di Medicina di Orsini nei seguenti fascicoli: anno 1842 Aprile; 1842 Maggio; 1843 Febbraio e Marzo.

6. Considerazioni fisico-fisiologiche su certi fenomeni pubblicati in Francia dal Prof. Bontigny. - Memoria pubblicata nel Memoriale della Medicina contemporanea, Venezia fascicoli di Febbraio e Marzo 1843 con tavola litografica.

7. Analisi intorno alla Terapeutica - Memoria stampata nel Memoriale della Medicina contemporanea, Venezia, 1843, fascicoli di Aprile e Maggio.



Lettere

8. *Importanti fenomeni del sangue spalti mantenuto in movimen-
to.* Lettera diretta al Ch. Sig. Dott. Giambattista
Cezzi dell'Onore. — Vedi l'Appendice della Gazzetta
privilegiata di Venezia anno 1840, N. 203, del 15 genn.
9. *Sui globetti del sangue.* Lettera al Ch. Sig. Dottor Paolo
Fazio. — Vedi l'Appendice della Gazzetta privilegiata
di Venezia, anno 1842, N. 93, del 26 Aprile.

Neurologie

10. Francesco Maria Dottor Marcolini. — Gazzetta privilegiata di Venezia
anno 1838, N. 81, 9 Aprile, alla quarta facciata.
11. Bartolommeo Prof. Aprilis. — Appendice della Gazzetta
privilegiata di Venezia, anno 1841, N. 237, del
18 sere.
12. Giambattista Dottor Cezzi dell'Onore. — Vedi il giornale
il Friuli, anno 1849, mese Gennaio, giorno 14,
portante il N. 8. — Alla quarta facciata.

Poesie.

13. Negli atti della Società degli Scrittori trovasi un buon numero
di componimenti poetici dell'autore, alcuni dei quali
come il Sonetto alla Vedova, l'Ode il Segretario, il
Dittirambico ed altri, che fecero effetto nelle rispettive
occasioni. Avrebbe volentieri però di annotazioni perche
spicassero meglio alcuni passi che alludono a fasti
della Società ignorati dagli estranei. — Oltre alle

poesie vi hanno relazioni finali ed altre prose
 umoristiche. - Le vicende del 1848 sorsero le
 tornate sociali, e gli atti rimasero in mano del
 segretario di quell'anno il Car. Gio. Gio. Giambattista
Bassi.

- | | | |
|-----|--|--|
| 14. | De per le cose mande - Beile | } L'ode, l'anacronica, ed il Ma-
drigale sono firmati con le iniziali
A. G. S. - La circostanza di essere
l'autore amico del Distretto maestro
di musica Quirico Beile, e del Signor
Lorenzo Ventura fratello delle Sore
Jese si che espresse questi leggeri componimen-
ti secondo forse nei due primi qualche nuovo pensiero. |
| 15. | Lettere - ~~Sigante~~ - Ventura | |
| 16. | Anacronica - Latif - Ventura | |
| 17. | Madrigale - Latif - Ventura | |

Accademia Udinese

18. Negli atti dell'Accademia Udinese si trovano vari scritti del
 l'autore che servono a lettura delle accademiche
 tornate.

Colonna

19. Ospedale Civile di Udine. Articolo inserito nel giornale il
 Friuli N. 170 del 1° Agosto 1850.



Udine 25embre 1850

N.º

Udine li 25embre 1850

Al Chiarissimo e Reverendissimo ^{Battista} Don ^{Giuseppe} Dal Negro
Direttore del B. R. Scuole Elementari Maggiori in Udine.

SIL DIRETTORE

DEL CIVICO OSPITALE, CASA CENTRALE DEGLI ESPOSTI

ED ISTITUTO DE' CONVALESCENTI.

Un po' tardi adempio alla promessa di mandar-
le le mie cose, gentilmente richiedendole, delle mie cose, come
scientifiche - letterarie, ma i gravi e molti doveri come
regolato a due stabilimenti, come medico, e come insegnante
e la Fisiologia mi fuseranno del ritardo. Aggiungerò
di talune delle dette lucubrazioni un esemplare, e l'aver
fatto volentieri di tutte se ne possedessi. Della poesia
sulla Società degli Scambi non ho conservato copie regolari,
ma l'eccellente Graf Boffi potrà fornirle all'uopo,
cosa che mi sarebbe molto gradita, perchè ivi si trova quel
poetico che poteva dare la mia stile poetica vena. Qualora il
cielo mi conceda di condurre presto o tardi a termine certi lavori
progettati mi farò un pregio di rimandarle un esem-

poesie in hanno relazioni finali e altre prose

phre. Soprattutto poi me le raccomando di conser-
varmi il suo compiacimento e di darmi

L. Lei chiariss^{mo} e Rev^{mo}
Sig^{ra} Direttore

Amil^{mo} Devot^{mo} Assol^{mo}

senza

Antongineppe Bari



ACCADEMIA DI SCIENZE

1885



poesie in hanno selezioni finali ed altre prose

11

14

15

16

17

18

19



N. 31



ACCADEMIA DI UDINE

UDINE li 24 Luglio 1842

Ai Chiariss^{mi} Sign^{ri} S^{ab} del Segro, D^e Giulio
Andrea Cirone, Prof Giuseppe Braiddotti,
e Berito Sidoni.

Interessata la scrivente Presidenza ad eleggere una
Commissione diretta a studiare e illustrare il più possibile
l'interessante argomento della malattia che infesta attual-
mente le uve, come dalla nota Municipale n. 5046 e Cir-
colare Delegatoria n. $\frac{18842}{5474}$ qui incluse, essa pregiarsi nominare
quali membri della Commissione medesima gli onorevoli
Sign^{ri} S^{ab} del Segro, Prof Braiddotti, D^e Cirone,
e Berito Sidoni.



poesie vi hanno relazioni finali e altre prose

ACCADEMIA DI UDINE

UDINE 11

Mel mentre quindi ne dà parte agli Stimabili Signori
eletti li prega a voler concertarsi tra essi in proposito
e a compiacersi di produrre a debito tempo il loro
elaborato

Il Presidente

Wironi

Il Segretario



LA R. DELEGAZIONE
PROVINCIALE DEL FRIULI

N. $\frac{18872}{5774}$ R. IX.

Udine 17 Luglio 1852.

*Ai Regi Commissariati Distrettuali della Provincia
Alla Congregazione Municipale di Udine*

La malattia dell'uva avutasi l'anno decorso ritorna in questo con maggior minaccia di diffusione, per cui la scrivente non può non rinnovare le raccomandazioni già allor fatte con apposite Circolari, onde sieno ripresi ed approfondati gli studj.

a) Sui punti, ove più domina la malattia, indicandone le circostanze, e l'estensione.

b) Sulla causa presumibile, natura e modo di sua propagazione.

c) Se tentati mezzi per arrestarla, e vincerla, quali e con qual effetto.

d) Se avvenga di rimarcare qualche pregiudizio alla salute per l'uso dell'uva ammalata.

Le Autorità, cui la presente è diretta, impegneranno i più distinti agricoltori, il personale sanitario, ed il scientifico del proprio circondario a voler nuovamente occuparsi di quanto sopra, producendo entro il mese di Settembre p. v. i risultati delle attivate osservazioni, non senza assicurare, che sarà ben gradito ogni e qualsiasi cenno, che *anche prima* potesse portar lume sulla enunciata malattia.

L'Imperiale Regio Delegato
CO. PAULOVICH.

THE
JOURNAL OF THE
AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION
PUBLISHED WEEKLY
CHICAGO, ILL., U.S.A.

Subscription price, Five Dollars Per Annum in Advance
Single Copies, Fifteen Cents

Entered as Second-Class Matter, May 2, 1912, under Post Office No. 383, at Chicago, Ill., under special rate of Post Office Department. Acceptance for mailing at special rate of postage provided for in Act of October 3, 1917, authorized on July 10, 1918. Postage paid at Chicago, Ill., and at additional mailing offices.

Postmaster: Send address changes to JOURNAL OF THE AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION, 535 North Dearborn Street, Chicago 10, Ill. Please allow four weeks for change of address to take effect.

Copyright, 1941, by American Medical Association
All rights reserved. Reproduction by any means without permission is prohibited.
Printed at the Journal of the American Medical Association, Chicago, Ill.

Rec'd of H71





ms f. b. 671





Monsieur le Recteur!

116

Lettera autografa di Haenel
Gustavo (Lipsia 14 gennaio 1853) diretta a
 Mons. Gianfrancesco Banchieri cano. di Udine
 che gli inviava il Codice
 della "Lex Romana Uthinensis",
 sottratto all' Archivio Capitolare
 di Udine

Ad perpetuam rei memoriam!

affari importanti
 lo scorso, e
 Codice Uthinensis
 mi aveva l'
 per disgrazia
 ero m'assaliva
 di proporre
 applico V. S.
 lissimamente
 usare quello
 mai nel
 nta è la sua
 per ogni mezzo
 niente potrei
 per le mie gen-
 quei nuovi
 S. mi Honorato
 glorioso; ma
 mi spingeva
 a cose.





Morriquon Reverendissimo!

Mentre Io durante le vacanze era abrente per affari importanti
fu vera à mia spora la mia pregiatissima D. 18 Xbre scorso, e
separatamente sottofascia la copia desiderata del Codice Udinese
con due libretti suoi. Ritornato da pochi giorni aveva l'
intenzione di rispondere senza indugio, ma per disgrazia
mia un imminente cumulo di negozj d'ogni genere m'assaliva
di modo, che involontariamente fui costretto di postporre
la professione di ringraziamenti. Dunque supplico V. S.
di sospendere il suo giudizio; La prego umilissimamente
di non credermi capace d'aver voluto trascurare quello
sacro dovere. No, tal sentimento non entrò mai nel
mio cuore e non potrà entrare perche' tanta è la sua
bontà, che sarei scelerata, se non volessi per ogni mezzo
studiare di meritarsela. Vero è, che difficilmente potrei
esprimere ciò, che mi resta nel mio cuore per le sue gen-
tilenze verso di me, principalmente dopo quei nuovi
cantraegni di quella benevolenza, di cui V. S. mi honorate
nella sua ultima e di cui sempre andrò glorioso; ma
qualunque sarà la difficoltà, ella piuttosto mi spingerà
il ~~coraggio~~ d'eseguire i comandi del mio cuore.



Oltre ciò mi permetta dire, che non sia alano, Mons.
Leo., i cui augurj mi siano più grati e per ora io ne faccio
più volentieri che per lei, tanto nel principio, che nel
decorso degli anni. Parmi che il cielo debba esaudirla
e che le pensiero, cui ella augura del bene, non possano
a meno d'essere felici. Sento pur altri; che nessuno
s'interessa più di me a quanto ella può desiderare
Per conseguenza non dubiti V. S. della somma
allegrezza, che ho sentita alla novella della sua
promozione alla cattedra di Teologia, eucamento
prospero, per il quale il merito e le virtù di V. S.
hanno ricevute la ricompensa, che loro da lungo
tempo era dovuta; e felici i giovani, che sotto la
sua protezione sono meriti in istato d'arrivare dal
tenebroso limbo della sua profonda sapienza,
di che già ha dato una elegante prova in quei scritti
suoi che io ho letto con non meno piacere che
vantaggio. Vorrei dimostrarle mia riconoscenza
in forma di tanta bontà, ma non saprei come
farlo. Dunque mi permetta di ricorrendo d'invierle
una di prestazione concernente la giurisdizione dei
vescovi nel tempo di Costantino M. et e dei suoi

pezzi del mio giornale di viaggio in Palestina. Il primo
 è meno topografico, e dunque non contiene la descrizione
 di Damasco et Haleb, paesi già conosciuti arabi,
 l'altro è più popolare. Il resto di quel viaggio à Hebron
 Bethleem, Petra, Massada etc. non è finora pubblicato.
 Non si dispiaccia delle parole fallaci ed evasive sulla
 prima pagina della Dedicazione: sono parole del Tux
 ritenute da me per dimostrare la sciocchezza di quel
 signore, che sotto la rozzezza cerca nascondere l'ig-
 noranza. Il resto mi duole di non potersi comunicare
 qualche altra Dedicazione che durante del mio deca-
 nato aveva l'ufficio di scrivere ovvero un esemplare
 dei libri da me pubblicati, per esempio i Cataloghi,
 le Dissertationes Dominorum (controversie dei gio-
 satori) l'edizione critica dei Codici Gregoriano
 Amageniano, Teodoriano insieme colle Novelle
 Antegiostriniane & la Lex Romana Viriathorum.
 Nessun esemplare me ne resta. Ma checheria,
 nulla dimesso trovo occasione d'inviare la Lex
 Romana al nostro archivio capitulare, à ragione
 di quella controversia, che tocca il codice Ulpiano



Oltre ciò mi permetta dire, che non sia alano, Mons.
Deo., i cui augurj mi siano più grati e per cui io ne faccia
più volentieri che per lei, tanto nel principio, che nel
decorso degli anni. Parmi che il cielo debba esaudirla
e che le persone, cui ella augura del bene, non possano
a meno d'essere felici. Lento pur altri; che nessuno
s'interessa più di me a quanto ella può desiderare
Per conseguenza non dubiti V. S. della somma
allegrezza, che ho sentita alla novella della sua
promozione alla cattedra di Teologia, eucamento
prospero, per il quale il merito e le virtù di V. S.
hanno ricevute la ricompensa, che loro da lungo
tempo era dovuta; e felici i giovani, che sotto la
sua protezione sono messi in istato d'arrivare dal
tutto limpido fonte della sua profonda sapienza,
di che già ha dato una elegante prova in quei scritti.
suoi che io ho letto con non meno piacere che
vantaggio. Vorrei dimostrarle mia riconoscenza
in forma di tanta bontà, ma non saprei come
farlo. Dunque mi permetta di risentire d'invierle
una dimostrazione concernente la giurisdizione dei
vescovi nel tempo di Costantino M. et e dei suoi

pezzi del mio giornale di viaggio in Palestina. Il primo
 è meno topografico, e dunque non contiene la descrizione
 di Damasco et Haalber, paesi già conosciuti arabi,
 l'altro è più popolare. Il resto di quel viaggio a Hebron
 Bethlehem, Petra, Massada etc. non è finora pubblicato.
 Non si dispiaccia delle parole fallaci ed evasive sulla
 prima pagina della D. prefazione: sono parole del Tux
 ritenute da me per dimostrare la sciocchezza di quel
 signore, che sotto la rozzezza cerca nascondere l'ig-
 noranza. Il resto mi duole di non potersi comunicare
 qualche altra D. prefazione che durante del mio deca-
 nato aveva l'ufficio di scrivere ovvero un esemplare
 dei libri da me pubblicati, per esempio i Cataloghi,
 le Dissertationes Dominorum (contraventiones dei gio-
 satori) l'edizione critica dei Codici Gregoriano
 Constantiano, Teodoriano insieme colle Novelle
 Antegioustiniane & la Lex Romana Viriathorum.
 Nessun esemplare me ne resta. Ma checheria,
 nulla dimesso trovo occasione d'inviare la Lex
 Romana al vostro archivio capitolare, a ragione
 di quella contraventione, che tocca il codice Ulpiano



e che fui costretta di penderne. Veda, come
mi presento oggi a V. S. in abito di poverino
in paragone di tanta bontà sua. Non ardissi farlo
se non conoscessi la sua umanità. Si resto mi
sento felice di poter inviare la desiderata notizia
sulla moneta di Sassonia, che, se non fosse ancora
sufficiente, sarà facilmente stesa o vero spiegata
ai suoi commandi e pregando V. S. di presentarsi
i miei profondi rispetti al reverendissimo Mon.
signor Co. Otello e dall'altra parte d'accogliere
graziosamente l'espressione del mio fedele ossequio
e di riconoscenza lo Vorrei d'essere con vera
affezione

Monzignano Reverendissimo

Il suo

umilissimo servitore
Gustavo Haesel.

Officium si dice dell' munere, della giurisdizione dei
magistrati romani, per esempio ^{nei titoli} delle Pandette e
del Codice Giustiniano, De Officio Consulis
De Officio praetoris provinciae, De Officio praefecti
praetorio etc.

lo

Ta

o

n.

liex

epin

a

e

est.



De Officio praeridis provinciarum
praetoris etc.

